ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Mercoledì 25 Maggio 1910* — MATTINO NUM. 143

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Trim.
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 50 | 20 25 | 10 00
Estero qualunque destinazione | 65 00 | 32 50 | 16 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Franger, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Riclame* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca e Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Il "meccanismo" provvisorio

Alla vigilia della discussione - Gli umori della Camera - Una condizione che può creare difficoltà.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, ore 23.

Gli oratori iscritti

Domani rientreremo nella serie delle giornate parlamentari di grande interesse; ritorneremo cioè in pieno mare delle convenzioni marittime. L'attesa è vivissima. Saranno presenti domani a Roma circa 300 deputati. Gli oratori iscritti contro, sono i seguenti: Di Palma, Ancona, Salvatore, Orlando, Agnesi, Fradeletto, Astengo, Rianzi, Sighieri, Lucifero, Chiesa Pietro; a favore: Celesia, Valli Gregorio, Arrivabene, Cavagnari, Luzzatto Arturo, Pacetti, Morgari, Nava, Pais, Zaccagnino, Lembo, D'Ali, Mosca Gaetano. Ma la distinzione dell'a favore o contro non ha nessun valore tranne quello della comodità del turno. Prevarranno cioè gli oratori che muoveranno critiche al progetto ministeriale. Il primo oratore che parlerà domani, sarà il Di Palma, il quale fra l'altro dimostrerà quanto meno pericoloso sarebbe stato una proroga pura e semplice con gli attuali esercenti anzichè una soluzione provvisoria con altri esercenti. A Montecitorio si commenta molto l'assenza come iscritti degli on. Schanzer e Nitti: quest'ultimo aveva annunziato circa un mese fa che avrebbe parlato; l'on. Bettolo si asterrà dalla discussione. Dei 26 oratori forse la metà potranno parlare. La Camera fin desiderio che sabato si venga al voto ma forse si andrà fino a domenica. Che verrà detto in questi quattro o cinque giorni? Proviamoci ad indicarlo.

Il pericolo maggiore

Un oratore iscritto diceva oggi:

— Il pericolo maggiore è questo. Il Governo presenterà a novembre un progetto definitivo di massima: dal giorno della presentazione al giorno dell'attuazione della legge correrà l'intervallo di parecchi mesi, durante i quali gli eventi parlamentari, e cioè una eventuale caduta del Ministero avrebbero come conseguenza immediata per un altro lungo periodo di tempo, l'immutabilità dell'attuale. Tanto i servizi marittimi restano e quindi non c'è che il lieve inconveniente di una rinnovazione semestrale privata fra il Governo e la Società concessionaria. Così diceva un oratore di domani.

Si può aggiungere che, nonostante la Commissione parlamentare abbia fatto del suo meglio per ottenere una promessa formale categorica della presentazione di un progetto definitivo a novembre, taluni parecchi oratori chiederanno maggiori garanzie o maggiori vincoli perchè la risoluzione dell'assetto definitivo non finisca per essere puramente formale. Parecchi oratori, che hanno patrocinato la causa delle cooperative di scarico, si limiteranno a prender atto dell'articolo aggiuntivo analogo introdotto dalla Commissione parlamentare perchè a parità di condizioni siano favorite le cooperative di scarico. Forse l'on. Chiesa Pietro, deputato socialista di Genova, chiederà che alla dizione dell'articolo in cui si parla di cooperative regolarmente costituite, si aggiunga la specificazione «iscritte nell'albo prefettizio», con la quale modificazione non sarà possibile favorire le cooperative spurie.

La deputazione veneta

Non mancheranno i rilievi di carattere finanziario: a quanto si assicura saranno notevoli quelli degli on. Ancona, il quale rilevarà come la nuova Società concessionaria non rischia nulla e non mancheranno i validi sostenitori della marina libera, come gli on. Salvatore Orlando, Agnesi, Sighieri. La deputazione veneta non assumerà nessuna azione collettiva contro questo disegno di legge. L'on. Marcello, che è fra i più autorevoli componenti di quella deputazione, pur riconoscendo che il disegno di legge presenta molti pericoli e molti dubbi, specie sulla sua provvisorietà, dichiarò apertamente che nelle condizioni attuali non è possibile trovare altra soluzione possibile, all'infuori di quella proposta nell'attuale disegno di legge.

Intanto l'on. Lucifero, già sotto-segretario di Stato al ministero Sonnino, l'on. Celesia, anche lui sotto-segretario di Stato nello stesso Ministero e l'on. De Felice, si sono dichiarati in interviste avute col *Giornale d'Italia*, contrari all'attuale disegno di legge provvisorio.

La piega generale della discussione

Questo all'incirca il parere dei singoli. Quanto alla piega generale che la discussione potrà prendere, non è possibile fare sin d'ora sicure previsioni, troppi essendo ancora gli elementi incerti, specialmente a causa dei precedenti di ordine parlamentare e politico, che fecero naufragare i progetti precedenti. Intanto si può dire che in genere prevale la persuasione che il progetto passerà senza grandi difficoltà, come soluzione provvisoria del problema. Il più accanito avversario delle convenzioni precedenti on. Pantano è il relatore dell'attuale progetto. Ciò potrebbe sembrare un coefficiente di successo per il Governo, ma non bisogna credere che abbiano dimenticato tutti coloro che furono feriti dagli strali, che l'on. Pantano lanciò a piene mani contro gli autori dei progetti precedenti, contro i sostenitori di essi e contro gli interessati dell'approvazione dei progetti medesimi. Si può dunque ritenere — osserva la stessa ministeriale *Tribuna* — per la logica delle ritorsioni, che non si preparì all'on. Pantano, precisamente una accoglienza trionfale. Vi sono poi gli interessi regionali che paiono acquietati; ma che realmente non si sentono completamente soddisfatti e vi sono i tecnici ai quali il meccanismo del progetto Luzzatti non sembra perfetto. Vi sono i fautori della marina libera; c'è dunque sempre di che agitare la discussione.

E il progetto definitivo?

Senonchè non alla sola discussione imminente si riferiscono le discussioni ed i commenti di Montecitorio. Un'altra domanda da tutti già si affaccia e che certo sarà sollevata nelle imminenti discussioni: è a quale direttiva si ispirerà il Governo per la compilazione del progetto definitivo che sin d'ora si impegna di presentare, per il primo dicembre. Sinora il Governo, in omaggio alla unanimità parlamentare, ha cercato con ogni mezzo di mantenersi il favore dei fautori del progetto Bettolo, come dei sostenitori delle convenzioni Schanzer ed esso appunto, in conformità a questa sua particolare fisionomia, ha tenuto a fare un progetto di transizione e che di fronte a tutti, dà ragione agli uni come agli altri. In sostanza è un progetto che ha cercato di evitare ad ogni costo le formidabili avversità conlizzate contro le proposte precedenti ed in parte si deve riconoscere che l'on. Luzzatti vi è riuscito, se non altro soprattutto per il carattere di provvisorietà, dato alle proposte stesse, il che non compromette nè l'una nè l'altra soluzione e lo dichiara espressamente nella relazione premessa al progetto di legge. Di fronte a questa esplicita dichiarazione di neutralità non sono possibili — nota il *Corriere d'Italia* — dichiarazioni di guerra da qualunque partito esse vengano mosse, ma anche sulle dichiarazioni di principio che dovranno informare il futuro progetto definitivo, il Governo ha sempre tenuto ad uniformarsi alle più diverse manifestazioni col promettere vagamente che saranno tenute in considerazione, nella compilazione delle proposte definitive e che, a quanto fin da ora si assicura, verranno sottoposte allo studio di una speciale Commissione che dovrà esaurire il suo mandato entro le vacanze estive.

Un punto controverso

Vi abbiamo indicato gli umori parlamentari in mezzo ai quali sia per aprirsi la discussione sulle convenzioni. Sorge però fuori del Parlamento un fatto nuovo che potrebbe influire notevolmente sul contegno della discussione imminente. Il fatto noto è questo: la Società anonima nazionale di navigazione, cioè la Società che viene costituita per l'esercizio provvisorio, e forse anche per quello definitivo dei servizi marittimi sovvenzionati, si rifiuta di accettare una delle principali modificazioni che la Commissione parlamentare suggerisce al progetto ministeriale.

Il punto controverso sarebbe il seguente: la Società nazionale, a quanto afferma il *Giornale d'Italia*, non accetterebbe di includere nel contratto col Governo la condizione di dover eventualmente cedere agli eventuali nuovi assuntori definitivi dei servizi marittimi i vapori di cui dispone la Società nazionale assuntrice provvisoria di tali servizi. La ragione di questa modificazione è evidente: infatti, senza questa condizione, non sarebbe possibile trovare nuovi assuntori di servizi marittimi definitivi. Invero, come potrebbero essi improvvisare il materiale necessario? Cosicchè la Società nazionale godrebbe di una situazione di privilegio e diverrebbe naturalmente assuntrice dei servizi definitivi.

L'on. Luzzatti

inaugura i lavori della Commissione per lo studio dei problemi di Roma

Roma, 24, ore 19.

Stamane alle 10, nella sala del Consiglio dei ministri, si è riunito, oltre che il presidente del Consiglio, on. Luzzatti, il sindaco Nathan, ai quali si erano uniti l'on. Tedesco, Sacchi, il comm. Stringher ed i membri della Commissione incaricata dello studio delle condizioni finanziarie del Comune di Roma: e cioè per il Governo il comm. Rinaldi, il comm. Riveri, il comm. Grasselli; per il Comune il comm. Lusignoli, l'avv. Sinotti ed il cav. Albertini.

L'on. Luzzatti, nell'insediare la Commissione, ha dichiarato di essere lieto di potere contribuire ancora una volta allo sviluppo della capitale e di sovvenire alle sue esigenze sempre più imperiose. Non ha nascosto alla Commissione che non bisogna dimenticare che le finanze dello Stato hanno anche esse le loro esigenze e che, senza essere in condizioni allarmanti, non sono però in condizioni floride; è appunto per questo ha pensato di istituire una Commissione mista di elementi governativi e comunali, perchè entrambi concorrano nella serena valutazione delle esigenze di Roma.

Con questi auspici ha salutato la Commissione, mettendo a sua disposizione tutti gli uffici governativi.

Il sindaco Nathan ha risposto ringraziando il presidente del Consiglio ed il Governo della sollecita cura dimostrata per Roma. Roma si sviluppa continuamente, non solo come città, ma per le sue condizioni di capitale del Regno e deve essere perciò messa in grado di soddisfare convenientemente a questo suo stato: ed egli non dubita punto che la Commissione, così come è stata costituita, saprà risolvere l'onorevole incarico che le hanno affidato. Anche egli, come sindaco della capitale, non può non tenere presenti le condizioni finanziarie dello Stato perchè non sa concepire lo Stato disgiunto dalla sua capitale.

Si dichiara perciò in pieno accordo col presidente del Consiglio nel considerare inscindibili le comuni finalità dell'Italia e di Roma.

L'on. Tedesco ha confermato i buoni propositi manifestati dall'on. Luzzatti, pure dissimulando le difficoltà che occorre superare per ottenere in prudente limite il sussidio delle finanze dello Stato.

Le dichiarazioni del ministro della guerra
sull'ordinamento morale e materiale dell'esercito

Nessuna influenza tra le file - Nessuna crisi - Benemerenze della Commissione d'inchiesta

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 24, sera.

Un violento temporale si scatena su Montecitorio mentre incomincia la seduta. L'aula è affollata. Siamo alla vigilia delle convenzioni. Sono presenti fin dal principio oltre un centinaio di deputati. Le tribune sono popolate.

Presiede l'on. Marcora. La seduta comincia alle ore 14.10.

Il PRESIDENTE, in ossequio al mandato conferitogli, chiama gli onorevoli Morpurgo ed Eugenio Chiesa a far parte della Commissione del disegno di legge sulle Associazioni ed Imprese fondinarie.

L'efficacia giuridica del vincolo religioso

Lo svolgimento delle interrogazioni si inizia con una interessante del socialista PODRECCA al ministro della giustizia, per sapere se sia a sua cognizione che il Tribunale di Biella dichiarava doversi dalla vedova restituire agli eredi legittimi del marito defunto l'eredità da lui lasciata, sotto la condizione dello stato vedovile, per essersi essa unita ad altro uomo col solo vincolo religioso, e se creda ammissibile che i magistrati italiani attribuiscano ad una unione di convivenza, che non ha quella sanzionata dal Codice civile, il carattere di matrimonio, sia pure con effetti limitati alla sola cessazione della stessa civile.

Prende la parola il sottosegretario on. GUARRACINO.

Premette che il ministro di grazia e giustizia non può ingerirsi in sentenza, contro cui chi si ritiene gravato può ricorrere nei mezzi ammessi dalla legge, e che, se è passata in giudicato, ha per sè la presunzione assoluta di verità. Del resto, l'opinione seguita dal Tribunale di Biella è ritenuta dalla Cassazione di Torino, ed ha anche autorevoli sostenitori nel campo della dottrina, trattandosi d'interpretazione della volontà del testatore.

PODRECCA, replicando, dice:

— E' convenuto in linea di massima che lo Stato ignora il matrimonio religioso. Invece, nella sentenza del Tribunale di Biella, a cui si riferisce la mia interrogazione, lo troviamo riconosciuto. La sentenza di Biella si riferisce in linea di diritto ad altra sentenza della Cassazione di Torino (18 marzo 1905). Secondo la sentenza del Tribunale di Biella, il matrimonio civile risulta dunque esautorato, poichè quella sentenza deve valere assoluto ad un secondo matrimonio puramente religioso contratto dalla vedova. La sentenza di Biella si appoggia alla considerazione che, secondo la volontà di un defunto marito, la donna non deve passare ad altri amplessi, e il talamo nuziale deve rimanere inviolato. Tutto ciò è enorme, anche perchè vi è da chiedersi quali tendenze i giudici abbiano incoraggiato con quella sentenza: vi è da chiedersi, per esempio, se, di fronte ad un matrimonio mancato, protestante o libertario, i giudici di Biella sarebbero stati altrettanto solleciti nel constatare il fatto del nuovo amplesso. Io credo invece che i giudici di Biella sono stati solleciti perchè trattavasi di un secondo amplesso benedetto dal prete.

«Ma c'è di più — prosegue PODRECCA — il matrimonio religioso venne riconosciuto anche contro la volontà del defunto. Esiste infatti una sentenza della Corte d'Appello di Genova (6 febbraio 1909), che costituisce un caso anche più grave della sentenza di Biella. Il caso di Genova è questo. La signora Frascara Giuseppina era pensionata dalla Società dei piloti del porto di Genova, alla quale il suo defunto marito apparteneva. Essendo la signora Frascara passata a nozze religiose per non perdere la pensione, la Società gliela rifiutò. La vedova ricorse alla Corte d'Appello di Genova, la quale le diede torto, affermando che l'intenzione della Società era quella di pensionare coloro che non avevano appoggio ed aiuto. Si può immaginare qualcosa di più ridicolo? Infatti, secondo le sentenze di Genova e di Biella, si viene a negare alla vedova l'amplesso del talamo; inoltre, come si può immaginare che il matrimonio religioso possa costituire, secondo i magistrati, quell'appoggio e quell'aiuto che solo può essere riconosciuto derivante dal matrimonio civile? Mi dichiaro, ad ogni modo, soddisfatto della risposta del sottosegretario. Mi auguro che tale questione politica sia portata dinanzi alla Camera, perchè non si continui nella serie di errori e nella disparità di trattamento. Occorre infatti notare che le magre degli impiegati e funzionari dello Stato si rimpiccoliscono sotto l'aspetto religiosamente e conservano la pensione. Invece, in una perfettamente identico, il Tribunale di Biella e la Corte d'Appello di Genova stabilirono perfettamente l'opposto. Risulta pertanto che la sentenza di Biella è errata, perchè costituisce un incoraggiamento all'ipocrisia; inoltre giuridicamente pregiudica il valore del matrimonio civile. Politicamente quella sentenza, costituisce un servizio alla Chiesa. Ed ho finito».

PRESIDENTE, sarcasticamente. — Per lodevole inconveniente di cui ha parlato presenti una proposta di legge d'iniziativa parlamentare, e sarà meglio (*Ilarità*).

Un'incompatibilità giudiziaria

Ugualmente vivace riesce lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. CASALEGNO al ministro di giustizia «per sapere se creda conveniente che il giudice istruttore che istruì un processo faccia parte del Collegio giudicante che deve sentenziare sulle risultanze dello stesso processo».

GUARRACINO, sottosegretario alla giustizia, dichiara che ciò non è vietato da alcuna disposizione di legge. Riconosce però l'opportunità di evitare che ciò avvenga, ove il sufficiente numero dei componenti il Collegio lo renda possibile.

CASALEGNO, che parla dai banchi dell'Estrema, dice: — La risposta del Governo non mi soddisfa. E' vero che il Codice non parla di incompatibilità tra le funzioni al giudice istruttore e quelle di membro del Collegio giudicante quando trattasi dello stesso imputato; ma se la legge tace, dovrebbero parlare la logica ed il buonsenso. E' infatti illogico che un giudice istruttore, il quale ha rinviato a giudizio un imputato, debba ritenere colpevole questo imputato; perciò si impone la necessità di deferire a questo imputato un giudice più sereno, più elevato e più indipendente che non sia il giudice istruttore, che ha già deciso sulla colpabilità dell'accusato. Il sottosegretario mi ha detto che nei grandi centri questo inconveniente molte volte non si verifica: ma questa non è che un'eccezione e non devesi ammettere, poichè sarebbe come ammettere una giustizia più o meno giusta, secondo ch'essa viene esercitata in un piccolo centro, come Susa, od in un grande centro, come Napoli. L'imputato, che ha diritto al suo unico dinanzi al giudice istruttore, ha diritto di avere un altro magistrato come giudice definitivo: cosicchè i gravi inconvenienti avvengono per il fatto da me ricordato, e perchè voi, Signori legislatori (*interruzioni*).

Voci: — Ma anche lei è un legislatore!

CASALEGNO, continuando: Perchè voi, legislatori, non avete dato alla Magistratura il mezzo di esercitare onestamente la sua missione. Soltanto allorquando la moralità morale di cui ho parlato non potrà più verificarsi, allora soltanto la giustizia non sarà un nome vano (*impressioni commenti*).

PRESIDENTE: — Ma perchè lei, che è anche legislatore, non presenta una proposta di legge d'iniziativa parlamentare? (*Ilarità, commenti*).

Voci: — Oggi è la giornata delle proposte del presidente!

Altre voci: — Il presidente vuol evitare ad ogni costo le interrogazioni! (*nuova ilarità*).

Non meno interessante riesce lo svolgimento dell'interrogazione del deputato repubblicano BATTELLI al ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti voglia prendere verso due carabinieri, che presso Urbino uccidevano con una rivoltellata a bruciapelo un innocuo e onesto cittadino.

Risponde il sottosegretario all'interno, onorevole CALISSANO, dicendo:

— Il fatto accennato nell'interrogazione dell'on. Battelli è vero; direi anzi deplorevolmente vero. Un mandato di cattura venne spiccato contro il carabiniere responsabile. Se i fatti assistono, secondo circostanze affermate dalle persone che erano più prossime all'omicidio, bisogna dire che esso costituisce quanto di più deplorevole sia stato commesso da agenti della forza pubblica. Posso assicurare che l'Autorità locale provvide nel estremo rigore, e non ci rimane altro che sperare che l'Autorità giudiziaria renda esemplare giustizia (*Impressioni, commenti*).

BATTELLI, replicando dice: — Sono soddisfatto delle dichiarazioni del sottosegretario. Solo mi permetto di far notare che, mentre questa volta le Autorità politica e giudiziaria provvidero sollecitamente, in altre circostanze i carabinieri, colpevoli di ferimenti di cittadini inermi, furono per ben cinque anni lasciati tranquillamente per le vie di Urbino, insultando con la loro presenza e con la loro impunità la popolazione. Questa era forse la ragione per cui i carabinieri d'Urbino s'inducevano a sparare su inermi cittadini, presumendo di continuare a godere dell'impunità. Sono lieto che l'Autorità giudiziaria si appresti a dare un esempio, che servirà per l'avvenire.

Il PRESIDENTE dà lettura delle conclusioni della Giunta delle elezioni sull'elezione contestata del Collegio di Orvieto.

«La Giunta propone unanime la convalidazione della elezione di ballottaggio del 6 giugno 1909 nel Collegio di Orvieto, in persona dell'on. Ernesto Trapanese. Pone a partito queste conclusioni, che sono approvate.

Si riprende la discussione del bilancio della guerra.

Dichiarazioni di Spingardi

SPINGARDI ricorda l'ampia discussione cui diede luogo il bilancio del presente esercizio, discussione nella quale egli espose il suo pensiero sui varii problemi attinenti all'ordinamento dell'esercito e alla preparazione militare del Paese. Al programma allora annunziato non ha nulla da mutare, nè da aggiungere. Solo desidera confermare il suo incrollabile proposito di dedicare le sue forze all'attuazione di quel programma ed alla causa, sopra ogni altra sacrosanta, della difesa nazionale.

Constata che il bilancio presente riproduce nelle sue linee somiglianti il precedente, così per la spesa ordinaria, che per la spesa straordinaria.

Le fortificazioni

Assicura che un lavoro alacre e fecondo si va svolgendo per completare le nostre fortificazioni, grazie alla mirabile operosità del capo del genio militare, a cui tributa un pubblico doveroso encomio (*benissimo!*). E nei limiti della spesa ordinaria si è anche provveduto ad intensificare l'istruzione e l'addestramento dei contingenti.

I singoli provvedimenti che ha presentato alla Camera, ed altre riforme di ordine meramente regolamentari, tendono più a migliorare l'ordinamento amministrativo dell'esercito ed a realizzare in questo campo sensibili economie da destinarsi ad aumento della potenzialità militare dell'esercito.

L'arma del Genio e le doti

Passando a rispondere ai varii oratori altl'on. Molina osserva come egli fu forse troppo pessimista nel dipingere le condizioni dell'Arma del genio; lo assicura, ad ogni modo che farà tesoro dei suoi suggerimenti.

Riconosce che scarseggia il reclutamento negli ufficiali, non solo per il genio, ma bensì allo studio.

Allo stesso on. Molina e all'on. Canevari, che hanno parlato del matrimonio degli ufficiali, osserva non potersi negare che i pensieri della famiglia, tanto più se aggravati da penuria economica, possano attenuare nei nostri ufficiali, specialmente se di troppo giovane età, lo spirito di Corpo, pur senza menomare lo slancio militare. Ciò non pertanto riconosce che il vincolo dotale, come ora è ridotto, ha poca efficacia, e praticamente non esiste non solo pei capitani, ma quasi neanche pei subalterni anziani.

Non è quindi alieno dall'accogliere il concetto dell'abolizione del vincolo dotale, tenendo fermo il limite di età e l'obbligo del regio assenso, pel decoro dell'esercito.

All'on. Scellingo assicura che l'Autorità sanitaria militare si preoccupa vivamente della prevenzione e cura del tracoma nell'esercito, e che dei provvedimenti adottati già si vedono i benefici effetti.

Allevamento dei cavalli

Agli onorevoli Conglu e Ciacci, che si sono occupati dei depositi di allevamento dei cavalli, osserva che il deposito di San Sari risponde egregiamente al suo scopo, e dichiara che il Ministero si propone con ogni cura di promuovere la produzione equina in Italia, incoraggiando segnatamente quella del cavallo da sella, e cercando di far rifiorire le nostre antiche razze maremmane e campane.

Si augura che in un tempo non lontano il nostro Paese possa per questa parte bastare a se stesso ed emanciparsi dall'importazione straniera.

La flotta aerea

All'on. Chiesa, che si è occupato della navigazione aerea, dichiara che i nostri dirigibili fanno veramente onore al nostro esercito e sono ragione di legittimo orgoglio per i valorosi e dotti ufficiali che li hanno costruiti (*Approvazioni*).

E' perciò proposito del Governo di aumentare il numero di questi nuovi strumenti di difesa ed in questo senso presenterà un disegno di legge, e si compiace che anche in questa materia l'opera del genio militare sia integrata da quella degli inventori e industriali privati.

Assicura che la richiesta dei brevetti da parte di inventori italiani non presenta, nelle parti essenziali, il segreto delle invenzioni. Aggiunge che la questione della privativa per invenzioni attinenti alla difesa militare sarà risolta col disegno di riforma delle vigenti leggi, disegno che verrà prossimamente presentato alla Camera.

A proposito del fucile automatico, si schiarimenti circa l'acquisto del relativo brevetto e dichiara che sulle responsabilità rilevate in proposito dalla Commissione d'inchiesta, è investito delle relative indagini il magistrato.

Sull'influenza clericale

La Camera, che si è anche più affollata durante il discorso Spingardi, si fa attentissima quando il ministro viene a rispondere all'onorevole Eugenio Chiesa, circa le sue affermazioni intorno al pericolo clericale nell'esercito.

SPINGARDI dice: — Io ho sentito con amarezza le denuncie dell'on. Chiesa.

CHIESA. — Erano dolorose verità.

SPINGARDI. — Purtroppo è vero il fatto di ufficiali intervenuti, dando prova di poco tatto, a certificare il miracolo della sacra spina in Andria.

CHIESA. — E perchè non avete provveduto?

SPINGARDI. — Quegli ufficiali furono puniti (*Approvazioni*). E' purtroppo vero altresì l'opuscolo di quel colonnello che glorificava la bandiera recante la corce al disopra di ogni altra. Mi affretto però a dichiarare alla Camera che anche quell'ufficiale è stato punito (*Approvazioni*). Egli è stato obbligato a ritirare quello scritto (*Approvazioni prolungate*).

CHIESA. — Ma circa le Musiche militari intervenute a funzioni religiose che può dire?

SPINGARDI. — Se una diana militare suonò in una festa religiosa a Camaiore, in quel di Lucca.

CHIESA. — E il pare cosa decorosa?

SPINGARDI. — Non sarà bello, ma ciò non urta con la disciplina perchè il regolamento permette questa intervento. Soltanto perdino le bande, le quali non possono essere complessivamente per tutta la Banda inferiori a L. 200 al giorno.

PODRECCA. — E allora anche noi pagheremo le Bande militari per il Lo maggio (*Ilarità*).

CHIESA. — Ma le 200 lire non le daremo per davvero (*Rumori, commenti*).

LEALI. — Ma allora, senza quattrini, non faresti suonare. I preti di Camaiore hanno pagato (*Ilarità*).

CHIESA. — Sì, ma l'esercito avrebbe fatto meglio a non prendere denaro dall'obolo di San Pietro.

SPINGARDI. — Questo ai ricreatori (*attenzione viivissima*) la Camera può star sicura che nessun soldato può indossare la tonaca per cerimonie religiose. La sola divisa che il regolamento consente ai soldati è la divisi militare (*Bene! Bravo!*). E ritenga la Camera che, senza violentare la libertà di coscienza di chicchessia, noi vegliereno sempre contro i tentativi clericali o comunque sovversivi perchè l'esercito a quello che immutabilmente è, cioè saldo nella sua fede verso la patria e verso le istituzioni (*Approvazioni*). E vegliero altresì perchè le sue condizioni del nostro esercito sono ora ben diverse di quelle di alcuni anni or sono. I mezzi che il patriottismo del Parlamento e del Paese diede all'Amministrazione della guerra non furono spesi invano.

Di sì rapido e importante progresso il Paese deve essere grato ai precedenti ministri, che lo prepararono, ma dev'essere grato soprattutto alla Commissione d'inchiesta, che con mirabile coraggio inflisse le mende da risanare e la via da seguire per l'avvenire.

Noto con piacere che questa benefica rinascita dell'esercito coincida col 50.o anniversario del risorgimento nazionale. Ispirandosi a gloriose memorie, ai grandi esempi dei nostri padri, l'esercito saprà mostrarsi degno della fiducia del Parlamento e del Paese, e saprà fare sempre ed interamente il proprio dovere (*vive approvazioni prolungate applausi. Moltissimi deputati vanno a congratularsi col ministro della guerra: primo fra tutti si congratula con Spingardi l'onorevole Luzzatti; anche gli altri ministri presenti si congratulano col generale Spingardi. Fra coloro che si affollano intorno al banco del Governo per congratularsi col ministro, si notano gli on. Bettolo, Lacava, Danco, Faica, Pistoia, ecc. ecc.*).

Crisi morale?

Prende in seguito la parola il deputato radicale siciliano on. CASCINO, il quale provoca un vivace incidente col ministro della guerra. L'onorevole Cascino si occupa dell'artiglieria, che egli chiama la spina dorsale dell'esercito. Segnala la triplice crisi da cui è travagliata l'artiglieria, crisi materiale, crisi di ordinamento e quella morale. L'on. Cascino afferma esistere una specie di animosità che le altre Armi sembrano avere per l'artiglieria e dimostra la sua asserzione con un esempio. Due anni sono il ministro della guerra on. Casana presentò un progetto di legge urgente inteso a dare all'artiglieria un assetto migliore, rispondente ai bisogni dell'Arma ed ai diritti degli ufficiali. Ciò che avvenne tutti ricordano. A Milano si formò un centro di agitazione fra gli ufficiali di altre Armi ed un giornale di quella città, di cui ecco fu sorpreso la buona fede, si fece sostenitore del movimento basato esclusivamente sopra interessi e sopra animosità personali. La conseguenza fu che 1832 tenenti di fanteria fecero pervenire al Parlamento una fiera protesta, intimando il ritiro del progetto (*commenti*).

PAIS: — No, non è precisamente così.

SPINGARDI, interrompendo: — Ma che pronunciamento!

CASCINO: — Fu un vero deplorevole pronunciamento, di cui non si era altre volte mai avuto esempio nel nostro esercito, e il peggio...

SPINGARDI: — Non è esatto ciò che alla dice: vi è molta esagerazione: molta molta acqua nel suo vino: è per lo meno un'esagerazione dolorosa; non è patriottismo questo.

CASCINO: — ..... E quello che è peggio si è che l'on. ministro Casana fu indotto allora a ritirare il disegno di legge (*commenti*).

SPINGARDI: — L'ha ritirato per altre ragioni.

PRESIDENTE: — Vorrei sapere a chi l'hanno mandata la protesta! Alla Presidenza non di sicuro, perchè non l'avrebbe ricevuta (*approvazioni, commenti*).

CASCINO: — Eppure è pervenuta.

SPINGARDI: — Sono voci di giornali: non è pervenuto nulla; non è risultato nulla. Gli ufficiali di fanteria sono incapaci di commettere un'azione di questo genere (*approvazioni*).

CASCINO: — Intanto il disegno di legge fu ritirato.

SPINGARDI, con forza: — Il progetto Casana fu ritirato per altre ragioni, ed io mi meraviglio come alla venga a portare alla Camera di queste accuse sul nostro esercito (*vive approvazioni*).

PAIS: — Quel progetto fu ritirato per l'iniziativa della Commissione d'inchiesta.

CASCINO termina raccomandando che si faccia giustizia a quest'Arma, che qualcuno ha chiamato la Cenerentola dell'esercito, mentre ne è la colonna vertebrale. Nota che il ministro Spingardi ha presentato un disegno sull'artiglieria, ed esprime la sua fiducia che il ministro potrà risolvere la grave questione.

SPINGARDI risponde che il materiale di artiglieria è, per giudizio unanime, fra i migliori di Europa ed assicura che, tranne qualche ufficiale subalterno, i quadri dell'Arma sono al completo. Ripete che gli ufficiali italiani non meritano l'insulto di essere creduti capaci di pronunciamenti!

Parla il relatore

PAIS, relatore, si compiace delle dichiarazioni del ministro a favore del Genio militare, augurandosi che a condizioni eccezionali rispondono provvedimenti eccezionali ed immediati, e si unisce alla raccomandazioni rivolte al ministro perchè migliorata la sorte degli agenti di campagna e perchè sia completata la guarnigione della Sardegna.

Risponde alle considerazioni dei varii oratori e in particolar modo all'on. Chiesa, dicendo che nell'esercito italiano non devono esservi asservimenti, ma non debbono esservi nemmeno ribellioni e anarchie (*bene!*) e che bisogna ostacolare così la propaganda clericale come quella antimilitarista e volere che l'esercito serva soltanto ai supremi interessi della Patria (*bene!*).

Si passa quindi alla discussione dei capitoli, sui quali vengono fatte parecchie e diverse raccomandazioni: sui Corpi delle musiche, sulle condizioni dei carabinieri, sull'acquisto dei cavalli all'estero, per le condizioni degli operai dipendenti dal Ministero, ecc., ecc.

Sono infine approvati tutti i capitoli, il riassunto ed i capitoli del disegno di legge.

La seduta termina alle 18.35.

Una buona giornata
pel ministro della Guerra

Roma, 24, ore 22.

L'interesse della seduta si riassume nelle dichiarazioni del ministro della guerra intorno all'asserita infiltrazione clericale nell'esercito, e il supposto pronunciamento di 1832 ufficiali di fanteria.

In principio di seduta vi fu, in tema di interrogazioni, un interessante spunto di discussione giuridica sul valore che taluni Tribunali attribuirono al solo matrimonio religioso. Ma, data la ristrettezza del tempo, la gravissima questione venne soffocata piuttosto che svolta. La Camera attendeva la risposta del ministro alla serie dei fatti indicati dall'on. Eugenio Chiesa, nel suo discorso di sabato, per dimostrare che l'elemento clericale viene favorito nei suoi tentativi di propaganda nell'esercito. La risposta venne, e fu franca, sincera ed esauriente. La Camera manifestò, di tale franchezza e sincerità, la sua soddisfazione all'onorevole Spingardi, interrompendo continuamente, con approvazioni, e tributandogli una manifestazione di vivo simpatia alla chiusa del discorso. Il ministro della guerra ammise l'esistenza dei fatti denunziati dall'on. Chiesa, ma dimostrò contemporaneamente che ne erano stati puniti i responsabili.

Così fu punito l'ufficiale, il quale mancò di tatto e l'accorgimento — disse testualmente il ministro — firmando il verbale del miracolo della Sacra Spina, ad Andria. Fu punito (e ne fu ritirata la pubblicazione) il colonnello, autore di un opuscolo clericale; furono puniti i seminaristi, che, durante il loro servizio militare, avestirono la divisa per indossare la tonaca e celebrare le funzioni religiose. Anche il fatto della musica militare di Spezia, che suonò in una festa religiosa, in quel di Lucca, fu dichiarato vero dal ministro, il quale osservò che però era consentito dal regolamento.

Quindi, sul terreno dei fatti, il ministro della guerra seguì la lodevole linea di condotta di ammettersi, ma di annunziare contemporaneamente le punizioni inflitte; il che varrà come esempio. L'on. Spingardi fu anche più esplicito sul terreno dei principii. Le sue dichiarazioni davvero possono dirsi anticlericali. La promessa fatta di curare che le sale di convegno delle caserme siano frequentate, in modo che i soldati non frequentino, oltre i ricreatori cattolici, sopra di forte agrime ai fogli clericali, che, in questi giorni, conducono una vivacissima campagna contro l'on. Eugenio Chiesa, appunto a motivo del discredito, che sui ricreatori egli vorrebbe gettare. La formula Luzzattiana: «Nè delazione, nè persecuzione», accettata dal ministro della guerra, fu da questi spinta alla sua logica conseguenza, affermando che il pericolo clericale esiste realmente, ma che l'esercito si riunisce, saldo, intorno al Re ed alla patria ed alle istituzioni. Egualmente felice sembrò alla Camera la dichiarazione che ai soldati non è consentito di partecipare a riunioni, o processioni, nè clericali, nè anticlericali. L'on. Spingardi rivelò insomma, anche in questa circostanza, il senso della misura, e l'on. Chiesa, il quale gli aveva presagito imbarazzi per la risposta sull'argomento, dovette riconoscere che essa procurò invece al ministro un vero successo. L'on. Spingardi, subito dopo, volle incidentalmente troncare una voce portata alla Camera dall'on. Cascino, sulla crisi morale nell'esercito. Il deputato siciliano sostenevo che il progetto del ministro della guerra Casana, a favore dell'arma di artiglieria, fu dovuto ritirare in seguito al pronunciamento di 1832 ufficiali di fanteria, i quali si protestavano per la disparità di trattamento; ma tanto il ministro, come il relatore del bilancio della guerra, smentirono subito, nel modo più assoluto, la diceria, che aveva prodotto una certa impressione, e dimostrarono che il progetto Casana fu invece ritirato per invito della Commissione di inchiesta sull'esercito. In conclusione, una buona giornata per l'on. Spingardi, ed anche, in sostanza, per l'esercito, poichè gli affidamenti dati dal ministro possono ritenersi soddisfacenti.

Le visite ed i ricevimenti dei Sovrani a Cagliari

Cagliari, 24, ore 12.

Stamane, alle ore 5, il Re è sbarcato in via Roma, è salito in automobile ed ha percorso in incognito un'ampia zona della provincia, toccando i Comuni di Pirri, Monterrato, Sant'Andrea, Frius, Senerfi, rientrando in città alle 8. Ha visitato poi la caserma Carlo Alberto, passando in rivista il 93° fanteria.

Alle ore 9.1/2 il Re e la Regina, accompagnati dal ministro dell'istruzione Credaro, dai generali Brusati e Trombi, dal ministro della Real Casa nobile Pasqualini-Mattioli, dal duca e dalla duchessa di Ascoli, dal duca di Fragnito, hanno assistito nell'aula magna del palazzo provinciale alla premiazione delle gare provinciali di tiro a segno. Erano presenti gli onorevoli deputati Cocco-Ortu, Saint-Just, Casioldi, Conci, Carboni-Boy, il presidente della Deputazione provinciale, il prefetto e le Autorità civili e militari e molti invitati, tra cui numerose signore e rappresentanze di Associazioni cittadine con bandiere.

Quando le Loro Maestà sono entrate nell'aula per prendere posto alla tribuna reale, posta sotto un ricco baldacchino, sono state accolte da entusiastiche ovazioni durate parecchi minuti, mentre la Banda cittadina suonava la Marcia Reale.

Il sindaco pronunziò un discorso, ringraziando i Sovrani per aver voluto presenziare alla solennità. Le Loro Maestà hanno consegnato i premi ai vincitori delle gare.

I Sovrani hanno lasciato, acclamati, l'aula al suono della Marcia Reale, mentre le bandiere si abbassavano in segno di saluto. Al loro passaggio si rinnovarono entusiastiche dimostrazioni.

Indi le Loro Maestà, nel salone dei ricevimenti, al palazzo provinciale, hanno ricevuto un gruppo di una trentina di signore, che indossavano dei magnifici e caratteristici costumi sardi e che hanno offerto alla Regina una splendida cesta di fiori odorati di nastri tricolori. I Sovrani hanno molto gradito il pensiero ed hanno ammirato i costumi, accettando una graziosa bambola in costume sardo per la Principessa reale.

"Mamma buona e grande!,,

Quindi le Loro Maestà si sono recate a visitare il Museo di archeologia ed hanno fatto ritorno a bordo del *Trinacria* alle ore 11, salutato lungo il percorso con calorosissime ovazioni dalla folla, che faceva ala al loro passaggio.

All'uscita dal Museo i Sovrani sono stati circondati dalla folla, inutilmente frenata dalla forza e centinaia di donne hanno potuto stringere le mani alla Regina ed hanno portato alle labbra le sue vesti. Da molte parti si gridava: « Baciate per noi i vostri bambini, mamma buona e grande! Dio vi benedica e vi dia pace e fortuna! Nella vostra casa avrete la fortuna! Siate una santa perchè avete raccolto e protetto tanti orfani infelici! Abbiate la benedizione di tante povere donne sarde! ».

Questa dimostrazione, ingenuamente popolare, commuoveva la Regina che sorrise a tutti.

Il ministro Credaro ha stamane visitato l'Università, la Biblioteca ed i laboratori universitari.

Stamane presto, la Regina, in automobile in forma privata, si era recata a visitare gli Asili Carlo Felice, della Marina e Umberto e Margherita, ovunque accolta con manifestazioni di affetto. Essa fu acclamata al suo passaggio dalla popolazione.

Nel pomeriggio i Sovrani visitarono l'Ospedale Civile; poi assistettero alla posa della prima pietra del Dormitorio pubblico Umberto I.

La posa della prima pietra del dormitorio pubblico

I Sovrani, nel pomeriggio, accompagnati dal ministro Credaro, generali Brusati e Trombi e da altri personaggi del seguito, assistettero alla cerimonia della posa della prima pietra pel Dormitorio pubblico, intitolato a Re Umberto. Le adiacenze della località ove si compiva la cerimonia, un'ora prima, erano già gremite dalla folla che fece un'entusiastica dimostrazione all'apparire dell'automobile reale. La dimostrazione durò parecchi minuti, mentre i Sovrani entravano nel recinto ossequiati dal presidente del Comitato del Dormitorio, Pernis, i componenti del Comitato, la Giunta comunale, le Autorità, l'arcivescovo Balestra, un Comitato di dame ed il sindaco Pernis, accompagnarono i Sovrani fino al trono sormontato da un artistico baldacchino in velluto cremisi. La cerimonia fu disposta in modo che il pubblico gremente le vie potesse assistervi. Dopo che l'arcivescovo benedì il muso calcare costituente la prima pietra dell'edificio, il sindaco Pernis pronunciò un discorso ringraziando il Sovrano di aver voluto assistere all'inaugurazione dell'opera filantropica, acclamando alla fortuna dell'Italia e della dinastia. Poscia i Sovrani, Pen. Credaro, il sindaco, gli assessori, i membri del Comitato firmarono su'artistica pergamena ricordante l'avvenimento, che chiusa in un astuccio di metallo dorato fu calato con carrucole nelle fondamenta. Il Re, fra indescrivibile ovazione degli intervenuti e della folla, gettò un poco di calce sul muso, mentre le Musiche suonavano la Marcia Reale. Terminata la cerimonia i Sovrani ritornarono in automobile accompagnati dal sindaco ed al padiglione di via Roma, con lancia a vapore, si recarono a bordo del *Trinacria*, ove stasera vi è un pranzo offerto dal Re alle Autorità.

Seechi ha i giorni contati

Alte influenze contro la sua grazia?

Bologna, 24, ore 21.

Notizie pervenute dalla Casa di salute di Conversano a persona autorevole di qui recano che le condizioni di salute del dottor Secchi sono aggravate. Lo affligge una forte febbre, che sale giunge i 40 gradi, con una notevole infiammazione flemmonosa della tonsille al lato destro, ed anche il collo e la parte superiore del torace sono presi dal processo flemmonoso. Di quando in quando a questo stato notevole di gravità succedono intervalli di miglioramento di durata variabile, fino ad un giorno completo, alcuni con diminuzione di febbre, che scende fino a 37 gradi, e con minor frequenza del polso, che da 140 scende a 100. Ad esempio, ieri per il Secchi fu una delle giornate buone; ma verso sera succedette l'ovace un periodo gravissimo, che perdura tuttora.

Oggi le condizioni del Secchi sono le seguenti: Temperatura 40, polso 130, stato generale alquanto depresso. Oggi nel pomeriggio ho avuto occasione di trovarmi con un deputato dell'Italia Centrale che si è interessato delle sorti del dottor Secchi. L'illustre parlamentare mi ha detto queste parole: « Il Secchi può ormai considerarsi finito; egli non potrà più guarire del grave, incurabile male che lo affligge. Oggi si è recato a Conversano per visitare il Secchi come amico e non come medico il prof. Bertl, chirurgo dell'Ospedale di Ancona. I Bertl incaricò questa notte da Conversano, ma non potrà che confermare le tristi previsioni del collega. Il Secchi — ha aggiunto il parlamentare da noi interrogato — finirà i suoi giorni a breve scadenza a Conversano, perchè in questi giorni davanti al Consiglio dei ministri venne ventilata l'idea di proporre al Re un atto di pietà verso il disgraziato, ma a grande maggioranza tale proposta venne respinta. Io credo — ha aggiunto il nostro interlocutore — che alle influenze si debbano perchè la grazia non venga accordata a Pindaro finisca i suoi giorni nella Casa di salute di Conversano ».

Il popolo di Venezia ai funerali del cav. Stucky

Venezia, 24, ore 16,25.

Stamane sono stati celebrati i funerali del cav. Giovanni Stucky, vittima universalmente lagrimata del barbaro ed esecrando delitto. I funerali assunsero un'imponenza solenne e riuscirono una grandiosa ed indimenticabile manifestazione di cordoglio alla quale ha partecipato senza distinzione, tutta la cittadinanza. Tutti i ceti e classi di persone vi erano rappresentati: finanzieri, banchieri, industriali, commercianti, magistrati, professionisti, uomini di lettere, funzionari, studenti, impiegati ed operai. Una folla magnifica, commossa, che rese un tributo di omaggio alla salma dell'uomo così tragicamente scomparso. Tutti i negozi erano chiusi e recavano sulle imposte la scritta: « Chiuso per i funerali del compianto cav. Stucky ». Fino dalle prime ore del mattino da ogni angolo della città anche dai quartieri più eccentrici gente in folla si dirigeva verso San Samuele, ove sorge il palazzo Stucky, e donde doveva muovere il corteo per recarsi al medesimo tempio di Santo Stefano; erano popolane, uomini e signori, erano vecchi, giovani, tutti accomunati dallo stesso dolore e dallo stesso sentimento di esecrazione per il brutale delitto. Due ore prima dei funerali il campo di Santo Stefano e le strade vicine stoccavano di gente. Anche San Samuele erano gremiti di gente, che i vigili, le guardie e i carabinieri a stento trattenevano. La folla imponente si accalcava ovunque; zeppi di persone erano tutte le finestre e tutti i poggiuoli prospicienti i campi di San Samuele e di Santo Stefano e delle strade adiacenti. Ovunque erano epigrafi manifestanti la commiserazione e lo pieto profondo per l'orrenda fine dell'infelice industriale, uomo che all'avvenire di Venezia aveva sempre rivolto il suo pensiero e la sua opera. Barbmonio si è visto a Venezia una dimostrazione simile ed un così unanime consenso di dolore; veramente si è visto tanta ressa di gente, che ha solo riscontro nei funerali appunto ogni ricordati, ma ancora meno imponenti, di Giacomo Favretto e di Giacinto Gallina. Il unico interminabile, formatosi alle 10 sotto la direzione del cav. Brocco, dal campo di San Samuele percorse tre due file di popolo la calle delle Carrozze, la salizzada di San Samuele, la calle delle Botteghe; poi uscì dal campo di Santo Stefano entrando nella chiesa per la porta maggiore. Non tutti però riuscirono ad entrare nel tempio affollatissimo: quasi tutte le corone, oltre 350, dovettero essere disposte nel campo di Santo Stefano. Le rappresentanze delle Associazioni con bandiere si raccolsero durante l'ufficio funebre nel campo di San Vito, prospiciente il Canal Grande.

L'imponentissimo corteo era così formato: un plotone di vigili, parte delle corone, le rappresentanze di tutte le Associazioni cittadine di previdenza e di mutuo soccorso, le rappresentanze degli istituti, delle scuole e del clero, composto da numerosissimi preti e frati, una lunghissima fila di carrozze inviate dalle famiglie del patriziato e dell'alta borghesia veneziana, le rappresentanze di istituti commerciali ed industriali, una scorta d'onore di otto vigili in grande tenuta.

Il feretro era seguito dalla vedova, dal figlio cav. Giuseppe e dalle figlie Stucky-Trevisanato, Stucky-Chiggiato e Stucky-Ricci, dai generi e dai congiunti dell'estinto, desolatissimi, dalle Autorità, da molte signore dell'aristocrazia, da altre corone, dalle rappresentanze delle Associazioni religiose, da un largo stuolo di amici e conoscenti di famiglia, e da numerose rappresentanze di uffici pubblici e privati. Chiudeva il corteo un altro plotone di vigili. Il feretro, preceduto dalla bandiera del molino Stucky, scortata da impiegati ed operai dello stabilimento, posava sopra un carrello sfilato dai confratelli della Compagnia della Misericordia. Reggevano i cordoni il sindaco, il prefetto, il primo presidente della Corte d'Appello comm. Tivaroni, il presidente del Consiglio provinciale comm. Diana, il sindaco di Portogruaro cav. Demori, il presidente della Camera di commercio comm. Suppiei, e l'onorevole Fradeletto.

Il tempio era parato a lutto. Il feretro, collocato su un alto catafalco tutto circondato di ceri, si ergeva in mezzo alla chiesa. L'ufficio funebre con Messa cantata, accompagnata da orchestra, fu celebrato dal patriarca cardinale Cavallari, che pronunciò un discorso, ricordando la virtù e i sentimenti cattolici dell'estinto. Terminato il servizio religioso, il corteo si ricompose, sfilando magnificamente per il vasto campo di Santo Stefano fino al campo di San Vidal, ove, prima che la bara fosse deposta nella barca funebre, parlarono commossi e commuovendo, il sindaco conte Grimani, l'onorevole Fradeletto, il comm. Supplei, il maggiore Ramorino ed infine, per la famiglia, il cav. Trevisanato, che ringraziò il sindaco ed altre cariche di Venezia una dimostrazione simile ed un così unanime consenso di dolore; veramente si è visto tanta ressa di gente, che ha solo riscontro nei funerali appunto ogni ricordati, ma ancora meno imponenti, di Giacomo Favretto e di Giacinto Gallina. Il unico interminabile, formatosi alle 10 sotto la direzione del cav. Brocco, dal campo di San Samuele percorse tre due file di popolo la calle delle Carrozze, la salizzada di San Samuele, la calle delle Botteghe; poi uscì dal campo di Santo Stefano entrando nella chiesa per la porta maggiore. Non tutti però riuscirono ad entrare nel tempio affollatissimo: quasi tutte le corone, oltre 350, dovettero essere disposte nel campo di Santo Stefano. Le rappresentanze delle Associazioni con bandiere si raccolsero durante l'ufficio funebre nel campo di San Vito, prospiciente il Canal Grande.

L'imponentissimo corteo era così formato: un plotone di vigili, parte delle corone, le rappresentanze di tutte le Associazioni cittadine di previdenza e di mutuo soccorso, le rappresentanze degli istituti, delle scuole e del clero, composto da numerosissimi preti e frati, una lunghissima fila di carrozze inviate dalle famiglie del patriziato e dell'alta borghesia veneziana, le rappresentanze di istituti commerciali ed industriali, una scorta d'onore di otto vigili in grande tenuta.

Il feretro era seguito dalla vedova, dal figlio cav. Giuseppe e dalle figlie Stucky-Trevisanato, Stucky-Chiggiato e Stucky-Ricci, dai generi e dai congiunti dell'estinto, desolatissimi, dalle Autorità, da molte signore dell'aristocrazia, da altre corone, dalle rappresentanze delle Associazioni religiose, da un largo stuolo di amici e conoscenti di famiglia, e da numerose rappresentanze di uffici pubblici e privati. Chiudeva il corteo un altro plotone di vigili. Il feretro, preceduto dalla bandiera del molino Stucky, scortata da impiegati ed operai dello stabilimento, posava sopra un carrello sfilato dai confratelli della Compagnia della Misericordia. Reggevano i cordoni il sindaco, il prefetto, il primo presidente della Corte d'Appello comm. Tivaroni, il presidente del Consiglio provinciale comm. Diana, il sindaco di Portogruaro cav. Demori, il presidente della Camera di commercio comm. Suppiei, e l'onorevole Fradeletto.

Il tempio era parato a lutto. Il feretro, collocato su un alto catafalco tutto circondato di ceri, si ergeva in mezzo alla chiesa. L'ufficio funebre con Messa cantata, accompagnata da orchestra, fu celebrato dal patriarca cardinale Cavallari, che pronunciò un discorso, ricordando la virtù e i sentimenti cattolici dell'estinto. Terminato il servizio religioso, il corteo si ricompose, sfilando magnificamente per il vasto campo di Santo Stefano fino al campo di San Vidal, ove, prima che la bara fosse deposta nella barca funebre, parlarono commossi e commuovendo, il sindaco conte Grimani, l'onorevole Fradeletto, il comm. Supplei, il maggiore Ramorino ed infine, per la famiglia, il cav. Trevisanato, che ringraziò il sindaco ed altre cariche per la partecipazione data ai funerali.

L'assassino di Stucky davanti al giudice istruttore

Venezia, 24, ore 9,5

L'assassino Brunetta è stato interrogato dal giudice istruttore avv. Pedrazzi. L'interrogatorio, molto minuzioso, è durato tre ore e mezzo. Il Brunetta avrebbe risposto con calma alle domande del giudice, senza mostrare scatto del truce individuo, dicendo che egli aveva dovuto agire così per difendersi, ripetendo cioè la storiella del mandato ricevuto da re Umberto, dal Presidente dell'Argentina. Fece poi un'autobiografia, narrando particolari poco interessanti sulla questione dell'infortunio, avrebbe dato varie informazioni, e solo per che spinto dalle interrogazioni del magistrato, si sarebbe poi dolto di persecuzioni della polizia e delle compagne ricordate, secondo lui, senza aver commesso nulla di male. Il brunetta sarà nuovamente interrogato oggi.

La rappresentanza del Senato e del Comune di Roma per le feste commemorative di Palermo

Roma, 24, ore 21.

Oggi, alle 13.30, sono partiti da Roma per Palermo il presidente del Senato, on. Manfredi, il vice-presidente del Senato Paterno, l'on. Di Pratiferri e il questore sen. barone Sonnino, che rappresenteranno il Senato alle grandi feste commemorative che si faranno a Palermo il 27 corrente.

La Giunta comunale di Roma, accogliendo l'invito rivoltole dal sindaco di Palermo, ha delegato il sindaco Nathan a rappresentare Roma alle grandi cerimonie patriottiche per festeggiare il 50.o anniversario della redenzione della Sicilia. Il sindaco, accettando l'incarico, è accompagnato dall'assessore Bonservizi, ed insieme con un portabandiera, mercoledì, alla volta della Sicilia.

Due interrogazioni al ministro degli esteri

Roma, 24, ore 16

I deputati Podrecca, Morgari, Musatti, Cabrini presentarono una interrogazione diretta al ministro degli esteri, per sapere se, di fronte alla situazione che l'attuale stato di assedio crea nell'Argentina abbia inviato i rappresentanti ufficiali dell'Italia presso quella Repubblica ad invigilare onde impedire ingiustificati arresti od espulsioni a carico di emigranti italiani non di altro responsabili che di militare in organizzazioni operaie ed in partiti politici riconosciuti o tollerati in tutti i paesi civili.

L'on. Podrecca ha presentato pure un'interrogazione al ministro degli esteri, per sapere se sia vero che nelle feste patriottiche di Buenos Aires, mentre la bandiera pontificia venne issata al posto d'onore sulla porta del Palazzo Municipale e dominasse, la bandiera nazionale italiana venne relegata ad un mezzanino laterale.

In comizio tumultuoso di muratori scioperanti a Roma

Roma, 24, ore 21.

Stamane, come si sono, i muratori scioperanti si sono riuniti a comizio. Mentre si discuteva in ordine alle richieste, sono sorte delle divergenze tra i vari gruppi di scioperanti. La discussione è degenerata in litigio, giungendo anche alle vie di fatto. E' intervenuto il commissario con agenti e truppa, intimando lo scioglimento del comizio. I muratori si sono rapidamente sfollati. Fu operato un arresto.

La nomina della Commissione per l'affare delle schede annullate ad Asti

Asti, 24, ore 20.

Nella seduta di stanotte il Consiglio comunale, occupandosi della vessata questione delle 1145 schede annullate al partito clerico-moderato dell'ex-pro sindaco Bocca, dopo lunga e serena discussione, terminata a tarda ora, approvò il seguente ordine del giorno, presentato dall'assessore on. Vigna:

« Il Consiglio, deliberando sui ricorsi riuniti Catolino, Mussa e Canone; ritenuto che, per quanto riflette le denunzie di corruzioni, violenze e frodi si è già provveduto con la nomina di una Commissione di inchiesta, e colla trasmissione degli atti alla R. Procura per dovere di ufficio; considerato che, quanto alle denunzie di irregolarità formali, occorre pure procedere all'accertamento della loro materialità e della loro influenza sulla validità delle operazioni elettorali; che quanto alle 114 schede annullate parzialmente nella 14.a Sezione all'avv. Epaminonda Argenta, perchè portavano l'aggiunta « collaboratore dell'on. Giovanelli », la questione non può essere scissa da quella delle schede annullate totalmente per la medesima ragione; che quanto alle schede annullate totalmente non risultano con precisione dai verbali le cause dell'annullamento per ciascuna di esse, potendo essere le medesime diverse; per il che è necessario prima di ogni cosa procedere all'esame di tutte le schede annullate per accertare la causa dell'annullamento; che l'aggiunta « collaboratore dell'on. Giovanelli » è indubbiamente tra quelle vietate dall'art. 71 della legge comunale, perchè non può ritenersi tale assunta come indicazione di un ufficio sostenuto ai sensi della legge; nè d'altra parte è serio dire che essa era necessaria per distinguere l'avv. Epaminonda Argenta da altro suo omonimo già candidato nelle precedenti elezioni, perchè nessuna, anche lontanissima, possibilità di confusione (fra le due persone vi era, il candidato nelle elezioni del 1907 non era più candidato nelle elezioni presenti, e portava il nome Argenta Antonio fu Francesco, possidente, notoriamente addetto ad una Banca e sindaco di San Marzanotto; mentre l'attuale candidato Argenta porta il nome carissimo di Epaminonda, unico in tutta la lista elettorale, ed è indicato nella medesima per Argenta cav. Epaminonda fu Secondo, avvocato). Ed anzi meno serio è adducre che quella designazione è scritta sul biglietto di visita dell'avvocato Argenta, perchè i mezzi di reclame di un commerciante o di un professionista non costituiscono mezzi facili di designazione elettorale di candidati; se si ammettesse questa tesi sarebbe facile sottrarsi a qualunque impugnativa di nullità. Pertanto l'aggiunta non era assolutamente necessaria, era superflua e fu introdotta malizziosamente per diversi scopi:

« 1.o Per far pressione sugli elettori col nome autorevole e per taluni coercitivo, dell'onorevole Giovanelli;

« 2.o Per creare equivoco sulla persona del candidato, inducendo gli elettori meno istruiti ed avveduti, in errore nella credenza di votare per l'on. Giovanelli col votare quella scheda che portava il suo nome;

« 3.o Perchè, essendosi divisa per la attuale lotta amministrativa il partito che sempre ebbe ed ha vittoria a capo l'on. Giovanelli, tale aggiunta tendeva a far credere che soltanto quella scheda contenesse i candidati dell'on. Giovanelli.

« Che queste considerazioni e l'interpretazione della legge nel senso letterale portebbero senz'altro alla declaratoria di nullità delle schede, non dovendosi, specialmente in materia elettorale, indugare alle malizie, in conformità anche al concetto di vera libertà e sincerità che informano il nuovo progetto di legge che pur prescindendo da tali ragionamenti ed accostandosi alla giurisprudenza che ritiene nulle le schede soltanto quando le aggiunte illecali costituiscano segno di riconoscimento, certo è che i segni medesimi vanno ricercati e giudicati in rapporto a tutte le circostanze di fatto in cui si svolsero le elezioni e si compie la votazione, tenuto calcolo di tutti gli elementi della scheda; che è pertanto necessario di accertare la vera condizione delle schede, ed indagare quale influenza l'aggiunta in parola abbia esercitato sul Corpo elettorale e sui gruppi di elettori; che quanto al lamentato pericolo

Elegìa romana

Nè la malleveria personale dell'on. Luzzatti nè la deliberazione di ottimismo presa dalle Autorità competenti salveranno le fortune dell'Esposizione di Roma. Prima di offrirsi al pubblico nella sua magnificenza di scenario e di panorama, un'esposizione è una congerie ruinosa, informe ed enorme di cemento armato, di cartapesta, di travertino di ghisa, di pacottiglia imballata, di registri ermetici, di cifre, di calcoli e di dispacci, di uffici indispensabili per cui non si trova il titolare e di uffici inutili ciascuno dei quali possiede un uomo soverchio, di transazioni milionarie o di piccole sollecitazioni, di ambizioni politiche e di orgoglio cittadino, di interessi e di disinteresse, di passioni e di vanità... E' una mole discorde, lenta, pesante. Ma si ordinerà sotto un pollice ciclopico, avrà un'anima infusa dal soffio di un patto amisurato che non saranno, come intendete, nè dal Governo nè dal conte di San Martino, nè dal Blocco, nè dall'on. Di Bugnano e di anche di una reincarnazione del cav. Pippo Chicca di civica memoria. Soltanto il popolo romano, in uno slancio comune, in uno sforzo concorde, potrebbe misurare l'effimero recinto dell'Esposizione, poi che, entro di esso, per un giorno, sarà accolta l'espressione della sua vitalità, sarà fatto l'esperimento del suo amor proprio cittadino e la prova della sua modernità cioè capacità a organizzare e a negoziare. La molteplice e multiforme impresa dell'Esposizione bisogna che sia soccorsa dalla invisibile e costante collaborazione di un'intera cittadinanza. La cittadinanza di Roma: quella che più di ciaschedun'altra pare che debba vivere nel culto di sè come fa Milano, nella servitù della propria fortuna come fa Genova, nel tacito orgoglio del proprio nome come fa Torino — ma che per contro s'è rattratta, s'è cancellata, s'è soppressa; ha cletto ad impresa l'emistichio più tosto trilussiano che virgiliano dal *Chi se ne f...;* e ha abbandonato la sovranità della Città Eterna a tutti gli avventurieri d'Italia e a tutti gli sfaccendati d'Europa. Un « dintorno » pittoresco del Grand Hôtel di Montecitorio o dal Caffè Aragno: tale è la così detta Terza Roma.

La Terza Roma!... Chi sarà mai responsabile della smisurata e però irrisoria trasfigurazione retorica per cui s'attribuisce la continuazione dell'Urbe alla modesta capitale del modestissimo regno d'Italia: del regno venuto prima a patti con un sovrano negro mangiatore di carne cruda, e poi saltellante all'impazzata fra l'uno e l'altro gruppo di potenze mondiali come un corpuscolo di ferro tra i magneti d'un motore? Imporre il formidabile passato del Foro e del Vaticano a un presente occupato dalla benemerita Società degli albergatori, dall'archeologia del professor Baccelli e da un parlamento che illustra l'eloquenza dell'onorevole Chiesa, è una soffocazione; poggio che sovrapporre un monumento a un arboscello. Pensate che se la Terza Roma è filiazione dell'Urbe cesarea o dell'Urbe papale, il sindaco Nathan è la genitura di Giulio Cesare e di Gregorio VII, di Augusto e di Paolo IV... Ebbene, io giuro che persino al fratello del sindaco Nathan, questore di molte provincie, cioè, no, appaltatore di molte opere dell'Esposizione, tanta dignità pare sproporzionata ai precedenti, sieno pure gloriosi, della famiglia. L'unico nesso che, nella persona del suo primo magistrato, la così detta Terza Roma può avere con i due formidabili antecedenti è nel carattere, diciamo così, internazionale del civismo: uomo il quale fonde in sè diverse nazionalità e professa il cosmopolitismo nella specie della fraternità massonica e della favella anglo-romanesca. Ma questo ultimo titolo, ottimo per esser nominato imperatore dalle legioni di Caledonia o Papa nel conclave che elesse il britannico Adriano IV, non pare che risponda al carattere chiaramente, rigorosamente italiano della Roma di dopo il settanta. Sì che l'antitesi fra l'idea nazionale che in essa sognammo asserita e l'idea universale che realmente asserirono la Roma imperiale e la Roma cattolica, resta irraducibile anche dopo che la nostra capitale possiede un sindaco il quale, se bene incapace di preparare l'Esposizione, parla la più diffusa lingua moderna che è l'inglese con la perfettissima pronunzia d'una guida autorizzata. Dobbiamo inferirne anche una volta che Roma non è se non universale? Che in Italia non si potrà mai fondare il nazionalismo per l'antitesi fra italianità e romanità? Che a ogni rinascita del regno italico, sia per Odoacre, sia per Vittorio Emanuele, Roma rimuore, perchè Italia e Roma furono sempre due termini opposti e cozzanti, dalle prime guerre degli Italici contro la Città quadrata fino all'ultimo dissolvimento del giobertismo nel principio unitario? Che...

Fermiamoci. Il mio amico Alfredo di Buguano potrebbe chiedermi, non senza amarezza, perchè io chiami a testimonianza Odoacre in questa faccenda della sua dimissione dalla quale soltanto hanno origine i vaticini sinistri tratti sulle sorti dell'esposizione romana. Ma avrebbe torto. Perchè con Odoacre Roma cessò d'essere una città ordinata e bene amministrata. I barbari, agitati da un fresco istinto di indipendenza che teneva ancora della piana e della selva originaria, ravvivarono i centri della vita autonoma e federale che tanti secoli di dominazione romana avevano premuto senza poterli infrangere. Sì che se oggi le città cisalpine hanno accumulata tanta energia da esser sole in Italia a potere organizzare una mostra o una gara di aeroplani, il merito primamente ne spetta al guerriero selvaggio che fece rifluire il nostro sangue nazionale verso la periferia e liberò l'organismo della futura patria peninsulare dalla congestione romana. Fu ai suoi giorni che Roma perdette quel privilegio esclusivo della virtù organizzatrice che aveva assicurata la signoria del mondo all'antico suo popolo di amministratori, di ingegneri, di magistrati e di generali: e che non doveva recuperare mai più. Ai tempi d'Augusto i romani avrebbero dovuto aprire un'esposizione internazionale! Padiglioni sarebbero stato le reggie dei re e i templi degli iddii d'oriente e d'occidente. Orazio avrebbe scritto l'ode d'occasione di cui oggi è concesso il privilegio ad un altro poeta incoronato più volte fra i Batavi come vate latino: Giovanni Pascoli. Ma a quei tempi l'industria e il commercio non pensarono di meritare gli onori del trionfo: nè Roma aprì esposizioni. Le buone idee per lo più arrivano tardi, quando è svanita la possibilità di attuarle.

Caduto l'Impero, accolta la grandezza romana nel cielo spirituale, la città terrestre divenne un orto abbandonato, un giardino devastato, asilo di viandanti e di pellegrini. Ai Nathan che vi avevano cittadinanza fino dai giorni di Caracalla, altri Nathan si aggiunsero arrivati d'ogni parte. Ai piedi delle mura e intorno agli scheletri degli acquedotti si stese il deserto: e su questo sfondo di silenzio e di febbre si linèò sovranamente la cupola di San Pietro, quasi a significare in modo sensibile che Roma, assunta a una sfera superiore, ripeteva nello spirituale il suo miracolo temporale, guadagnava in altitudine ciò che aveva perduto in estensione, lasciava ai suoi piedi la palude dove non vivono che i rettili e gli organismi superiori non hanno aria per respirare. E questo soltanto avemmo noi, quando la piccola Italia della rivoluzione ingenuamente credette d'aver fatta sua questa cosa eterna e di potere imporre alla terra due volte universale il nome d'una sua circoscrizione amministrativa. L'immane sepolcreto romano inghiottì le nostre milizie vergini e schiette, le avvelenò di scetticismo e di ipocrisia, le corruppe e le distrusse. Che resta di Roma spogliata dalla sua universalità? Una distribuzione di circosi, un mercato di indulgenze. Tale è stata la nostra capitale: tale sarà per molto tempo ancora fin che le nuove generazioni italiane non l'abbiano rinnovellata. Ricordate la rustica semplicità della nostra politica prima che prendesse stanza a Roma, ai giorni del Lanza, del Sella, del Cairoli: ricordate la fine miseranda sui banchi dei Filippini del grande movimento letterario e affaristico romano. E non vi stupirete se Roma non sia ancora nè un centro industriale nè un centro intellettuale, se i vasti e profondi rinnovamenti dell'economia e della coscienza italiana si compiano fuori delle sue mura: se i suoi idoli siano Pietro Mascagni ed Enrico Ferri; se non abbia un quartiere industriale, nè una Borsa febbrile, nè un grande editore che non sia Perino, nè una rivista che non sia la *Nuova Antologia*, nè un qualunque Fratello Bocconi capace di organizzare la sua esposizione. La quale, dovendo essere inaugurata fra pochi mesi, non è ancora pronta — secondo risulta da un comunicato bloccardo che nelle Terme Diocleziane e nel Castel Sant'Angelo. Poi che di queste cose la Roma bloccarda s'adorna come di ricchezze proprie, mi pare che nel comunicato in questione vi sia qualche lacuna. Hanno scordato, per esempio, il Vaticano.

Bergeret

Come avvenne la catastrofe ferroviaria di Suresnes

Parigi, 24, ore 8.10.

Eccovi altri particolari sul grave incidente, le cui cause sono ancora sconosciute, che è avvenuto ieri sera ad Issy-les-Moulineaux, sulla linea tra la stazione degli Invalidi e Suresnes, nelle seguenti circostanze. Erano le 19.30 circa; quando il diretto N. 252, che va dalla stazione degli Invalidi a Suresnes, percorreva la curva vicina alla stazione merci di Issy-les-Moulineaux. Era partito da Parigi alle 19 e due minuti: il convoglio, che portava numerosi viaggiatori, procedeva con una velocità di 6o chilometri all'ora, quando ad un tratto la locomotiva uscì dalle rotaie. Trascinata dal suo slancio e dalla spinta dei sette vagoni che la seguivano, la locomotiva percorse ancora circa 150 metri, e due dei rovesciarsi in un via vicina. Il primo furgone, di cui i ganci si erano spezzati, si rovesciò dall'altro lato della scarpata, mentre gli altri vagoni precipitavano contro la scarpata. I viaggiatori, spaventati, e molti contusi, si affrettarono a fuggire. Il capo-conduttore ed i suoi colleghi, che si trovavano nel furgone, furono trovati coperti di ferite e vennero trasportati al loro domicilio in istato gravissimo. A pochi metri dalla locomotiva, la gente accorsa scorse sulla scarpata, dove l'urto lo aveva lanciato, il macchinista Morlot, gravemente ustionato dal getti del vapore. « Dell'acqua! », mormorava egli agonizzando: e dopo cinque minuti spirava.

Quanto al fochista, esso era rimasto imprigionato nella garitta della macchina, e venne trovato semi-carbonizzato dalle fiamme del forcello. I due cadaveri furono subito deposti in un vagone merci vicino, in attesa di trasportarli verso Parigi. Parecchi viaggiatori furono gravemente contusi. Non appena la polizia del gravissimo accidente fu nota, il commissario di polizia si recò sul luogo per procedere alle constatazioni di legge. Si crede, dalla prima inchiesta fatta, che la catastrofe sia dovuta ad un guasto del binario.

Nella serata stessa si procedette a rimettere sul binario uno dei vagoni deragliati ad Issy-les-Moulineaux. Un aiuto macchinista ha avuto le gambe schiacciate da un vagone.

Ogni idea di dolo in questa catastrofe deve essere assolutamente scartata.

Un nuovo episodio della rivoluzione nicaraguana

Washington, 24, ore 0.40.

La cannoniera *Venus* ha affondato la cannoniera *Omotepe* appartenente ai ribelli. Un centinaio di uomini che si trovavano sull'*Omopete* sono annegati. La cannoniera *Venus* ha a bordo un equipaggio di 100 uomini. L'*Omopete* cercò di fuggire, ma la *Venus* giunse sopra di essa al punto di Gorda e, come dissi, l'affondò.

Il vice-ammiraglio Robley Evan in una intervista ha dichiarato che, qualora la nave *Venus*, del Governo nicaraguano, ritorni a Bueifield direttamente e minacci la vita e la proprietà, dovrà essere costretta ad ancorarsi sul luogo ed una guardia dovrà essere messa a bordo di essa. Qualora resistesse deve essere affondata. « Ritengo — soggiunse l'ammiraglio Evan, che il comandante Girmer farà quanto gli ho detto se se ne presenterà mo le circostanze. Per parte mia consiglio la *Venus* a tenersi lontana da Bueifield. Essa è poco più di una nave di pirati, giacchè è partita da New Orleans come una nave mercantile ed è stata solo più tardi trasformata in nave da guerra ».

Una bomba lanciata nella calle Mayor

Il bombardiere, inseguito, si uccide

(Per telefono alla Stampa).

Madrid, 24, ore 14.

Una bomba è scoppiata presso il monumento innalzato alla memoria delle vittime dell'attentato del 31 maggio 1905 nella calle Mayor. L'autore dell'attentato vedendosi inseguito da un agente di polizia si è ucciso con due colpi di rivoltella.

La bomba era costituita da una scatola per gioielli di acciaio e fortemente legata con fili di ferro. Essa è identica a quella che lanciò Morai il 31 maggio 1905. La scatola ha le dimensioni di 15 centimetri per 8: era collocata in una valigia che il bombardiere portava in mano. Giunto poco lungi dal monumento innalzato alla memoria delle vittime dell'attentato del 31 maggio, la bomba esplose improvvisamente con grande violenza senza però fare alcuna vittima, ferendo solo al viso ed alle gambe l'autore stesso dell'attentato che prese tuttavia la fuga. Un agente di polizia che si trovava sulla piattaforma di una tramvia vicino, accorse al rumore della detonazione ed inseguì l'anarchico. Questi indebolito dalle sue ferite, cadde, e vedendo che stava per essere arrestato, si sparò due colpi di rivoltella sotto il mento, ferendosi mortalmente.

Lo scoppio e il suicidio

Nella scatola di metallo che formava la bomba, era stata posta anche una pistola a doppia canna. L'autore dell'attentato è stato trasportato al posto di soccorso, ma è morto durante il trasporto. Egli aveva la coscia destra cinellata di mitraglia ed i baffi lacerati in modo così nello che sembravano stati tagliati da un paio di forbici. L'individuo è di alta statura; ha i capelli ricciuti. Quando cadde a terra e si suicidò, l'agente di polizia che lo aveva afferrato, lo tenne immobile sino all'arrivo di altri agenti che lo posero su una sedia e lo trasportarono al posto di soccorso. Egli ha l'apparente età di 35 o al massimo 40 anni. E' elegante. Su di lui non fu trovata carta alcuna tranne un numero del giornale l'Imparcial.

La bomba è esplosa proprio all'ora di pranzo e nessuna persona si trovava sul luogo dell'attentato. Il rumore dell'esplosione attirò numerosi curiosi. Allorchè l'individuo cadde e si sparò contro i due colpi di rivoltella, si scorse poco lontano dal luogo della esplosione un individuo vestito da una lunga blusa blu. Siccome costui aveva un'aria sospetta, si cercò di arrestarlo, ma non vi si riuscì; si potè arrestare soltanto una donna che lo accompagnava. La notizia dell'attentato conosciuta in Madrid ha causato una grande indignazione e costernazione. La polizia ha dovuto prendere misure di ordine per evitare un'interruzione della circolazione in quella località.

Il luogo dove è avvenuta l'esplosione è in faccia alla Calle Mayor, ove il 31 maggio, cinque anni or sono, l'anarchico Morai lanciò una bomba sulla carrozza in cui si trovavano Re Alfonso e la Regina Vittoria, che ritornavano dall'avere ricevuto la benedizione nuziale.

Il ministro dell'interno si è recato al posto di soccorso, ove è stata trasportata la salma dell'autore dell'attentato.

Egli aveva in una delle sue scarpe un paio di forbici, e nell'altra un piccolo coltello.

Nella valigia racchiudente l'ordigno esplosivo, e che è stata ridotta a brandelli, è stato trovato un paio di occhiali con vetri affumicati. L'anarchico aveva probabilmente usati questi occhiali, perchè certamente l'ordigno esplose prematuramente. Si nota che non vi era alcuna persona, nè alle finestre, nè ai balconi delle case vicine al luogo ove avvenne l'attentato.

Chi è l'autore dell'attentato

L'autore dell'attentato è stato identificato per certo José Caranzia Cazzolli, sedicitenne, venuto a Madrid da Barcellona e chiamato Cataia. Si crede che egli non abbia avuto dei complici.

L'anarchico riportò anche una leggera lussazione alla spina dorsale. Tutte le vivande della sua biancheria sono state strappate. Le sue scarpe portano la marca di un calzolaio di Madrid. Il proprietario della calzoleria ha dichiarato che aveva venduto le scarpe due mesi or sono, senza però ricordare se fossero state comperate dall'autore dell'attentato. I membri dell'aristocrazia madrilena hanno offerto una gratificazione di mille pesetas all'agente, che ha arrestato l'anarchico. Il ministro degli interni gli ha fatto rimettere una somma uguale.

Contrariamente alle prime voci corse, la bomba di cui egli era portatore, non fu lanciata contro il monumento delle vittime dell'attentato del 31 maggio 1905 ma è scoppiata improvvisamente, mentre la trasportava in una località non ancora determinata. La donna arrestata presso il luogo dell'esplosione, è stata stamane rimessa in libertà.

Parecchi anarchici noti, che erano stati arrestati stanotte, sono stati rimessi pure in libertà.

Secondo l'Imparcial, delle perquisizioni saranno operate oggi presso parecchi individui sospetti.

Il giornale l'Imparcial dice che, di fronte ad un comunicato, che ha ricevuto dall'estero, la Polizia ha preso tutte le disposizioni necessarie alla stazione di Madrid, ove doveva arrivare il Re, ma che all'ultimo momento questi modificò il suo itinerario, e ritornò a Madrid in automobile.

L'arresto dell'assassino del barone di Montrond

Parigi, 24, ore 9.10.

L'assassino del barone di Montrond è in questo momento fra le mani della giustizia. Egli è Luigi Guerel, ex-domestico nel castello del barone, ed è dall'indomani stesso del delitto si erano rivolti i sospetti. E' noto come questi sospetti si erano fortificati dopo l'inchiesta attivamente condotta dalla brigata mobile di Caen e come si erano ben tosto trasformati in certezza. Fino a sabato scorso o quasi, passo a passo si era potuto seguire la pista dell'assassino, ma subito si trovò ognora momentaneamente perduta. Si sapeva che Luigi Guerel aveva passato due giorni ad Arles in una albergo sul registro del quale è stato iscritto con proprio nome.

Ma quando la Polizia giunse era troppo tardi. Il giovane assassino aveva appreso dalla voce pubblica che era sospettato e si era affrettato a fuggire. Luigi Guerel era andato alla stazione di Garet Colombes, ove aveva lasciato la consegna alcuni bagagli, aveva poi ritirato il suo deposito e secondo ogni probabilità aveva preso la strada di Parigi. Fu in seguito a ciò che il signor Scelle, direttore del controllo generale delle ricerche giudiziarie al Ministero dell'interno ha telefonato subito al capo di sicurezza Hamford a Parigi per avviarlo della presenza, quasi certa, nella capitale dell'assassino. Ecco in quali circostanze l'arresto fu eseguito. Sabato verso la fine della sera un giovane di una ventina di anni si presentava all'*Hôtel Saint-Augustin* in via Delaborde. Teneva in mano due valigie ed un pacco coperto da un involucro di tela bianca. Firmò sotto il nome di Gabriele Eruchet, operaio pasticcere, 19 anni. L'domani mattina verso le sei lasciava in sua camera, usciva e non ritornava che alla fine della giornata. Quindi lunedì partiva alla stessa ora. Inoltre aveva raccontato che si trovava come garzone in una pasticceria sul Boulevards Malesherbes ieri mattina la cameriera dell'albergo, signora Massut, ebbe un primo stupore. Entrando nella camera del giovane per fare il letto scorse sparsi sul tavolino alcuni oggetti che richiamarono la sua attenzione. Anzitutto una forbicina di cui possiamo poi accorgerci essa un paio di occhiali da *chauffeur*. La signora Massut partecipò la sua scoperta alla figlia dell'albergatore, ma essa non aveva sospetti sopra il giovane. Questa mattina però quando ebbero letto nei giornali il testo della circolare pubblicata dalla sicurezza generale, la loro scoperta divenne anche maggiore. « Ma — grido la signorina figlia dell'albergatore — i connotati del giovane operaio pasticcere che è giunto da noi sabato, sono identici, in due valigie che sono in camera sua sono proprio quelle indicate nella circolare. Il vestito che egli indossa anche lo stesso ».

Venne avvertita la Polizia e questa apposto il fermo e lo arrestò. Egli confessò di essere Luigi Giovanni Guerel. « Sì, — egli disse al capo della polizia — sono io che ho ucciso il mio antico padrone, ma tuttavia non è stato un delitto che mi abbia reso molto. Oltre questa catena e quest'orologio d'oro che mi avete sequestrato non ho rubato che una somma di cinquanta lire ».

— Ma che cosa vi ha spinto a tale delitto? — domandò il capo della polizia.

— Nulla, — rispose l'assassino, — da qualche tempo ero ritornato al mio paese, ma non potevo trovare lavoro. Ero senza risorse. Girava a destra ed a sinistra, facevo ogni sorta di mestieri, la mia intenzione era di recarmi a Parigi per trovare lavoro. Fu per procurarmi i fondi necessari che mi risolsi del castello di Montrod ove ero stato domestico. Io ero pratico del luogo ed avrei quindi potuto introdurmi facilmente in esso e rubare quello che potevo servirmi per prendere il mio biglietto per Parigi. Mi recai dunque al castello durante la notte, piano piano avendo lasciato le mie scarpe. Giunsi fino alla porta della camera in cui dormiva il mio antico padrone. Sapevo che il barone prima di coricarsi deponeva sul tavolo da notte il contenuto delle sue tasche, mi parve ad un tratto che il barone si svegliasse. Ho creduto di essere scoperto, allora estrassi la rivoltella e feci fuoco. Quindi mi impadronii della somma che è sul tavolo e fuggii.

Una signora amministratrice di congregazione di carità

Roma, 24, ore 10.5.

Il Consiglio comunale di Roma ha eletto a far parte della Congregazione di Carità, in sostituzione del dimissionario avv. Cattani, la signora Marchi nata Guerrieri Gonzaga. E' la prima volta che una signora è chiamata a far parte di una Congregazione di Carità.

Il processo contro i due soldati uccisori della signora in treno

Parigi, 24, ore 8.

Il 16 dicembre scorso, alle 0.20, il treno diretto proveniente da Montargis giungeva alla stazione di Lione. Gli impiegati dopo aver lasciato passare i viaggiatori, constatarono ad effettuare la visita dei compartimenti, quando la loro attenzione venne richiamata innanzi ad un vagone di prima classe. Lo sportello di questo scompartimento era quasi sfondato dai cardini, le viti erano spezzate, frammenti di legno erano sparsi sul pavimento della vettura in mezzo vi notava una pozza di sangue e sul cuscino vi era un cerchietto, un pettine di tartaruga, un biglietto d'andata e ritorno Fontainebleau e Parigi. Continuando le loro investigazioni gli agenti della Compagnia non tardarono a scoprire sui pendagli delle vetture successive brandelli di veste ed una spessa capigliatura grigia a cui aderivano grossi pezzi di pelle sanguinolenti.

La Polizia, subito informata, fece delle ricerche, e trovò a 200 metri dalla stazione di Brailard il cadavere di una signora orribilmente mutilato. Esso fu potuto identificare per la signora Giulia Garin, vedova dell'ex-direttore della Banca di Francia.

La Polizia dapprima suppose che si trattasse di una disgrazia, che la signora appoggiatasi allo sportello non bene chiuso fosse caduta lungo il binario trovando la morte. Ma alcuni indizi permisero di volgere le indagini su altra pista, e si venne finalmente a scoprire che gli autori dell'orribile misfatto fu poi consentito trattarsi di un assassinio, erano due soldati, certi Graby e Michel, del 31.o fanteria. Essi furono arrestati e confessarono pienamente.

I due soldati sono compariti ieri dinanzi al Consiglio di guerra di Parigi. Nulla di più atroce del racconto che questi miserabili hanno fatto del loro delitto. « Eravamo saliti in uno scompartimento di prima classe, dice il soldato Michel. Entrarono in un compartimento dove si trovava sola assopita una signora, alla nostra vista la signora si alzò, ma con un colpo le la gettai a terra, la mantenni con le ginocchia ferme sul pavimento. Ella non poteva gridare, giacchè le premevo la bocca contro il tappeto della vettura. Graby nel frattempo le schiacciava la testa a colpi di tallone. Il sangue scorreva: io le strappai i suoi guanti ed i suoi anelli, aventai le sua valigia. Quando tutto fu finito Graby andò a lavarsi le mani, aperse lo sportello, ed io scesi il cadavere sul binario.

Particolare profondamente penoso: il soldato Graby è figlio di uno dei più onorevoli ispettori della pubblica sicurezza. Il processo durerà tre giorni. Quanto alla condanna suprema che attende questi due disgraziati, immagino che non vi può essere dubbio per nessuno.

Verso uno sciopero di ferrovieri francesi?

Parigi, 24, ore 8.5

I macchinisti e fochisti della Compagnia ferroviaria del Nord, uniti in Federazione, sono in piena effervescenza. Riuniti alla sede della Federazione, hanno ieri deciso all'unanimità di continuare, con tutti i mezzi legali, compresa la cessazione del lavoro, la campagna per l'aumento del salari, e di intendersi con il Sindacato nazionale dei lavoratori delle ferrovie, nel caso in cui dovesse esser deciso lo sciopero. E' questo un secondo e forse decisivo passo verso l'unione completa degli impiegati delle ferrovie, finora divisi in varii Sindacati. I ferrovieri, levando la seduta, hanno gridato ripetutamente: « Viva lo sciopero! Viva l'unione generale dei ferrovieri! ».

Areoplano in fuga... ritrovato.

Bellinzona, 24, ore 7.10.

Abbiamo pubblicato giorni or sono che il conte Vittorio Gamberini, aveva denunziato alla Questura di Milano il barone Ville Fagne, domiciliato a Rovolenta, provincia di Padova, accusandolo di aver trafugato un areoplano tipo Blériot, del valore di 17 mila lire.

L'areoplano era proprietà in Società del conte Gamberini e del barone di Ville Fagne incaricati da una Associazione di *sportmen* di Parigi, della quale erano soci, di partecipare ai vari concorsi aviatori d'Italia. Messa la Società in liquidazione, il conte Gamberini ricevette il suo *hangar* a Rovolenta dove l'areoplano doveva ritornare, ma non rivenne più nè la macchina nè il barone partito per lidi ignoti. Qualche secondo la denunzia aperta dal Gamberini.

Ora si apprende che le ricerche della polizia hanno condotto alla scoperta dell'areoplano trasportato alla stazione internazionale di Chiasso chiuso in una grande cassa e caricato sopra un carro-vagone pronto alla partenza per Zurigo e la Svizzera.

Giornali e riviste

Il 24 novembre 1735 un vecchio giudice di pace di Lione, condannato alla decapitazione inviava a sua moglie una lettera commovente, nella quale le raccomandava di aver indotto nel loro unico figlio, un giovanotto allora diciottenne, nato a Polcymieux, nel 1775, e che egli teneva come suscettibile di realizzare le più grandi cose, « in quanto a loro figlio — egli scriveva — non vi è nulla che io non attenda da lui ». Spesso i genitori s'ingannano nel voler giudicare in propria prole, da loro considerata con occhio troppo compiacente; per eccezione, quel giudice di pace non s'ingannava, e suo figlio doveva giustificare il pronostico che egli portava su di lui nel momento di abbandonare questa vita. Quel giovane nel 1801 era professore di fisica nell'Ain; nel 1803 a Lione; nel 1808 ispettore generale dell'Università; nel 1814 entrava nell'Istituto. Il figlio del ghigliottinato era divenuto il grande Ampère. Nella vita di questo grande fisico v'è un gentile romanzo. Quando era ancora un povero diavolo e batteva le vie di Lione per cercare il pane quotidiano, mentre alcune lezioni, gli capitava talvolta di fare qualche scappatella. Erano innocenti scappatelle, corse nei campi, fatte solo, ad arborizzare. Come Gian Giacomo Rousseau, passava ore intiere in estasi al prati a contemplare il più umile fiore. Quando un mattino, un bel mattino d'aprile, uscito per raccogliere erbe, entra in casa dopo aver raccolto una splendida sorriso di due occhi profondi, e per di più innamorato. Chino sopra una margheritina, levando la testa, Ampère vide una bella giovinetta che lo guardava, ed entrambi, senza sapere perchè, diventarono rossi e se ne fuggirono senza dirsi una parola. Disgraziatamente non si vive di solo amore: il giovane Ampère non aveva altro da offrire alla fanciulla amata. I genitori della ragazza, contavano a loro volta a un matematico molto onesto, ma altrettanto povero come Giobbe. Vennero tuttavia i tempi migliori, e dopo tre anni di fidanzamento i due innamorati si sposavano. Ma duro poco la loro felicità, perchè la povera Giulia, la moglie adorata, moriva in breve tempo, vittima di un orribile male che la scienza umana non ha ancora potuto vincere. Il dolore di Ampère non si può raccontare: era morto il suo cuore di sposa, la sua vita non aveva più che una metà. Ed egli infatti scriveva ad un amico: « La mia vita è un circolo. I cui anelli tutti si rassomigliano: annoiarmi lavorando, annoiarmi quando ho un momento di riposo, ecco press'a poco tutta la mia esistenza ».

***

Diamo una notizia sensazionale ai lettori: l'America sta insorgendo contro il foot-ball! L'ultima stagione — scrive il *Mercure* — ha dato la cifra straordinaria di ventisei giocatori morti in seguito alle ferite riportate nell'arena. Si comprende quindi come i parenti ed i dentisti degli studenti si siano impressionati del pericoli ai quali si può incorrere con questo delicato passatempo, che avrebbe eseguito molto successo... ai tempi di Nerone. Il foot-ball europeo non ha nulla, è vero, di sanguinoso, ma gli americani lo hanno cambiato in una *mass-play*, in una specie di lotta a corpo a corpo, che sembra divertire molto i giocatori, ma che agli spettatori non offre altro vedere che quello di un grande aggruppamento e contorcimento di braccia, di gambe, di teste. I critici dei giornali sportivi hanno dovuto insorgere anch'essi contro questa brutale trasformazione del foot-ball americano. Quando si legge nell'*Illustrazione Bulletin* che gli studenti hanno ogni anno giocatori « a colpire gli avversari in pieno viso con pugni » e che questo colpo è tanto efficace, per quel che concerne la concussione del cervello, quanto può esserlo un pugno ordinario », si stupisce di vedere Facoltà universitarie che si rispettano e sono rispettabili, le quali non hanno bandito dalle loro palestre e dai loro collegi sportivi un divertimento così poco degno di un *gentlemen*. Ma, malgrado le deplorazioni dei critici, di sono voluti ventisei accidenti mortali in una stagione perchè finalmente molti dessero ascolto alle loro parole. La morte tragica d'un alunno della Scuola Militare di West Point, che ha prodotto molta impressione, è stato il pretesto scelto subito da certi capi d'istituto e presidi di collegi per prendere una decisione vigorosa e radicale, senza rischiar di compromettere la popolarità delle loro scuole. Gli istituti superiori di Saint-Louis e di Washington; poi quelli di Montclair in New Yersey, poi i Collegi dell'Ovest centrale hanno successivamente sostituito, a malcari soppresso il gioco del foot-ball. Questo esempio è stato poi seguito anche da molte scuole private e infine il Consiglio di educazione della città di New York ha abolito questo sport, con un decreto accolto con gioia dalle madri del quindicimila ragazzi delle scuole medie della città. Se frutto di una vera deformazione del foot-ball. Gli americani — esclama il corrispondente — hanno giuochi più interessanti e meno pericolosi in patria per poter lasciare tranquillamente all'Inghilterra il suo foot-ball.

***

Jules Renard, il grande ma non abbastanza famoso autore di *Poil de Carotte*, morto l'altro marzo, era sindaco, sindaco radicale, di Corbigny, nella Nièvre, e scriveva un articolo ogni domenica sul *Journal de Clamecy*. L'ultimo che egli ha recitato ai suoi buoni compaesani rimaneggiava l'edizione del *Journal Officiel* affissa alla porta del Municipio e che « nessuno legge. » Ma esagero — scriveva il Renard — e mi domenico delle cupre. Ce n'è una che non trascura un numero: si drizza sulle zampe posteriori, appoggia le altre due contro la porta del Municipio, sul foglio stampato, muove le corna e la barbetta, agita la testa da destra a sinistra, pronta come una vecchia signora che legge, e nulla ci autorizza a non credere che sappia leggere... Finita la sua lettura, siccome il *Journal Officiel* sa di colla fresca, la nostra capra lo mangia: dopo il nutrimento intellettuale, quello del corpo. E nulla si perde così, nel nostro Comune. Che peccato che tutti i lettori di romanzi non abbiano lo stomaco di questa pratica capra! Potrebbero mandare i libri letti: se ne nutrirebbero di più; i letterati avrebbero infine la possibilità di mangiare per conto loro... Ed ecco il delizioso ritratto di Marta Brandès che il Renard scrisse sopra una fotografia della brillante attrice: « La fronte dice: io penso, dunque io sono amata; gli occhi dicono: Noi siamo buoni, ma non stupidi; l'ultima parola di questa bocca socchiusa che trattiene il respiro non deve essere lontana: un raggio di sole che scherzava sul seno non c'è più e questo ragazzo può andare a dormire... ». Jules Renard diceva di Marta Brandès: « E' la donna che amo di più dopo mia moglie... ».

***

Un abitante di New York non può ubbriacarsi più di due volte all'anno. La strana notizia ci giunge dai giornali americani: i quali raccontano come il sindaco di New York è sul punto di prendere un provvedimento, secondo il quale i cittadini arrestati più di due volte in un anno per istato di ubbriachezza saranno inviati in un asilo sanitario per un anno. La costernazione è generale tra i buoni bevitori, e numerosi cittadini, che contano su più di due stati di ubbriachezza annuali, hanno fatto domanda al sindaco per ottenere che egli ritorni sulla sua decisione. Essi gli fanno notare che New York è una città relativamente sobria, e che gli ubbriachi non molestano mai la pubblica quiete. Almeno almeno cresca il numero delle... ubbriacature, che ridotta a due costituiscono una vera miseria. I venditori di vino sono ancora più offesi nella loro dignità, e protestano, dicendo che la loro merce non può ubbriacare perchè essi, da veri amici della salute umana, si affrettano a confonderla con l'acqua, vera sostanza anti-alcoolica. Ma il sindaco tiene duro... e vedremo chi la spunterà.

***

Racconta qualche giornale tedesco: Nel 1906 la Corte d'Assise dell'Assia Superiore infliggeva la pena di quattro anni di reclusione ad un imprenditore, certo Enrico Karle, per avere egli appiccato volontariamente un incendio. L'accusato aveva confessato il suo delitto, ma non fu assolutamente possibile apprendere la ragione che lo aveva indotto a commetterlo. Recentemente il condannato è morto in prigione, in seguito ad un rammollimento cerebrale. La sua famiglia chiese ed ottenne l'autopsia giudiziaria ed i medici constatarono che il defunto soffriva da parecchi anni del male. In possesso di questo attestato, la famiglia richiese la riabilitazione del Karle, il quale aveva certamente commesso il suo delitto sotto l'influsso del disordini cerebrali. La Corte Superiore di Lipsia annullò questo mezzo di Cassazione, e rinviò l'affare dinanzi al Tribunale Correzionale di Giessa. Questo ha riconosciuto il Karle ingiustamente condannato, ed ha pronunciato una sentenza di assoluzione in favore del morto.

I NOSTRI DENTI

Chi mai s'immaginerebbe che al giorno di oggi moltissimi di coloro che giornalmente puliscono i loro denti li hanno (e soprattutto i mascellari) ben sovente cattivi o cariati? I denti non si gustano soltanto là dove possiamo arrivare facilmente collo spazzolino; no, essi non ci fanno questo favore, tutt'altro: è appunto nelle località di difficile accesso, ad esempio, la superficie linguale dei denti, la loro faccia interstiziale, i denti cavi o già guasti, etc., che il male fa stragi.

E' quindi evidente che chi vuol conservare sani i suoi denti e assicurarli dalla carie deve far uso giornalmente di un preparato veramente efficace, come lo è il dentifricio antisettico Odol. Sciacquandosi la bocca con questo dentifricio, il liquido penetra dappertutto, tanto nei denti cavi, come negli interstizii, dietro i mascellari, etc. E' vero che oltre l'Odol v'hanno delle altre preparazioni antisettiche liquide, ad esempio, le soluzioni di clorato e permanganato di potassa, che furono vantate per l'igiene della bocca, ma si venne a riconoscere che tali preparazioni attaccano i denti e ne distruggono lo smalto. Invece l'azione dell'Odol sopra i denti è affatto innocua, non attacca cioè i denti, mentre distrugge i parassiti in un modo efficacissimo; ciò è stato provato scientificamente.

Consigliamo quindi a tutti coloro che vogliono mantenere sani i loro denti di avvezzarsi a curare diligentemente la bocca mediante l'Odol. Il prezzo dell'Odol è di lire 1o pel flacone originale a schizzatoio e lire una e sett'antacinque pel mazzo flaconcini in tutte le buone farmacie, profumerie, drogherie, etc.

Prof. Dr G. ORRICO - *Specialista*
OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO
Consulti via XX Settembre, 6, dalle 11 alle 12 e 15 alle 16 feriali, 10 e 12 festivi.

VISTA DEBOLE E DIFETTOSA
corretta dalla Specialista di Dietrica Oculistica
Cav. Uff. **Massimiliano NEUSCHÜLER**
col suo particolare sistema di lenti. Via Genova, 18.
12296

STABILIMENTO IDROTERAPICO E GRAND HOTEL
VOLTAGGIO
Appennini Ligari Anno 600 s.
Linea Novi-Gen

REATI E PENE

Il feroce martellatore di Nizza alla sbarra

Un delitto di cinque anni fa - La pazzia dell'assassino - Le ultime vicende giudiziarie.

(Corte d'Assise di Torino).

Nella notte del 1 luglio 1905, la città di Nizza veniva funestata da un orrendo misfatto, che ebbe una grande eco in tutta la Francia.

La famiglia Flores

In un grande stabile situato fra l'Avenue della Stazione e la via di Parigi, abitava la famiglia Flores, composta del marito, della moglie e di un figlio sedicenne.

I Flores si occupavano della vendita e della custodia di oggetti di valore, e di conseguenza avevano di consueto in casa molti oggetti preziosi, da suscitare la cupidigia ad un ladro, disposto allo più disperate ed audaci imprese.

Era consuetudine del signor Flores di recarsi tutte le sere di sabato nel vicino Comune di San Giovanni, ove possiede tutt'ora una stabile, soverato a queste sue gite settimanali si univa il figlio. Entrambi poi facevano ritorno a Nizza il lunedì seguente.

Durante queste loro assenze, la signora restava in casa con un domestico, il torinese Demorissi Vittorio, di anni 23, che da poco era stato assunto al loro servizio; ma siccome era conosciuto dalla signora da molti anni, godeva tutte le simpatie dei padroni.

Il giorno 3 luglio il signor Flores ed il figlio, ritornando dalla solita gita domenicale, furono sorpresi nel vedere che le persiane delle finestre erano ancora chiuse; ma ben più emozionante fu la loro sorpresa nel riscontrare che la serratura della porta non funzionava più!

L'orribile scoperta

Entrati più tardi in casa e penetrati nella camera da letto al padrone loro dinanzi un orrendo spettacolo: la povera signora Teresa Flores era distesa sul letto, cadavere. Il suo corpo era straziato da larghe ferite; la testa era stata orribilmente deformata da colpi di martello; la bocca le era stata chiusa da un tovaglione; il busto era crivellato di ferite, prodotte da un punteruolo.

L'assenza del domestico diceva chiaramente che l'autore dell'orrendo delitto era lui. L'assassino, dopo compiuto il delitto, frugò nei mobili di casa, e rubò tanti gioielli del valore di lire 85.000, nonchè lire 25.000 in denaro.

La Polizia nizzarda, appena informata dell'avvenuto, pensò naturalmente che l'assassino fosse fuggito in patria ed avvisò subito telegraficamente la nostra Questura, pregandola della ricerche. La nostra Questura potè infatti, fin dalle prime indagini stabilire che il Demorissi subito dopo il delitto, era partito per l'Italia e che dopo una brevissima fermata a Genova era venuto a Torino sotto il falso nome di Emilio Svender.

L'assassino volendo in seguito impegnare gli oggetti d'oro rubati — fra i quali ve ne erano di bellissimi — si rivolse per non dare sospetti, ad un suo antico amico, certo Francesco Dezzani, d'anni 25, cameriere al *Caffè Eleora*. Costui di buon grado e senza discutere accettò l'incarico di recarsi a portare i gioielli in un'agenzia privata.

Il Demorissi, che tuttavia si sentiva poco tranquillo, pregò il Dezzani di mandargli poi ogni cosa a Trieste e diede questo indirizzo: « Emilio Svender, Caserma 8 ».

La Questura di Torino che frattanto aveva iniziato, su richiesta della Polizia di Nizza, le indagini più attive, riuscì però a scoprire che il Demorissi si era assunto il compito di aiutare il Demorissi e lo trasse in arresto.

L'arresto dell'assassino

Ed il Dezzani fu davvero una guida preziosa per la Questura, poichè egli, abbiamo detto, pur per confessare quanto sapeva, e narrò che il Demorissi si trovava a Trieste. Il questore di allora, comm. Cervasi, ricorse ad uno stratagemma: fece telegrafare all'amico del Dezzani sopra menzionati i seguenti: « Spedisci corrispondenza; attendi ».

In precedenza però il questore aveva avuto cura di inviare un lungo e dettagliato telegramma al direttore della Polizia triestina per annunciargli che all'indirizzo « Caserma N. 6 » si nascondeva, sotto il nome di Emilio Svender, l'autore dell'assassinio di Nizza.

Ma il Demorissi non tardò ad avvedersi della caccia che lo guardie avevano organizzato, e, pel timore di essere arrestato, improvvisamente rivalicò la frontiera e ritornò nel Regno.

Tornato a Torino, corse subito dal Dezzani, ma non lo trovò più; tuttavia si guardò bene dal recarsi a chiederne notizia all'Autorità. La stessa Questura venne subito informata di questo suo ritorno e ripigliò le ricerche con tutti i suoi migliori agenti.

Finalmente, dopo un giorno ed una notte di perlustrazione nei posti più reconditi della città, una squadra, composta del commissario aggiunto Tarantola, del maresciallo Soro, della guardia scelta Sabatini e di altri agenti, si incontrò nel Demorissi, il quale stava fermo vicino alla fabbrica Gilardini, oltre il Ponte Mosca. Appena veduto, gli agenti si disposero a cerchio con armi spianate, poichè si sapeva che l'assassino girava armato di rivoltella, che egli sempre teneva in mano onde essere pronto a tutti gli eventi. Piano piano la guardia scelta Sabatini si avvicinò a lui, e appena gli fu a portata di mano, lo abbracciò e lo arrestò fortemente, il Demorissi, il quale teneva in mano nella tasca della giacchetta, ov'era la rivoltella, tentò subito di estrarre l'arma, ma non aveva ancora compiuto il primo movimento che il maresciallo Soro gli fu addosso e lo disarmò. Col concorso degli altri agenti l'assassino venne poi fermato e tradotto subito in Questura, ove venne sottoposto ad un primo interrogatorio.

Poco dopo l'avv. Tarantola e gli agenti si recarono nell'*Albergo dello Sbarco dei cacciatori* sulle strade di Moncalieri, ove il Demorissi aveva preso dimora, ed ivi acquistarono ben due chilogrammi di gioie in oro e pietre preziose, compendio del furto.

Il racconto fatto dall'imputato

Il 14 luglio seguente venne condotto innanzi al giudice istruttore, invitato a riferire i fatti già esposti e per i quali fu arrestato, dichiarò: « Mi riservo di spiegare meglio quanto accaduto avanti l'Autorità giudiziaria francese, ove dovrò essere tradotto ».

Avvertito che esso Demorissi sarebbe stato giudicato dall'Autorità giudiziaria italiana, ed invitato novamente a narrare i fatti occorsi, a esporre le circostanze che ritenesse necessarie per la sua difesa, rispose: « Confesso che orrore quanto ho commesso, e non vorrei ricordare i fatti passati che compromettono e gettano nel pianto i miei poveri genitori disperati, maestri di quel bene che purtroppo debbo cancellare per questo mio orribile e sciagurato misfatto da me commesso. Avrei preferito tacere, ma poichè la S. V. insiste, incomincierò a dire tutta la triste storia.

« I rapporti fra la mia famiglia e la famiglia dei coniugi Flores rimontano a quattordici, e quindici anni addietro, poichè mio padre era con essa in relazione di affari, commerciando in cavalli. La conoscenza della signora Flores per la mia famiglia fu una vera tempesta, perchè mio padre, avendo con lei contratto intimi rapporti, si indusse a fare spese pazze per la Flores, trascurando anche la propria famiglia.

« Ad ogni modo, le dette relazioni erano cessate da parecchi anni, nè io per questo precedente avevo alcun proposito di vendetta. Nel febbraio mi recai a Nizza in cerca di lavoro; trovai ad impiegarmi come falegname presso il signor Emilio Leberi; ma mi licenziai tosto, non parendomi quel posto a me conveniente. Mi rivolsi ai Flores, e questi acconsentirono a tenermi in casa loro come domestico, corrispondendomi lire 40 mensili oltre l'alloggio ed il vitto.

« Così dal 6 maggio 1905 entrai in quella casa e mi fui dapprima contento; ma poi cominciai sentire all'animo mio ed indispettirmi per le parole di sovverso che mi venivano dette ogni volta che si commetteva il più piccolo errore. Anche per questi fatti non mi tolsi mai l'idea di compiere il delitto, contento anzi di averlo premeditato. Se avessi voluto assassinare la signora Flores per derubarla, avrei avuto non poche occasioni, poichè tutte le domeniche suo marito e suo figlio andavano in campagna, partendo il sabato sera e tornando la domenica od il lunedì mattino, e lasciando me solo in casa con la signora Flores! ».

La fasi della provocazione!

In ordine al fatto, egli dichiarò che al mattino del 2 luglio, dopo aver svegliato la signora verso le 6.30, egli pose mano alla faccenda domestiche, e che di lì a poco, mentre, munito di martello e punteruolo, pianava un chiodo nella camera da pranzo, venne chiamato nella stanza della padrona, la quale gli mosse rimprovero per aver bevuto l'acqua di fior d'arancio preparata in un bicchiere la sera prima. Disse poi che, avendo protestato per il gratuito insulto, versò dell'acqua, ma, rimproverato ancora per averne versata in troppa quantità, agì altresì insulti, che a non dire la povera signora gli avrebbe lanciato, perdute la testa, contro di lei il martello, e che, sentitala emettere un grido, dubitando di gravi conseguenze per la ferita, la colpì replicatamente col martello e col punteruolo, tanto da finirla! Aggiunse per ultimo che, impossessatosi delle gioie rimaste in un armadio e di alcuni biglietti da mille, trovati in un cassettino, ne fecero un involto, partendo tosto per Genova e compiendo l'itinerario già dianzi accennato.

Non vi è chi possa dubitare che l'omicidio è stato voluto e preparato prima dell'azione e poi freddamente eseguito, dice l'ordinanza della Camera di consiglio nella sua motivazione; basterebbe ad assodare la qualifica della premeditazione il furto consumato subito dopo, se pure non vi concorresse la circostanza che il Flores aveva amorevolmente aiutato il Demorissi circa il lavoro delle scale e circa il bicchiere con l'acqua di fior d'arancio con intenzioni assassinative, e con la circostanza che un teste dichiarò che alle tre della notte sentì grida lamentose provenire dalla vicinanze della casa; e la circostanza infine che il Demorissi per rimanere solo da tempo aveva persuaso la signora a licenziare la domestica, che appunto lasciò il servizio il 19 giugno 1905, e cioè pochi giorni prima dell'omicidio.

La Camera di consiglio crede dunque di poter asserire che l'omicidio sia veramente premeditato, probabilmente per causa molteplici, cui la vendetta non è estranea; certamente è avvenuto per consumare subito dopo il furto. Furto che si presenta al valore molto rilevante, essendo i soli gioielli, per dichiarazione del Demorissi, riferite al Dezzani, di valore superiore alle lire cessantamila, in parte nascosti ed in parte ripresentati; ed ai gioielli poi mandossi il denaro, che per credibile dichiarazione del Flores raggiunse la cifra di 25 mila lire.

L'intervento dei periti psichiatri

Il problema medico-legale, che l'affare Demorissi comporta è doppio: cioè riguarda lo stato di mente del Demorissi nel momento in cui uccise la Flores, e lo stato di mente del Demorissi nel tempo successivo durante la sua carcerazione.

A diretto rigore di termine, solo la prima di tali questioni interessa secondo la lettera della legge; ma, siccome incorsero, poco dopo l'arresto dell'imputato, dei dubbi sulla sua integrità mentale comprende ognuno la necessità nuova d'indagare il valore ed il significato dei fenomeni mentali sopravvenuti in rapporto allo stato di mente abituale del Demorissi, e cioè secondo ragioni di umanità e secondo anche lo spirito della legge, la quale non vuole certamente consentire che un eventuale alienato, a manifestazioni psichiche tardive, sia privato dei benefizi che il Codice nostro concede agli infermi.

La perizia medico-legale, redatta con molta cura dal prof. Tirelli, riviene con sicurezza che il Demorissi prima della strage fosse stato nella pienezza delle sue facoltà mentali. Osserva infatti che, accettato nella casa Flores, nel colloquio che ebbe a notare in lui segni che potessero far dubitare della sua integrità mentale. Ciò è intuitivo, perchè, in senso contrario, non sarebbe al Demorissi riuscito di ispirare tanta confidenza da consentire al Flores di lasciarlo solo colla padrona di casa durante le gite a Saint-Jean, nè a meritare la fiducia che in lui riponeva la famiglia e specialmente la signora, che ne ascoltò i consigli.

Venendo al momento della strage, la perizia continua analizzando minutamente ogni circostanza:

Licenziato il domestico, partiti per Saint-Jean il vecchio Flores col figlio e la nipote, rimasero a casa la signora Flores ed un pensionario, certo Handesberg, il quale rammenta che il Demorissi fu a chiacchierare con loro, calmo come di consueto.

Nel mattino successivo l'Handesberg, che alloggiava in una casa vicina, fu raggiunto in camera da letto dal Demorissi il quale gli consegnò due franchi a nome del Flores, e ciò perchè non detta somma provvedesse al pranzo, raccontando che la sua padrona era partita per Montecarlo ed egli stava per raggiungere i padroni a Saint-Jean.

Invece la signora Flores era già partita... per l'altro mondo, ed il Demorissi si preparava, con calma, con freddezza e con ponderazione, a fuggire!

Ma, a suggellare la verità circa la integrità mentale di Demorissi fino al momento dell'arresto ed oltre, abbiamo, documento sovrano, la prima confessione esauriente ripetuta dallo stesso imputato. Nella stessa sera dell'arresto, 11 luglio, egli confessò in Questura l'omicidio ed il furto con molta lucidità, perchè corresse e completò l'itinerario della sua fuga attraverso Genova, Milano e Torino; diffuse alcuni particolari relativi alla sua permanenza in questa città; diede particolari del suo rivestire notturno per la città; svelò, con una lettera minutissima, che i gioielli rubati erano all'*Albergo dello Sbarco*, e ciò dietro promessa che gli si sarebbe concesso di vedere i gendarmi; infine risolse ogni dubbio circa la parte essenziale da lui avuta negli avvenimenti dell'uno di cui è imputato.

Il tentativo di suicidio

D'indole imperiosa, non comprensibile, costretto alla cella, senza una speranza di uscita, animo non del tutto insensibile agli affetti (ed è vero che fu a Torino per abbracciare i suoi genitori e che, arrestato, palpitò al pensiero di rivederli), di volontà impulsiva, intollerante di freni a facile alla reazione istintiva, più che alla ragione, egli deve essere stato profondamente scosso dall'orrore della situazione e così, vinto dalla tensione dolorosa dello spirito, tentò di suicidarsi battendo il capo nel muro.

Dunque fino ad allora — dice il perito — percezione sana e precisa, memoria vigile, nessun delirio, affettività consueta, giudizio fino coscienza del proprio stato e della personalità psichica, volontà e capacità di autodominio efficaci.

A questo punto succede improvvisamente un mutamento radicale di scena. Demorissi si fa inquieto, minaccioso, intrattabile, strano nei discorsi pazzeschi o nel contegno, si che provoca l'intervento del prof. Lombroso e del perito Tirelli.

I suoi compagni di cella raccontano che, dopo il tentativo di suicidio, stette per un po' di tempo senza parlare; più tardi ricominciò in proteste e in minaccie, ma in una forma che tradiva tutta la lotta che combatteva nell'animo suo. Diceva che per lui era finita, e guardava la finestra con probabile intenzione suicida, rifiutando talvolta il cibo; vegliava, sospirando sommessamente e gemendo; temeva che i compagni suoi fossero guardie travestite per spiarlo.

Sofistico, irascibile, spaventato dal minimo rumore, evidentemente allersato, non mangiava se il compagno non assaggiava prima il cibo; lamentava che tutti fossero d'accordo contro di lui; non voleva mai parlare del delitto; di notte barricava la porta per impedire l'ingresso alle guardie. Ad esse fece l'impressione che non avesse la testa a posto e che non fingesse.

Pazzo o simulatore?

Dai varii interrogatorii ai quali fu sapientemente e con molta circospezione sottoposto dal giudice istruttore, quasi ne trasse la convinzione che invece il Demorissi simulasse il suo stato e la sua pazzia.

Ed anche su questo nuovo tema i periti vollero approfondire i loro studi. Stabilitosi che la forma mentale offerta dal Demorissi in carcere fu simulata, — così dissero, — rimarrebbe da discutersi sul significato psicopatologico forense della simulazione stessa, ritenendo i più delirio, affettività consueta, giudizio fino coscienza del proprio stato e della personalità psichica, volontà e capacità di autodominio efficaci.

A questo punto succede improvvisamente un mutamento radicale di scena. Demorissi si fa inquieto, minaccioso, intrattabile, strano nei discorsi pazzeschi o nel contegno, si che provoca l'intervento del prof. Lombroso e del perito Tirelli.

I suoi compagni di cella raccontano che, dopo il tentativo di suicidio, stette per un po' di tempo senza parlare; più tardi ricominciò in proteste e in minaccie, ma in una forma che tradiva tutta la lotta che combatteva nell'animo suo. Diceva che per lui era finita, e guardava la finestra con probabile intenzione suicida, rifiutando talvolta il cibo; vegliava, sospirando sommessamente e gemendo; temeva che i compagni suoi fossero guardie travestite per spiarlo.

Sofistico, irascibile, spaventato dal minimo rumore, evidentemente allersato, non mangiava se il compagno non assaggiava prima il cibo; lamentava che tutti fossero d'accordo contro di lui; non voleva mai parlare del delitto; di notte barricava la porta per impedire l'ingresso alle guardie. Ad esse fece l'impressione che non avesse la testa a posto e che non fingesse.

Pazzo o simulatore?

Dai varii interrogatorii ai quali fu sapientemente e con molta circospezione sottoposto dal giudice istruttore, quasi ne trasse la convinzione che invece il Demorissi simulasse il suo stato e la sua pazzia.

Ed anche su questo nuovo tema i periti vollero approfondire i loro studi. Stabilitosi che la forma mentale offerta dal Demorissi in carcere fu simulata, — così dissero, — rimarrebbe da discutersi sul significato psicopatologico forense della simulazione stessa, ritenendo i più che sono alla il frutto, anzi il segno di una mente squilibrata, o la stigmata della pazzia, nel qual caso la simulazione avrebbe l'importanza di un fenomeno atavico. La perizia conclude dicendo che agli atti attuali basta sia dimostrato essa nel momento del delitto il Demorissi agì con coscienza e libertà dei suoi atti nel senso medico-legale della parola.

Sotto questa grave imputazione e non la scorta dei pareri degli psichiatri, egli doveva comparire nell'agosto 1906 innanzi ai giurati della nostra Corte d'Assise. Ma il processo non si potè fare perchè furono tali, così grandi e frequenti le furie dell'imputato, che si stimò opportuno d'inviarlo, per le debite osservazioni, al Manicomio. E fino al mese scorso fu a Reggio Emilia, ove a poco a poco tornò calmo, indifferente come un ebete. Quel direttore, con lettera in data 2 aprile 1910, così informava il procuratore del Re presso il nostro Tribunale: « Il Demorissi è un soggetto degenerato, con fenomeni psicopatici, e deve quindi ritenersi irresponsabile dei propri atti. Essendo ora tranquillo, perchè si possa stabilire la sua posizione giuridica può venire presentato alla causa ».

Dopo di ciò fu trasportato a Torino, ed ora nel nostro carcere giudiziario aspetta il giorno del processo, che fu fissato per il 31 maggio corrente. Sarà difeso dall'avv. Goria-Gatti.

Assieme a lui comparirà, a piede libero, il Dezzani, imputato di favoreggiamento. Quest'ultimo sarà difeso dagli avvocati Bertero e Maccari.

L'innocente

(Tribunale Penale di Torino - 21 maggio).

Una creatura innocente in mezzo a delle colpe, che la legge chiama e reprime come delitti e quella era il bambino nato da una certa Eurlie Maria, diciassettenne, che essa sirinse al cuore raccogliendone i primi vagiti, baciò ed abbracciò col trasporto di una madre affettuosa, ma poi abbandonò, come per disfarsi di un pesante fardello. Il bimbo era nato a Ceva; la Eurlie lo portò fino a Torino, dove lo abbandonò lasciandolo sovra un pianerottolo della casa numero 43 di corso Oporto. Accanto al derelitto, la madre infelicissima lasciò un biglietto, dove era scritto il nome del bambino.

Ma anche in questo nome si annidava un reato; perchè la madre denunciandolo aveva falsamente attestato che il neonato chiamavasi Bonifacio Giacomo, anzichè Eurlie. E del duplice reato di abbandono di infante e di falso in fatti giudicava la giovine ragazza: angoscioso giudizio, che le rievocava tristi e dolorose circostanze, qualche dolce illusione ed una più crudele delusione. Per ben due volte la povera avenne durante il breve processo, e la soccorsa dagli astanti con amorevoli cure. Anche il Tribunale fu indulgente con lei, e non la condannò che a cinque mesi di reclusione, beneficiandola però del perdono e ordinando che la sua condanna non figuri sul cartellino penale.

Così potessa essere cancellata dal suo cuore di madre!

Presidente: cav. avv. Agostino Rossi; P. M.: avv. Taglietti; difensore: avv. Brocale; cancelliere: Gay.

Una lotta tra femmine

(Tribunale Penale di Torino - 24 maggio).

E non solo gli uomini, ma anche le donne a volte si trasolna il desiderio della lotta cruenta. Il bisogno di battersi, il piacere di una vendetta, che non sia solo di parole e di insulti. E questa volta il caso di una femminea contesa proprio accadde la dove non dovrebbe allegrare che pace e quiete, all'ombra delle montagne severe, dove non dovrebbe giungere la maligna aura delle sitidine diatribe, e la voce dei facili pettegolezzi.

Chi aveva colpito e ferito una sua compaesana era tal Anna Biolatti, di Mezzenile, in quel di Ceres, ed il modo era stato, al dire dell'accusa, davvero violento. L'avversaria della Biolatti (avversaria per critico dispetto) fu da costei sorpresa mentre attraversava una scarpa in un sentiero montanino, e fu dalla medesima afferrata pel collo, posteriormente e poi colpita al viso con un sasso in guisa da farle cadere due denti incisivi. Con la bocca piena di sangue la povera donna, una tale Carolina Giacometti, corse giù per la montagna a denunciare il fatto ai carabinieri di Ceres, mentre la feritrice si eclissava. Ma costei fu egualmente ieri raggiunta dalla punitiva giustizia, che la colpiva della pena di 10 mesi di reclusione — *sub conditione* — siccome responsabile di ferimento grave.

Presidente: Gandiglia; P. M.: avv. Siracusa; P. C.: avv. Damiani; difensore: on. Rasetti; cancelliere, Germano.

I ladruncoli

(Tribunale Militare — 24 maggio).

Lunghi Tranquillo, del 54.o fanteria, era addetto, quale attendente, al servizio del capitano Giono Perino. Il 10 aprile u. s., in Ivrea, partiva con un grimaldello la cassetta bagaglio del suo capitano e si impossessava di una moneta d'oro di dieci lire. Ha confessato piangendo il suo fallo ed ha implorato dai giudici quella clemenza che non gli aveva usato il padrone che aveva creduto doveroso il denunciarlo.

Il C. p. per l'esercito commina, per tali reati, una pena severissima, anni sette di reclusione ordinaria con degradazione.

Il giudice non volle fare eseguire a questa inumana disposizione, e facendo una strappo alle viete consuetudini, lo condannava, con abile sentenza, a mesi quattro di carcere.

***

Lo stesso Tribunale ha poco dopo giudicato il soldato Ravera Tomaso, del 24.o fanteria, accusato di furto in danno dell'Amministrazione militare, per avere, il 21 marzo 1910, in Novara, sottratto due raccomandate dall'ufficio del portalettere del suo reggimento, e di avere tolto dalla medesime lire dieci che convertiva in suo profitto.

Avuto riguardo ai suoi ottimi precedenti e tenuto conto della sua confessione, senza la quale il furiere portalettere sarebbe andato incontro a gravi responsabilità, il Tribunale lo ha condannato ad un anno di carcere, minimo di pena consentito dalla legge.

Pres.: cav. Zavattari; estensore della sentenza: avv. Gibilaro; P. M.: cav. Arioti; Dif.: avvocato Rama.

Rivalità di proprietari

Ci telegrafano da Aosta, 24, ore 20:

Stasera, finalmente, dopo due giorni interi di udienza, è finito questo processo in cui trenta e più testimoni avevano forse più confuso che chiarito la verità. Risulto intanto come sia necessario che il catasto venga il frequente sottoposto a verifiche, perchè non succeda che due proprietari si contendano la proprietà del medesimo fondo. Qui da noi la proprietà agricola è l'unica risorsa ed è un ricco patrimonio per la costante fatica dei nostri lavoratori. Ed è disgustoso il vedere derivare varii atti delittuosi da una semplice contestazione di proprietà.

Infatti in questo processo si trattò di diffamazioni, di minaccie, di lesioni, tutti reati che collegati con quello di esercizio arbitrario delle proprie ragioni, ebbero per causa unica la contestazione di una proprietà o meglio ancora di un passaggio. Nei tempi antichi tali contestazioni sarebbero state risolte dal « praetor »; ai nostri tempi in cui si dice che la legislazione si è perfezionata, occorsero due giorni d'udienza per decidere quali fossero le responsabilità penali dei proprietari lasciando indecisa la questione della proprietà, la quale richiederà certamente ancora un litigio di due anni davanti al giudice civile. La signora Gaillardino ed il signor Roncati erano difesi dall'avv. Barbano di Ivrea e dall'avv. Lucat di qui; il signor Reynaudo era difeso dall'avv. Mollard di Torino e dall'avvocato cav. Charrey di qui.

Il Tribunale presieduto dal cav. avv. Caire, sospeso momentaneamente l'udienza per tentare un amichevole componimento delle parti che venne tosto ottenuto, mercè i buoni uffici del presidente e del patroni, restando così a decidere sui fatti di azione pubblica e cioè sul resto di lesioni gravi, imputato al signor Reynaudo e su quello di minaccie gravi imputato al signor Roncati, sia per questi reati il Tribunale ritenne non provata la gravità dei fatti medesimi e mandò assolti tutti gli imputati.

La sciopero infantile di Cambiano in Tribunale

La maestra assolta

Torino, 24, ore 22.

Nell'udienza di stamane l'avv. Mecco, della Difesa, parlò lungamente a favore della povera maestra, chiedendone l'assoluzione.

Quindi il Tribunale si è ritirato in Camera di consiglio, mentre l'aula andava sempre più affollandosi.

Dopo mezz'ora il Tribunale rientra, e il presidente Mote legge la sentenza, con la quale la maestra Ida Milano è dichiarata completamente assolta dai due capi d'imputazione per inesistenza di reato.

La poverella, che durante le fasi della sua odierna giudiziaria era stata in preda alla più grande angoscia, all'udire la sentenza, tirò dei profondi sospiri e ringraziò l'avvocato che l'ha difesa.

Nell'aula il sindaco di Cambiano protesta vivamente contro la sentenza.

Il responso dei giudici basterà a portare la pace nel piccolo paese retto dall'Amministrazione socialista? Molti ne dubitano. E che sarà allora della disgraziata?

Il processo "Tribuna,,-Di Giorgio

A lunedì la sentenza

Roma, 24, ore 18.

Aperta l'udienza alle 11,45, riprende l'arringa l'avv. Positano che, a proposito dell'incidente Pagella, sostiene che il maggiore Di Giorgio si indusse a ridonare il comando al capitano Pagella unicamente per timore dei giornalisti. Critica l'opera del Di Giorgio che nonostante il pericolo del Bimal e degli inferna si avventurò nella ricognizione di Malabile smarrendo la strada perchè era partito senza guide, senza bussole e senza lanterne. Il Piazza secondo l'orazione aveva ben diritto di fare critiche anche più acerbe e se non le fece si deve unicamente alla sua carità di patria.

Proseguendo nella sua arringa l'avv. Positano a proposito della posizione del forte di Afrol, sostiene che non soltanto di fatto ma anche militarmente è dominato. Si addentra poi nell'esame dei problemi della disorganizzazione delle truppe operate dal Di Giorgio sostenendo che questi ha compiuto la più pericolosa opera di sfacelo e cioè la disciplina che è la base di ogni esercito. Le truppe non erano disorganizzate prima della venuta in colonia del Di Giorgio, perchè queste seppero combattere valorosamente e vincere in vari scontri come Dogade. Tratta poi della marcia protezione dei villaggi dicendo che il maggiore voleva fare la guerra grossa di conquista, mentre non vi era che un piccolo numero di ribelli da opprimere. Conclude da ultimo assicurando che il maggiore Di Giorgio esce disfatto da questa causa. Quindi l'udienza è rinviata a domani per l'arringa dell'avv. Muratori e Patrizi. Sicchè domani terminerà la discussione della causa che sarà rinviata poi a lunedì mattina per la lettura della sentenza.

CRONACA DELLO SPORT

Il 2° Giro Ciclistico d'Italia

Albini vince la 4ª tappa Teramo-Napoli (Km. 319)

Petit Breton e Menager si ritirano

(Dal nostro inviato speciale)

Il maltempo fa cambiare alquanto il percorso

Teramo, 24, ore 7,45.

La partenza

Arrivato a Teramo a mezzanotte, accompagnato da una pioggia dirotta, trovai all'*Albergo dei Pellegrini*, ove è ospitata la Giuria, molta animazione: si discuteva di una specie di avvelenamento collettivo dei corridori dell'*équipe* dell'Atala, i quali, dopo cena, vennero assaliti da una terribile colica e forti vomiti. Ganna, che pareva il più grave, gemeva dolorosamente; Galetti e Pavesi si assopirono verso le ore due; Sala e Bruschera erano in migliori condizioni. Il dottor Paris non seppe spiegare la misteriosa collettiva gastrica, improvvisamente giunta alla vigilia della partenza. Intanto, a causa di un temporalone ieri avvenuto, venne telegrafato alla Giuria che era successa una frana sulla strada tra Popoli e Sulmona, rendendo difficile il passaggio alle automobili ed essendo necessario un appiedamento pei ciclisti. La Giuria decise allora di mutare in breve tratto del percorso impartendo immediatamente le istruzioni necessarie. Il fiume Sagittario, in piena, minacciò le strade e rende difficilissime, già di natura faticoso, il percorso dell'odierna tappa.

Io prevedo che i corridori non giungeranno a Napoli prima delle ore 19.

Alle ore 4 si iniziano le operazioni per la partenza. I corridori, al luogo di ritrovo, giungono protetti da giacche e berretti impermeabili. La pioggia però accenna ora a diminuire d'intensità. Tardò a giungere l'*équipe* dell'Atala, destando il timore che dovesse mancare alla partenza. Ma ecco giungere Ganna, poi gli altri: tutti hanno il viso abbattuto per la recente strana indisposizione che parrebbe originata da un eccesso nel bere del cattivo latte.

Tutti i corridori qui arrivati ripartirono stamane meno Rossignoli, colpito da un dolore ad una gamba; Galoni e Bella.

La partenza avviene alle ore 4 e 47 precise. Il tempo è ancora minaccioso e la via molto fangosa. Nonostante l'ora mattutina, la folla che assiste alla partenza è abbastanza numerosa e saluta cordialmente i partenti. Il cielo si va rischiarando, promettendo una giornata migliore delle precedenti.

A traverso i controlli della 4ª tappa

Ad Arischia

Arischia, 24, ore 10.

Le fortissime salite precedenti Arischia furono le prime a selezionare i concorrenti. A 55 chilometri Petit Breton fu appiedato per bucatura di un *palmer* quando già con Brocco aveva acquistato un forte vantaggio con una magnifica corsa.

Canepari pure, che ebbe una gomma nella discesa, giunge insieme a Bersa.

Ad Aquila

Aquila, 24, ore 9.10

Al controllo al posto di rifornimento di Aquila firmano: alle ore 7,52 Brocco; alle 8 Albini; alle 8.4 Menager; alle 8.8, insieme, Galetti, Mironi, Dortignac, Contesini doloranti per un ginocchio ferito; alle 8.10 Pavesi e Sala; alle 8.11 Corlalta; alle 8.17 Lilida di Brescia; alle 8.20 Garberini; alle 8.21 Perna e Canepari.

Firmano: alle ore 7,25 Brocco; alle 8 Albini; alle 8.15 Gamberini; alle 8.21 Bersa e Canepari.

Un numeroso pubblico applaude a tutti gli arrivati. Il cielo si è rasserenato e le strade si vanno buone.

Alle 8.27 passa Goi, il quale ci avverte che Petit Breton è fermo per un guasto all'ingranaggio della macchina e che probabilmente giungerà a piedi sino al rifornimento percorrendo gli otto chilometri che gli restano. Alle 8,30 passa Galoppini; alle 8.41 Ganna, salutato da applausi nutriti. Appare in uno stato veramente compassionevole, date le strade orribilmente fangose pei recenti temporali, e per il terribile sforzo compiuto nel superare il Colle della Croce, pur essendo ancora debole per l'improvviso malore locatogli a Teramo. Riparte però quasi subito dopo aver bevuto qualche cordiale.

Alle 8.59 passano Danesi, Bruschera, Gemignani, Raimondo; alle 8.55 Secchi, Migliorini, Sivocci, Maverna; alle 8.58 Marchese, Soneti, Durante, Rotondi; alle 9.0 Ghezzi; alle 9.12 Scarpelli; alle 9.16 Magni; alle 9.18 Azzini Luigi ed Ernesto.

Petit Breton, invece, arriva soltanto verso le 9.30, tenendo per mano la sua bicicletta. Il pubblico fa resa intorno al fortissimo argentino ed alcuni domandano che gli è accaduto. Egli accenna la bicicletta rotta nell'ingranaggio del pedale e dice di venirsene coi a piedi, da circa otto chilometri.

Gli si porge il libro di controllo, ma egli non vuol firmare, perchè non corre più, dal momento che il primo posto non potrà mai più raggiungerlo nella classifica generale. Non vale nessuna esortazione, nessun incitamento. Egli abbandona definitivamente il Giro d'Italia.

Da Popoli a Sulmona

Popoli, 24, ore 14.

Alle ore 9,43 passa primo Brocco. Gli altri corridori hanno preso un'altra strada.

A Sulmona (140 Km.) alle ore 10,56 passano: Brocco, Albini, Menager, Galetti, Sala, Pavesi, Dortignac; alle ore 11.6 Corlalta; poi alle 11,25 Canepari e Contesini; alle 11,32 Goi e Dilda; poi alle 11,38 Gamberini e Rho; poi Galoppini, Dusio, Doncel, Ganna, Bruschera, Muganza, Durante, Sivocci, Massironi.

Il temporale ha ripreso con veemenza; piove a dirotto.

A Castel di Sangro

Castel di Sangro, 24, ore 15

A questo controllo, dopo la faticosa salita di Roccaraso con 1200 metri di dislivello, giunge solo alle ore 13,18, abbastanza fresco, Brocco, che celeremente si rifornisce riparlando veloce. Seguono alle 13,25 Albini; alle 13,35 Dortignac e Pavesi; alle 13.40 Corlalta. Dieci minuti dopo arrivano Galetti e Sala, e disfacciato di molto Ganna. Si è ritirato Petit Breton. Abbiamo ora un forte temporale: le strade sono difficili, faticose, viscide di fango. Non arriveremo a Napoli, come pronosticai, prima delle ore 18.

Ad Isernia

Isernia, 24, ore 15,20.

Ad Isernia alle 14,53 passa primo Brocco; alle 15,3 passa Albini, che dà la solita che Menager alle 14,15 si è ritirato sfinito a Castel di Sangro.

A Venafro

Venafro, 24, ore 17.

Al passaggio di Venafro (244 Km.), fra una grande ottava, alle ore 15,32 passa prima il francese Brocco, salutato da calorosi applausi. Alle 15,35 passa Albini; alle 15,50 Dortignac. Si annuncia che Ganna è molto distanziato.

A Capua

Capua, 24, ore 16.

Alle 17,35 arriva primo Brocco; alle 17,40 Albini Pierino. Gli altri, vale a dire Dortignac e Ganna, sono molto distanziati.

A Napoli

Albini taglia primo il traguardo

Napoli, 24, ore 19.30.

Giunge primo al traguardo di Napoli Pierino Albini; 2.o Brocco; 3.o Dortignac; 4.o Galetti.

(Vedi Ultime Notizie).

ARERONAUTICA.

La più importante gara di palloni sferici

organizzata in Italia

E' certamente quella promossa per domani dalla Sezione torinese della Società Aeronautica Italiana. La gara di carattere internazionale ha raccolto l'iscrizione di tutti i nostri migliori piloti e di alcuni noti aeronauti tedeschi. Sei arditi piloti di Francoforte, Stuttgarda, Colonia e Trieste saranno fra i concorrenti ed in totale 18 aeronauti si eleveranno quasi contemporaneamente su Torino partendo dal giardino reale nel pomeriggio di giovedì.

Tutto è pronto pel migliore dei successi in tutto d'organizzazione. Aeronauti e giornalisti, poichè il concorso è indetto dalla Sezione aeronautica torinese d'accordo con l'Associazione della stampa subalpina, sotto la direzione del cav. magg. Annibali, lavorano attivamente per le migliore situazione del programma sportivo, cioè della gara aeronautica cosidetta caccia alla volpe.

Un pallone è destinato a precedere gli altri nella partenza e ne indicherà il piazzamento; ad una certa ora fissata dalla Commissione direttiva il pilota del pallone volpe eseguirà la discesa. Gli altri palloni salendo nell'aria dovranno tenersi il più vicino possibile al pallone volpe inseguendolo nella discesa.

Vincitore del concorso sarà proclamato quel pallone che sarà disceso più vicino alla volpe.

Ricordiamo che la gara è ricca di premi, dono del Re, del Municipio, del Ministero della guerra, della Pro Torino e della *Stampa Sportiva*.

A questi premi verrà aggiunte L. 2000 donate dall'Associazione della stampa subalpina quale primo premio.

La festa sportiva di giovedì, alla quale assisterà tutta Torino elegante e sportiva, avrà fra le sue finalità anche quella della beneficenza essendo promossa a favore della Croce Rossa Italiana.

Ogni cittadino italiano, conscio dei doveri verso la patria e verso l'umanità, non dovrebbe trascurare di cooperare nella misura delle proprie forze al costante incremento dell'umanitaria Associazione, poichè se molto da essa si è fatto e si fa, ancor più si potrebbe e si dovrebbe fare se maggiori mezzi venissero

Cronaca Cittadina

Si tenta di seppellire gli accertamenti della Commissione d'inchiesta

Come è facile essere profeti quando le profezie sono fondate sull'esame obbiettivo dei fatti! Proprio l'altro giorno scrivevamo che uno degli errori dell'amministrazione Rossi era stato quello di riassumere al potere, in blocco, la grande maggioranza dell'amministrazione Frola, onde era logico desumere che tutto il diligente e coscienzioso lavoro della Commissione d'inchiesta sull'azienda tranviaria si sarebbe risoluto nel nulla, poichè l'attuale amministrazione non poteva contraddire a se stessa rinnegando il suo passato.

Ieri la *Gazzetta del Popolo*, ha gettato la maschera, e con chiarezza ha detto che il consigliere Gitti, sostenendo la tesi che sul riscatto delle tranvie il Municipio aveva guadagnato un mezzo milione, interpretava il comune sentimento dei consiglieri. Ed aggiungeva anche la *Gazzetta* che ad evitare ogni equivoco dovevano specialmente insistere «sopra un voto ben esplicito gli assessori che hanno fatto parte dell'amministrazione Frola, dacchè c'è chi vuol mettere in contraddizione quello che logicamente non può essere che *una continuazione*».

Dunque, prendiamo atto ben chiaro ed esplicito, netto e non equivoco: l'amministrazione Rossi è la continuazione dell'amministrazione Frola, e l'on. Rossi muta le convinzioni secondo gli uomini che lo circondano. Quando tentò l'impossibile per avere alle finanze il comm. Depanis, non era precisamente dell'idea che la sua amministrazione fosse la continuazione di quella dell'on. Frola, ma, avutone un rifiuto reciso, si convinse che, dopo tutto, anche l'amministrazione Frola aveva un programma, che poteva accettarsi, anche se per avventura era opposto a quello del Depanis...

Dunque, il consigliere Gitti ha ragione e la Commissione d'inchiesta ha torto. Il Comune non ha perduto lire 350,000 in un triennio, e le azioni dell'Alta Italia non sono raddoppiate in seguito al riscatto. No: il Comune ha guadagnato mezzo milione. Tutto al più poteva guadagnare un altro mezzo milione: magari un milione; ma chi può rimproverare onestamente un amministratore quando fa guadagnare un mezzo milione alle finanze comunali, anche se eventualmente si poteva far guadagnare di più?

Il meglio è nemico del bene. E se così fosse, non avrebbe torto la *Gazzetta del Popolo*. Ma così non è. La Commissione di inchiesta non ha mai detto questo: ha detto che la consistenza patrimoniale delle tranvie Alta Italia al momento del riscatto — a prescindere da ogni altra considerazione — era di *dieci*.

Ma nella sua integrità morale ed intellettuale ha soggiunto subito che questa ipotesi non è ammissibile spiegandone ampiamente i motivi.

Sarebbe stato se noi sostenessimo che la Commissione d'inchiesta ha concluso che nel triennio il Comune ha perduto circa 700,000 lire, solo perchè effettivamente la Commissione ha citato questa cifra; ma tacessimo, con quanta lealtà lasciamo al pubblico giudicare, che la Commissione subito dopo ha aggiunto che questa cifra deve essere ridotta a 350,000 per ragioni che si possono discutere, e magari non accettare, ma che non si possono nè dimenticare nè trascendere.

Il consigliere Gitti non è stato felice nei suoi calcoli, come già era stato molto disgraziato quando, discutendosi la questione finanziaria, presentò quel famoso ordine del giorno, col quale si affermava che sarebbero bastati i *residui passivi* a rafforzare il bilancio; il che, in altre parole, significa che ciascuno di noi può rafforzare il suo bilancio calcolando come attività, crediti, ecc., la rata non ancora pagata del calzolaio, del sarto, del prestinaio, del padrone di casa. Cose incredibili, non è vero? Certo: ma che sono documentate, fortunatamente, negli atti del Consiglio, altrimenti potremmo aspettarci una di quelle comode smentite, che tolgono di imbarazzo coloro, che commettono *gaffes*.

La tesi del Gitti è errata, come è errata quella della *Gazzetta del Popolo*, che è poi la tesi del Municipio, in quanto ha di permanente e di continuo.

Invano si tenta di sminuire con giochetti di parole l'opera coscienziosa, diligente della Commissione di inchiesta. Della quale si possono discutere, e magari non accettare taluna deduzioni verbali, ma della quale è giuocoforza accettare le cifre presentate, come deduzione logica di altre cifre. In questo, la Commissione di inchiesta è inattaccabile: essa è l'espressione non di un uomo, per quanto superiore, non di un partito, per quanto rispettabile, ma di parecchi uomini egregi, non di tutti i partiti, perchè a far parte di esse furono chiamati costituzionali e socialisti. Alle cifre, da essa rivelate con lodevole onestà di propositi, con una nitidezza precisa di intelligenza, bisogna che si inchinino tutti quelli, che discutono i problemi municipali con serietà, senza preconcetti. E sarebbe ridicolo che non li accettasse interamente l'on. Rossi, che, chiamando a far parte della Commissione il Depanis, ebbe parole, che noi abbiamo sottoscritto allora, e sottoscriviamo ancora oggi, che, cioè, la sua presenza avrebbe assicurato la cittadinanza dell'assoluta scrupolosa delle indagini.

Si vuole ora seppellirle?

Certo, siamo giunti ad un punto, in cui la logica potrebbe manifestare i suoi impetuosi diritti: quella logica, che noi andiamo invocando da parecchi mesi, e che è l'arma una personalità all'on. Rossi, a cui, venti anni di vita pubblica, hanno lasciato una meravigliosa verginità intellettuale.

La logica direbbe ora: o l'on. Rossi accetta i risultati della Commissione di inchiesta, e deve staccarsi dalla Maggioranza della sua Giunta, attuando così quel programma non simpatico, che era nell'animo suo, e che egli riassumeva nella frase: *dalla concordia alla discordia*; oppure deve sconfessare la Commissione di inchiesta, e il suo presidente, la cui presenza era sicura garanzia per la pubblica opinione, ecc..

Avrà la logica i suoi diritti?

Non lo crediamo: ormai la logica non attende la sua rivendicazione che dal Corpo elettorale, al quale, nelle non lontane elezioni, si parlerà molto chiaro.

Solo noi, oggi, siamo i modesti, ma convinti difensori della logica: solo noi poniamo chiaramente il problema. E se l'Amministrazione Rossi è la pura continuazione dell'Amministrazione Frola, perchè si è dato l'ostracismo all'on. Frola? Perchè questa odiosa questione personale?

Le elezioni generali si sono fatte, adunque, per sostituire l'on. Rossi all'on. Frola? Meschinissimo risultato, invero! Se la *Gazzetta del Popolo* è logica, ella deve dire con noi: in queste condizioni, ritorni l'on. Frola al potere. Noi saremo suoi avversari leali; ma avremo *un uomo* da combattere, una *volontà* da osteggiare, un *programma* a cui opporci, e magari una parte da approvare, come abbiamo approvato con entusiasmo le idee dell'on. Frola nel campo della pacificazione sociale.

Ma sostenitori od avversari, saremo sempre lieti ed orgogliosi di avere di fronte a noi un gentiluomo, che la vita pubblica concepisce come un alto dibattito di idee: che ha ingegno largo, per avere convinzioni proprie, e coscienza per rispettare quelle degli altri: un uomo, che non riduce la vita pubblica a pettegolezzo personale, che non conchiude la nostra vita amministrativa nel denominatore di quella dell'ultimo paese di villaggio, ove è nemico personale del sindaco, e perciò dal suo programma, chi sia sera prima ha frequentato l'*Osteria dei Tre Merli*, invece di centellinare un sorso di vino all'*Osteria del Falcone*.

Dare l'ostracismo al Frola per mettergli un piccolo successore, che non ha nessuno dei suoi meriti, è fare delle personalità indegne di un grande Comune.

Fatte queste premesse, di indole generale, è bene che la pubblica opinione sia illuminata su tre punti, su cui insistono i sostenitori del riscatto:

1.o Sarebbe stato un grave errore ed un grave danno lasciare che l'Alta Italia si gettasse per disperazione ad altre ed assai pericolose risoluzioni. Questo linguaggio volutamente oscuro della *Gazzetta del Popolo* significa che vi era pericolo che la Belga riscattasse l'Alta Italia, o facesse con essa qualche accordo. E' bene che sia noto alla pubblica opinione come questo pericolo non poteva correre in nostra città, perchè gli amministratori del 1897 e del 1900 avevano agito con grande oculatezza. La convenzione municipale coll'Alta Italia del 1897 disponeva all'articolo 19: *La Società (Alta Italia) concessionaria si obbliga a non fonderei con altra Società od impresa, presente o futura, esercente in Torino altre linee cittadine di tramvie, senza il previo consenso del Municipio, che è in facoltà di accordarlo o no, a sua esclusiva volontà, senz'obbligo di motivazione o spiegazione qualsiasi. Nel caso avvenisse una fusione o cessione sotto qualunque forma, la Società decadrà per questo solo fatto dalla concessione.* Testuale! Così si difendevano allora gli interessi di Torino. L'art. 19 era ripetuto parola per parola nella convenzione del 15 ottobre 1900.

2.o Nel 1918 — dice sempre la *Gazzetta del Popolo* — altri guadagni sarebbero venuti alla Società Alta Italia. Noi il lettore in logica del ragionamento. Al numero uno si prospetta il pericolo che per *disperazione* l'Alta Italia faccia una fusione colla Belga: al numero due si prospetta il pericolo dei lauti guadagni.

Finora non sapevamo che *lauti guadagni* e *disperazione* fossero l'espressione di una identica situazione finanziaria! Ma, a parte questo ragionamento, la Commissione di inchiesta ha posto in vera luce che meno di guadagni faceva l'Alta Italia. Tanto è vero che, appena si deliberò il riscatto, le azioni volarono a cifre mai viste, raddoppiando in tre anni il valore. Non vorrà dire la *Gazzetta del Popolo* che la Borsa abbia fatto questo salto in odio alla municipalizzazione!

3.o Il riscatto dall'Alta Italia è un freno per la Belga e permette il prolungamento di linee.

Noi saremmo lieti che qualcheduno ci spiegasse seriamente come il riscatto dell'Alta Italia possa in qualche modo essere di freno alla Belga. Se così fosse, noi comprenderemmo che il Municipio avesse sacrificato anche qualche milione. Ma, come, di grazia, si tiene in freno la Belga, la quale ha la concessione per le sue linee, che esercisce in base ai contratti, attenendosi puramente ad essi, e non curando affatto tutte le legittime proteste del pubblico contro il suo servizio? Dove, come, quando il riscatto dell'Alta Italia ha migliorato il servizio della Belga? Fole di chi misconosce i fatti.

Quanto al prolungamento delle linee attuali, o la costruzione di nuove, è bene che il lettore sappia come le convenzioni del 1897 e del 1900 avevano disciplinato anche questa materia, obbligando la Società a costruire nuove linee, e a proteggere quelle attuali *sotto pena di ritiro della concessione*. Sarebbe molto interessante sapere *perchè il Comune non ha mai curata la costruzione delle nuove linee e del prolungamento delle attuali, a cui aveva sacrosanto diritto*, diritto riconosciuto dalla stessa Alta Italia, sede di Torino, risultando anzi in modo non dubbio che nella relazione fatta dalla sede di Torino agli amministratori dell'Alta Italia si diceva che il riscatto della rete nel modo proposto dal Municipio non solo era conveniente pel presente, ma anche per l'avvenire, perchè la Società aveva obbligo di costruire linee che sarebbero state passive.

Ecco la verità vera e dolorosa del riscatto!

Giolitti

L'on. Giolitti, giunto da Cavour, è partito ieri sera per Roma.

Arrivi e partenze

Sono partiti: per Milano l'on. Facta, per Roma l'on. Goglio e il senatore Colleoni.

E' giunto da Roma l'on. Panis.

Una lettera dei maestri al Sindaco

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo questa lettera che è il segno più evidente dell'animo benevolo col quale i maestri hanno sempre condotta la loro lite col Comune:

« *Onorevole Signor Sindaco della Città di Torino.*

« In seguito alla sentenza dell'Ecc. Corte d'Appello di Torino, vertente sugli aumenti sessennali, tra l'Amministrazione municipale ed il maestro Passerini, gli insegnanti interessati, riuniti in assemblea, hanno deliberato di rivolgere preghiera alla S. V. On. onde si compiaccia dire se l'Autorità comunale intende corrispondere i sessanni si è come della sentenza prescrive, ovvero se occorre che tutti gl'insegnanti spicchino citazione per ottenere il riconoscimento dello stesso diritto.

« Nè si dica che il Comune ha diritto di ricorrere ancora in superiore sede, poichè anche astraendo dall'interpretazione della legge, ragioni di giustizia e di equità, confermate dal consenso unanime degli uomini della scuola, impongono che d'urgenza si provveda a concedere sensibili miglioramenti agli insufficienti stipendi dei maestri, il che sostanzialmente si era proposto ed ha ottenuto il collega Passerini.

« Confidano pertanto i sottoscritti che l'Amministrazione municipale vorrà, entro brevissimo tempo, informarli che si userà per tutti gli insegnanti, nelle condizioni di Passerini, parità di trattamento.

« Tale è appunto lo scopo della presente rispettosa istanza che mira cioè a far cessare una ingerenza per quanto giustificata agitazione.

« Con perfetta osservanza.

« Seguono le firme di 855 interessati, tra direttrici, direttori, maestre e maestri ».

Un altro Comizio di studenti del Politecnico

La Commissione degli studenti del IV anno del Politecnico invita i compagni al un nuovo Comizio che avrà luogo oggi, alle 15, nei locali dell'Associazione degli operai, per importanti comunicazioni.

Sappiamo che la Direzione del Politecnico, come aveva preannunciato, attende dagli allievi una dichiarazione scritta richiedente la ripresa delle lezioni. Soltanto dopo aver ricevuto tale dichiarazione, disporrà per la riapertura dei corsi.

Funzionari della nostra Questura a Ravenna

Ieri sera sono partiti per Ravenna sui funzionari della nostra Questura, e cioè i delegati Calasso, Verselli, Lombardi, Giampoli, Rabino e Orengo. Essi si recano colà in missione straordinaria, per servire di rinforzo in caso di eventuali disordini che fossero provocati dall'attuale agitazione operaia.

Ancora la Corsa Coppa Industriali

Il signor Lunardini, presidente dell'U. S. T., ci comunica che egli ha fatto il percorso in un'automobile *De Dion-Bouton*, gentilmente concessa e pilotata dal cav. dott. Gallina, e non su di una *Fides*, come nella fretta fu pubblicato. L'automobile fu inoltre vittima di cinque *pannes*, per i chiodi vergognosamente sparsi lungo il percorso.

La madre terra

La terra, che da madre sollecita, offre ai suoi figli il nutrimento ed i *comforts* della vita, sa pure compiere il dovere castigare di castigare coloro che commettono qualche peccatuccio, come sarebbe, ad esempio, quello di alzare il... gomito più che le leggi dell'equilibrio lo possano consentire.

Così la scorsa notte la madre terra attirò a sè, in modo alquanto violento, certo Fossano Domenico, che abitava in via Cottolengo, e gli... inflisse un ricordo sotto forma di ferita lacero-contusa all'osso nasale, che il dottor Costero, del San Giovanni, giudicò guaribile in dieci giorni.

— Simile disavventura capitò pure la scorsa notte al calzolaio Barone Antonio, d'anni 30, da Montanaro. Anche lui fu attirato a terra, e nella caduta riportò una ferita al capo, che il sullodato dottore giudicò guaribile in dodici giorni.

Le vittime dei ladri

Ignoti entrarono nell'abitazione del signor Enrico Garella, in via Nizza, N. 80, e rubarono quattro orologi.

— Altri ignoti entrarono nel negozio da formaggi del signor Luigi Bossonetto, in via Barutti, N. 25, e rubarono da un cassetto vari oggetti del valore di circa 400 lire.

— Subito Edoardo denunziò che mentre dormiva in una camera dell'*Albergo dei Tre Galli*, fu derubato di L. 23, che teneva in una tasca del panciotto.

— Il muratore Ivaldi Mario fu derubato dell'orologio, che aveva lasciato in una tasca degli abiti, che aveva deposti durante il lavoro.

— Di un abito completo fu derubato certo Bordella Luigi, abitante in via San Secondo, N. 42.

— Ignoti rubarono 50 metri di tubatura di piombo in danno del capomastro Debernardi Filippo.

— Persona Lorenzo fu derubato di una bicicletta, che aveva appoggiata momentaneamente presso la base del monumento a Massimo d'Azeglio.

Un ex-negoziante che si uccide con una fucilata

Nel suo alloggio di via Roma N. 39, il signor Giovanni Manfredo, d'anni 53, ex-negoziante, già proprietario d'un negozio d'olii nella stessa via Roma, si chiuse oggi nella propria camera e si sparò una fucilata al mento, rimanendo all'istante cadavere.

Accorse dal Municipio, a cui fu telefonato dai vicini di casa, il dottor Ferrero, che constatò la morte; quindi un delegato di pubblica sicurezza dispose per il trasporto del cadavere al Cimitero.

Nella tasca del morto si trovò un biglietto, in cui il disgraziato dichiarava di essersi tolto la vita perchè afflitto da una malattia incurabile.

Il proposito di suicidarsi non fu immediato in lui, ma da una quindicina di giorni. Infatti non chi l'avvicinava andava dicendo di essere stanco di soffrire.

Egli viveva solo, con una persona di servizio; e in questi ultimi tempi evitava ogni compagnia, anche quella degli amici più cari.

La paralisi cardiaca

Venne trovato cadavere nella scala della sua abitazione, in corso Regina Margherita, N. 165, il manovale Francesco Gallino, d'anni 65, il dottor Jona, sopraggiunto dal Municipio, constatò la morte, avvenuta da tre ore per paralisi cardiaca.

Il cadavere venne trasportato alla camera mortuaria degli Istituti Universitari al Valentino.

Scomparsa

Da qualche giorno è scomparsa di casa certa Caldera Brignolo, d'anni 73, maritata Ferrero. Nessuno della sua famiglia, che abita in casa Galetto, sullo stradale di Stupinigi, di fronte alla «Generale», riuscì a trovarla. Essa vestiva da contadina, con un fazzoletto giallo in testa ed una sottana bianca e rossa. Quando uscì si era diretta verso la borgata Mirafiori. Chi ne avesse notizia, farebbe opera buona a comunicarla alla famiglia.

L'arresto di un fantino

Alla stazione di Porta Susa gli agenti di P. S. arrestavano oggi, sulle prime ore del pomeriggio, il fantino inglese John Marson di Teodoro, d'anni 31, addetto al servizio del comm. Managlia. Gli agenti gli avevano rivolto qualche osservazione, a cui egli aveva risposto in malo modo, aggiungendo alle parole risentite anche l'oltraggio. Ciò motivò l'arresto immediato del fantino.

Furti

Certi Giovanni Battista e Lorenzo Martino, abitanti in corso Regina Margherita, 140, denunziarono che ignoti malandrini, penetrati in casa di nottetempo, vi rubarono due portafogli, l'uno contenente mille lire e l'altro 60 lire.

— Il negoziante Eugenio Fracchia, abitante sulla strada di Lanzo, 120, fu derubato di 22 lire che teneva nel cassetto del banco.

Gli incerti del mestiere

Il carpentiere Giovanni Lazzero, abitante in via Garibaldi, N. 9, avendo voluto intromettersi come paciere tra due individui che litigavano in via Po, ricevette una morsicatura alla mano destra. Fu medicato all'Ospedale San Giovanni e giudicato guaribile in otto giorni.

A proposito di una pubblicazione sulla Cassa pensioni

Riceviamo e pubblichiamo integralmente:

« *Egregio signor direttore,*

« Leggo riportata nel suo giornale la seguente notizia pubblicata dal giornale *L'Alfiere* di Roma:

« *L'Alfiere* stamane invita i consiglieri d'inchiesta ad esaminare specialmente gli impieghi fatti dal defunto on. suo e porta questo esempio: « Ci si afferma da buona fonte che due soci della Società Nazionale Cooperativa fra impiegati delle pubbliche Amministrazioni per la costruzione di case economiche hanno ottenuto un mutuo dalla Cassa Pensioni di Torino a condizioni che non salvaguardano certamente l'interesse dei depositanti. Sappiamo pure che della Cassa Pensioni sia costituendo un mutuo di qualche milione con altre Cooperative di impiegati. Se il mutuo sarà contratto con la stessa generosità succennata, poveri quattrini dei soci! Non è questione di buona fede degli amministratori della Cassa; noi li riteniamo tutti corretti ed onesti; ma i fatti sono superiori alle intenzioni ».

« Voglia a rettifica di tale erronea informazione recare nota che nessun mutuo venne da questa Cassa concesso a soci della Società Nazionale Cooperativa fra gli impiegati delle pubbliche amministrazioni per la costruzione di case economiche.

« Che vennero da questa Cassa concessi quattro mutui ai signori Falcini Stanislao, Scarlatti Ubaldo, La Sala Alberto, Williams Luigi, soci della Società Anonima Cooperativa fra impiegati delle pubbliche amministrazioni residenti in Roma. Che un quarto mutuo è in corso con il comm. Magagnini, pure socio di detta Cooperativa. Che ai signori Falcini, Scarlatti, La Sala, Williams, vennero rispettivamente mutuate L. 16,000, 20,000, 7500, 10,000, dietro ipoteca di primo grado posta sui loro fabbricati valutati dal perito della Cassa L. 87,000, valore superiore a quello richiesto dalla legge 27 febbraio 1908, N. 89, che consente i mutui per casa popolari.

« Colla massima osservanza.

« Il presidente della Cassa Pensioni: *Chiaraporri* ».

Il concorso ufficiale della Serbia all'Esposizione del 1911

Anche il Governo di Serbia ha deciso la sua partecipazione ufficiale alla Esposizione Internazionale di Torino, e con decreto del Ministero d'agricoltura, industria e commercio del 28 passato aprile, ha nominato a commissario il console di Serbia residente in Torino, cav. avv. Ernanno Bessetri.

La Commissione scelta a Belgrado per organizzare la Mostra della Serbia, presieduta dal signor Savitch e di cui fanno parte il signor Vladimiro Tsonitch ed il signor Nicola Christitch, distinti cultori di discipline economia, e di scienza delle finanze, sono in viaggio per venire a prendere colla Commissione esecutiva gli occorrenti accordi per l'ubicazione e la costruzione del padiglione della Serbia.

Arti e Scienze

" Il barbiere di Siviglia " al teatro " Carignano "

Ieri sera un pubblico più numeroso del consueto, ed elegante, fu largo di applausi all'esecuzione del capolavoro del Rossini. Ed ancora una volta ci convincemmo che, mentre per tante altre vecchie opere è confronti sono lo scoglio più terribile per gli interpreti, qui la vivacità meravigliosa della musica, la freschezza, la larga comicità, l'agilità del movimento scenico, tutte quelle doti, in una parola, che gli anni sembrano ingigantire, sono come una vernice dalliosa, che ci trattiene con sè, e non ci permette di soffermarci a discutere intorno ai difetti, più o meno gravi, dell'esecuzione.

Non ultimo miracolo del quasi centenario spartito. E quale miracolo!

Così si fece buon viso a tutto ed a tutti. Il riso di sè non mancò: di quel riso che disarma. Perchè dunque noi soli dovremo appuntare gli strali? Se i tempi furono disgraziati con Pesaro severchia in più di un punto, e specialmente nel grigio atto, non dovremo tenere conto del colore che il maestro Romano seppe ricavare dall'orchestra; se l'esecuzione non prevalse sempre per finezza, questa mancanza non fu forse compensata in parte dalla vivacità sicura con cui fu eseguito il giuoco scenico?

E nel personaggio di Rosina non trovammo rimpiangere la freschezza di nuova giovanili quelle doti che altre volte lodammo in Inès Del Frate, sotto dell'Inès attuale? La giovine ed elegante cantatrice fu ieri sera la beniamina del pubblico. La prima aria di Rosina le cattivò le simpatie del più: il « possesso della scena », qualche volta perdono degenerante in una vivacità eccessiva (donde qualche cosa di troppo e evidentemente artificioso) cattivò ad Inès Del Frate l'animo di tutti; dopo la variazione del Prock, il pubblico, pienamente conquistato, chiese a gran voce il *bis*, concesso in parte.

Ed infatti la facilità di emissione di una voce estesissima nelle note sovracute (*do, re bemolle*); la sicurezza nei picchettati e nei fiatati; la impostazione di questa voce — frutto di buona scuola della madre — la grazia, che sa supplire al difetto di un timbro leggermente gutturale, la sicurezza fanno di Inès Del Frate — che credo giovane assai — una sicura promessa dell'arte.

La secondarono, più o meno discretamente, i compagni. Ma certo, come dissi, l'esecuzione parve più lodevole per affiatamento e per vivacità scenica che non per bellezza di voci, giacchè alcune rische di vigore, e per finezza di interpretazione vocale. Non è ad ogni modo il caso di fare i nomi del De Gregorio, dell'Urieli, del Sesona, del Capuzzo e della Galli. Essi, per un verso o per l'altro, confermarono ad un successo che deve incoraggiare l'impresa ad allestire in modo degno le *Nozze di Figaro* del Mozart.

La commemorazione dell'indipendenza argentina al teatro " Vittorio "

E' questa sera, al teatro Vittorio, che avrà commemorato il centenario della indipendenza argentina.

Interverranno le Autorità cittadine e molte personalità della colonia argentina.

Corrado Corradino, colla vivacità del poeta, coll'erudizione dello storico, colla cultura del letterato, dirà attraverso a quali vicende il popolo, per tanti vincoli a noi fratello, abbia conquistato la sua indipendenza.

Sarà poi eseguito l'inno nazionale argentino; e due Società musicali: la Società orchestrale torinese, e l'Accademia corale Stefano Tempia, si produrranno in un repertorio classico di primo ordine. Sarà uno spettacolo, insomma, pieno d'attualità per la nobiltà degli intenti e per il fine benefico che si propone.

Secondo concerto Vecsey al Chiarella

Per aderire alla inoltissime richieste *Franz Von Vecsey*, darà un secondo ed ultimo definitivo concerto giovedì, 26 corrente, alle ore 21 precise col seguente programma:

1. Concerto in *Re maggiore*, Paganini — 2. *La Follia, Variations serieuses* (1643), Corelli — 3. *a)* Romanza in *Fa maggiore*, Beethoven; *b)* Preludio, Bach; *c)* Notturno N. 2, Op. 27, Chopin; *d)* Scherzo fantastico, Bazzini — 4. Fantasia sul *Faust*, Wieniawski.

Stato Civile di Torino

24 maggio 1910.

NASCITE: 21, cioè maschi 10, femmine 11.

MATRIMONI: Catanco Mennato con Vecchiatti Elettra — Pirola Luigi con Fracchi Maria — Sappa Giovanni con Gili Margherita.

MORTI: Piovano Giovanna (ved.) n. Rosso, d'anni 83, di Biella, casal., corso Vittorio Emanuele, 92. Gianfala Adelina n. Zilioni, id. 55, di Pinerolo, casalinga, via dei Fiori, 15.

Manfredo Giovanni, id. 57, di Asiglio, agiato, via Roma, 52.

Serano Giuseppe, id. 77, di Casalbeltrame, pensionato, stradale di Francia, 101.

Giacosa Rodolfo, id. 53, di Nuire, pensionato, via Chiusella, 17.

Ricard Alberto, id. 60, di Sassari, pensionato, via Roma, 43.

Varetti Teresa, id. 30, di Torino, cameriera, via Garibaldi, 10.

Mazzia Giovanni, id. 47, di Pettinengo, contadino.

Marchio Antonio, id. 75, di Pradleves, imballatore.

Cimalando Felicita n. Brunero, id. 50, di Viu, casal.

Sogno Maria, id. 30, di Saint-Zist (Savoia), agiata.

Brunero Celestina, id. 10, di Torino, scolara.

Lanaridi Bernardo, id. 50, di Cavallermaggiore, mercante.

Ricca Caterina, id. 18, di Traves (Svizzera), casal.

Fiorina Pietro, id. 57, di Pollenzo, contadino.

Albertotti Rosa n. Vera, id. 55, di Torino, casalinga.

Paulasso Caterina, id. 29, di Carignano, contadina.

Reveglia Caterina n. Brichetto, id. 65, di Castagnole, casalinga.

Soria Maria Teresa (ved.) n. Trezzo, id. 74, di Castelli, contadina.

Nieri Giuseppe, id. 61, di Torino, casalaro.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 78, di cui 4 domiciliati 12, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 5.

Un incidentino nello sciopero murario di Milano

Milano, 24, ore 21.

Stamane, alle ore 10,45, all'Arena, vi è stato il solito Comizio, dove l'on. Quaglino ha comunicato le trattative esperite in questi giorni, e le discussioni che sono state fatte ieri sera. Verso le 11, poi, all'Arena, giungeva notizia che tre scioperanti, appartenenti alle squadre di vigilanza, erano stati arrestati da una pattuglia di cavalleria, comandata da un carabiniere. Si diceva che i tre scioperanti avevano indotto cinque *krumiri*, lavoranti in una casa di via Settembrini, ad abbandonare il lavoro, e li conducevano verso l'Arena, rimproverandoli.

La pattuglia, credendo si trattasse di violenze, liberò i *krumiri* ed arrestò gli scioperanti. Gli arrestati riuscirono a fuggire ed a rientrare nell'Arena, tra gli applausi degli astanti.

Però, l'incidente non avrà alcun seguito.

Re Giorgio ai popoli ed ai principi dell'India

Londra 24, ore 15

La *Court Circulair* smentisce la voce secondo la quale la regina Alessandra si ritirerebbe in Danimarca.

Re Giorgio ha inviato un messaggio ai Principi ed ai popoli dell'India. Esso ricorda che nel 1908 Edoardo VII confermò le dichiarazioni della regina Vittoria del 1858 secondo le quali re Giorgio seguirà fedelmente la carta dell'India. Egli ricorda anche che colla regina Maria visitò l'India, di cui conserva un affettuoso ricordo.

I sepolti vivi di Brive

Parigi, 24, ore 15.

Il *Journal* da da Brive: « L'operaio Valade, seppellito da cinque giorni in seguito ad una frana, fu estratto ieri sera ancora vivo. Il Valade stava in ginocchio con un blocco sulla gamba sinistra. Egli aveva messo la braccia innanzi per fermare le macerie. Ebbe la forza di indicare egli stesso la manovra che si doveva fare per liberarlo. Valade è completamente coperto di contusioni. Egli ha un occhio tumefatto ed è inebetito, poichè la commozione è stata fortissima. Un altro operaio seppellito più in basso non è ancora stato liberato, ma egli non dà più alcun segno di vita ».

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Ore 21: Grande serata per la commemorazione dell'Indipendenza Argentina, organizzata dal Circolo Italo-Argentino — Accademia musicale orchestrale — Discorso commemorativo detto dal prof. Corrado Corradino — Ingresso alla Platea e I.a Galleria, L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà A. e G. Chiarelle — Impresa De Macchi) — Ore 21: *Il Barbiere di Siviglia*, opera in tre atti, di G. Rossini — Ingresso alla Platea, Palchi e I.a Galleria, L. 2.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savini-Zerboni). (Compagnia drammatica di Gemma Cimmei, diretta da Ettore Berti) — Ore 20,45: *Madama Margot*, commedia in un prologo e tre atti, di Moreau e C. Clairville — L. 0,50.

TEATRO BALBO — (Compagnia di operette Masoni — Ore 20,45: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar — Lire 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale « Città di Napoli », di prosa e musica, diretta da Carlo Nunziata) — Ore 20,45: *Una bestia umana*, dramma — Canzonette, macchiette, melodie — L. 0,50.

TEATRO TORINESE — Ore 21: Rappresentazione cinematografica Lux — L. 0,50.

ESPOSIZIONE ORTO-AGRICOLA — (Giardino della Cittadella) — Aperta dalle ore 8 alle 19.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — *Via della Zecca, 25, dalle 9 alle 18.*

Lire 300.000 di premi

Con la tenue spesa di UNA LIRA, ognuno può procurarsi la possibilità di formarsi una buona posizione per tutta la vita e vivere sempre bene, acquistando una cartella della GRANDE TOMBOLA NAZIONALE che verrà estratta in Roma il *Giorno 1° Giugno 1910*, a beneficio della Federazione nazionale fra le Associazioni giornalistiche italiane, Protettorato di S. Giuseppe in Roma e degli Ospedali Civili di Correggio, di Lanciano e di Vasto, che concorre ai rilevanti premi di L. *150,000; 75,000; 35,000; 20,000*, ed a quello di Consolazione di altre L. *20,000*.

Il tempo per l'estrazione è molto breve ed occorre acquistare subito le cartelle per non rimanerne sprovvisti.

Le cartelle si vendono presso tutti i Banchi Lotto, Uffici Postali, Cambiovalute del Regno ed in tutte quelle località, dove sia esposto al pubblico l'apposito cartello.

La famiglia ESCARD e congiunti partecipano la morte di

Alberto Escard

avvenuta repentinamente il giorno 22 corrente.

Ieri sera, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

Sogno Maria

Il padre ANDREA, la madre FALLETTI ROSALIA, il fratello Avv. ADOLFO, la sorella FALLETTI MARIA, e parenti tutti, nell'intimo angoscia, ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì, 26 corrente, alle ore 3, partendo da via San Massimo, 24, alla stazione di Porta Nuova, indi la salma verrà trasportata a Carmagnola, dove avranno luogo i funerali, nel mattino di venerdì.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 24 Maggio 1910. 250

Le Famiglie ROSA-DUCCO, commosse, partite testimoniano di affetto date al loro caro estinto,

Filippo Rosa

ringraziano di cuore quanti presero parte al loro dolore, e segnatamente esprimono la loro gratitudine al Municipio, intervenuto in corpo, col signor Sindaco, al signor Consigliere Provinciale, alla Società Militari-Esercenti, Tiro a Segno, Congregazione di Carità, Scuole Municipali, personale della Ditta Delponte, ed il personale ed operai della Segheria Rosa, intervenuti all'accompagnamento funebre, nonchè all'on. Avvocato Peyrot, signor Combe, signor Mariano Pietro Car. Morra e Maestro Bersano, per le commoventi parole dette alla memoria del povero estinto.

19497

Colpito da fatal morbo, dopo lunga, penosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, munito dei conforti religiosi, mancava improvvisamente

Manfredo Giovanni

ne danno il triste annunzio gli eredi.

Non si mandano partecipazioni. La cerimonia avrà luogo il giorno 26 corrente, ore 8,30, partendo dall'abitazione del defunto, via Roma, 36.

Si ringraziano fin d'ora le persone che vorranno accompagnare.

c 16700

Le Famiglie BARALE, ALMASIO, DIDERO, BAUDINO e AGNESE, ringraziano, commossi, quanti vollero dare così largo tributo di lacrime e di fiori al loro carissimo estinto

Barale Rag. Francesco

e quanti lo vollero accompagnare all'ultima dimora. Rivolgono grazie particolari e cordiali, che vollero dargli l'estremo affettuoso saluto degli amici e dei colleghi.

Oggi, alle ore 18,30, [illegible] spirava, come visse, il caro angioletto

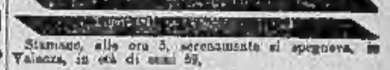
Guido Muggia

nella tenera età d'anni 8.

I genitori AUGUSTO MUGGIA, farmacista, e CELESTE SEGRE; le sorelline, il fratellino, la nonna, stanziati dal dolore, ne danno, cogli zii e parenti tutti, il tristissimo annuncio.

La salma verrà trasportata domani, alle ore 9, partendo dall'abitazione, piazza Statuto, 17.

Torino, 24 maggio 1910. (A



Stamane, alle ore 5, serenamente si spegneva, in Valenza, in età di anni 59,

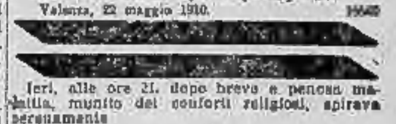
Giovanni Bonicelli

La moglie CATERINA CAVALLI; i figli Domenica MARIA, GIUSEPPE e RICE; il genero e la nuora, i fratelli, la sorella, i cognati, i nipoti, piangono l'immenso perdita.

L'interro accompagnamento avrà luogo domani, 25 corrente, alle ore 10.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Valenza, 22 maggio 1910. 19482



Ieri, alle ore 21, dopo breve e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

Trabbia Benedetto

d'anni 80

Capo Mastro Costruttore

I figli GIOVANNI, MICHELE, GIUSEPPE e CARLO colle rispettive mogli e famiglie, ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, 25 maggio, alle ore 10, in Callabiana (Biella) Cantone Corio.

Callabiana, 24 maggio 1910. (A

SALSOMAGGIORE

Acque salso-jodo-bromiche-ferruginose limpide e ricche a 38° R.mé, cinque volte più ricche dei principi attivi dell'acque del mare; da non confondersi con altre congeneri di minor effetto curativo, perchè tutte molto inferiori di entrambe efficacia.

Cure Meravigliose.

Mal

ULTIME NOTIZIE

La bomba scoppiata in calle Mayor
era destinata ad uccidere re Alfonso

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 24, ore 1.

Tutta Madrid è vestata vivamente impressionata per la tragedia dell'anarchico Carenti, dell'uomo che recava a spasso, in una valigia, la bomba accidentalmente scoppiata in calle Cayor, davanti al monumento che ricorda le vittime di un altro sanguinoso attentato, e che ha preferito suicidarsi piuttosto che cader vivo nelle mani della polizia. Presso il luogo dove è avvenuto lo scoppio, gran folla di gente è stata trattenuta per tutta la giornata da guardie e soldati subito accorsi, e in tutta la città si commenta con grande tristezza il gravissimo fatto, che anche una volta fa dubitare della sicurezza personale del Re giovanissimo al quale gli anarchici e i rivoluzionari non sanno perdonare l'uccisione di Francisco Ferrer e la pretesa politica reazionaria.

La caccia al Re

Che la bomba scoppiata in calle Mayor fosse stata preparata per attentare alla vita di Alfonso XIII è purtroppo dimostrato da alcuni fatti precedenti l'avvenimento e relativi alla persona e alla condotta dello strano viaggiatore bombardiere e suicida.

Infatti, costui aveva girato per la città per parecchio tempo, portando in giro la valigia fra cui era contenuto l'orribile ordigno.

Egli aveva anche parlato, tenendo in valigia in mano, con un invalido di guardia di palazzo, domandando se nulla era stato mutato al programma di arrivo del Re, se l'itinerario era quello pubblicato dai giornali e da quale parte il Sovrano sarebbe entrato nel palazzo.

Evidentemente, il precipitoso ritorno del Re da Londra a Madrid in seguito al disgraziato parto della Regina, deve aver indotto questo sciagurato a pensare che l'occasione sarebbe stata insolitamente propizia per un attentato; ma tutti si domandano ora come mai la polizia non abbia concepito nessun sospetto sul conto di questo individuo troppo curioso nei paraggi del palazzo reale. E risaputo che pochi Sovrani del mondo, eccetto forse lo Czar, sono così sorvegliati ed accerchiati dalla polizia come il Re di Spagna, già scampato a terribili attentati anarchici. Talvolta, il più lontano sospetto, il più sottile indizio, bastano ad arrestare, a perquisire, ad espellere tale o tal'altro individuo; questa volta, invece, un anarchico armato di una bomba avrebbe potuto assai facilmente attentare alla vita del Sovrano, se per un fortunato accidente l'ordigno di morte non fosse scoppiato all'improvviso, contro la stessa volontà e per la morte stessa del non invidiabile proprietario. Ma non tutte le versioni coincidono. Si dice anche che l'anarchico avesse intenzione di attentare alla vita del Re e che, mancatogli il colpo, avesse scelto il monumento alla memoria delle vittime di Morral per deporre il suo pericoloso fardello che doveva scoppiare ad una determinata ora. E' probabile che sia avvenuta una fuga di gas ad annullare gli effetti dell'esplosione.

Un arsenale di bombe

Re Alfonso ha fatto rimettere cinque mila pesetas all'agente che si mise coraggiosamente ad inseguire l'anarchico. Parecchie persone l'hanno veduto domenica scorsa alla stazione del Nord per dire ai cretdano che il Re tornasse a Madrid; ma il Re, come si sa, è ritornato all'Escurial in automobile.

La polizia ha trovato la valigia lasciata dall'anarchico al suo antico domicilio, nonchè due bombe, parecchi tubi di ferro, una grande quantità di polvere. Si conferma che egli ha vissuto nell'Argentina, dove ha un fratello ed una sorella; cinque anarchici ben noti sono stati oggi arrestati.

Si sono recati alla Morgue, dove si trova il cadavere del Carenti. L'anarchico suicida ha il volto tranquillo; sembra dormire. E ferito alla tempia destra, assai profondamente. Il Carenti era un uomo bruno; raso di fresco; aveva i baffi folti, era malaticcio, un po' curvo, a causa di una leggera deviazione della colonna vertebrale; le sue mani sono bianche. Certamente era un uomo assai accurato nella persona. La mano destra presenta delle ustioni causate dall'esplosione della bomba; si notano pure, sul cadavere, erosioni pronunciate alla gamba destra e macchie nere in parecchie parti del corpo.

Il vento infuria sull'areodromo di Verona
La lotta degli aviatori - Cattaneo batte il record italiano d'altezza

(Dal nostro inviato speciale)

Verona 24, ore 22.

Il cielo di Verona non possiede la virtù della rassegnazione: non ha piacere di questa ultima imperiosa, il volo degli uomini, e se ne protegge con un'arma contro la quale gli uomini sono senza difesa e senza rappresaglie: il vento. Alcune oggi è una giornata terribilmente ventosa. Sul Baldo le nubi fanno destare dal letargo e disperse in quattro punti dell'orizzonte. Negli stretti alti il vento è così forte che le nuvole sono lacerate e ridotte a brandelli. L'ardore del sole le consuma e dissolve in un vapore di argento. Le orifiamme fremono, le tende delle tribune e degli *hangars* sono in una convulsione perenne.

Il vento infuria

Sul quadro delle segnalazioni, che è di un ottimismo degno di nota, è stato issato il guidone bianco «forse si volerà», ma la furia del vento che quasi lo arrigidisce, ci diminuisce la fede della sua promessa. Del resto, anche senza guardare il quadro delle segnalazioni che è di consultazione difficile, possiamo farci una idea approssimativa della velocità del vento.

Oggi per la prima volta ha fatto la sua comparsa nel campo di volo una banda musicale: i musicanti sono vestiti con molta dignità in *redingote* blu, feltro e pennacchio dalle lunghe piume bianche ricadenti. Questi pennacchi, come gli aeroplani, sono fatti per il volo tranquillo: se il vento li investe, li rovescia, il scompiglio, compromettendo gravemente la stabilità della sottostante feltra. Più di un musicante è costretto a dare la caccia al suo *chapeau* roteante sul verde sgargiante del prato. Non c'è dubbio: il vento ha una velocità superiore a dodici metri al secondo. Noi aspettiamo tranquillamente che questa velocità indiscreta diminuisca.

Il resto si va popolando del suo pubblico elegante, ma gli *hangars* tengono le tende rigorosamente abbassate. Effimoff, tozzo, curvo nelle grandi spalle, ridente negli occhietti grigi, passeggia lentamente davanti al restaurant con le mani dietro al dorso, indifferente alla curiosità delle signore.

Paulhan siede in un angolo, conversando misteriosamente con i suoi meccanici, sorseggiando nelle pause un bicchiere di cognac. Miller scruta il cielo coi suoi occhi furchini, e ci confida che l'indigestione di domenica non è ancora passata. Gli altri sono invisibili dentro le loro tende come alcuni altri Achilli offesi. Si arriva così alle 2.25: cinque minuti ancora e poi il tempo per il premio quotidiano di velocità (due giri di pista) è spirato.

Paulhan vola

Paulhan, che è giunto inosservato, fa aprire la tenda e mettere fuori il suo bel *Gipaete*. L'aeroplano si avolge con la fretta misurata, prudente e silenziosa, che è caratteristica di questo bajardo dell'aria. Il motore non si prova. Paulhan sarta nel seggiolino, l'elica è messa in movimento, e il *Gipaete* è partito. Il fragore risveglia Kuller che dorme: in accorrere sullo sparzo degli *hangars* Effimoff che passeggiavano al sole, e fa mettere fuori delle tende le teste incuriosite di Chavez di Durby. Paulhan è stato *malin*: ha atteso l'estremo lembo di tempo per partire via ai compagni assonnati e distratti la piccola vittoria quotidiana. Kuller tenta una proroga di 10 minuti: è impossibile concederla. Effimoff segue il breve volo, scrutando il grosso testone, deluso. Ma porta Paulhan fure i 5 chilometri prima delle 3.30. Il vento forte obliga i giri larghi, e dà al *Gipaete* un moto di beccheggio raccapricciante. Paulhan vince anche il vento. Due giri sono finiti, ed il biplano si ferma davanti all'*hangar* quando rimbomba il colpo di pistola.

Paulhan balza giù, ridendo felice come un fanciullo, del tiro così ben riuscito. Effimoff gli va incontro con i suoi grossi movimenti d'orso bonario, gli batte il dorso con la manona spaventosa, e gli dice il suo indispensabile francese telegrafico: «*Vous pas dire mais que partir, vous, méchant homme*». Paulhan non risponde e sorride. Poi va alla tenda dove la moglie ricama con una inesplicabile ed una calma incomprensibili, la carezza sulla guancia fiorita, e le dice: «*Voilà come on gagne mille francs*».

Inutili tentativi

Poi si ripiomba nell'immobilità per un'ora e mezza. Solo il vento vive nell'areodromo inerte. Invece di placarsi, si fa più rabbioso, e scrolla le bandiere in cima alle antenne, i velari sulle tribune, i pennacchi sulla testa dei sonatori. Sono passate le 4.30, quando Paulhan si decide a riaffrontare l'aria ognuno in groppa al *Gipaete*: egli tenta il premio di totalizzazione della distanza, premio che vuole lunghi voli, ma la tormenta è troppo forte e il gagliardo volatore è costretto a ricondursi all'*hangar*.

A questo punto non vi è che il gabbiano della bufera, l'*Antoinette*, che può uscire contro le folate furibonde e salvare la situazione. Il biondo e dolce Kuller dimentica il dolore che gli addenta i visceri, per spingersi col suo scafo alato su quell'aria tempestosa.

L'*Antoinette* corre via agile nel prato bianco di fiori, e se ne stacca, affronta un'erta ardua, la vince, si libra a 15 a 20 metri circonfuso, piegato, trasportato dal vento, non padrone infine di sè, dello sua direzione, della sua velocità meravigliosa. Il motore è impari alla battaglia fierissima contro l'elemento ostile. Questo selvaggio *Antoinette* che perde colpi ogni secondi, che interrotte intervalli di sorzia al lavoro muscolare che deve affidare ininterrotto alle sfumature delle ali, questo imperfettissimo ordigno, e non il vento, è il grande nemico dell'olandese volante.

Egli deve infine darsi vinto alla debolezza irrimediabile che esiste nel cuore della sua macchina, ed atterrare in mezzo al campo. Ha dato ancora una volta la prova delle prodigiose doti di resistenza che la macchina ha contro la più selvaggia bufera, ma non ha potuto compiere un lungo viaggio sui fluidi scanvoli dell'aria, che era nel suo sogno.

Domando a Kuller, mentre a capo basso rientra nell'*hangar*, perchè non abbia adoperato quel superbo *Canard* che è diventato una parte integrante dell'aeroplano con esso come i tentacoli del bruco girano col braccio a cui imprime il movimento. Egli scuote la testa, e mi risponde: «*Pas possible: la maison soulevait difficultés*».

L'*Antoinette* è ricoverato: nè nessuno osa uscire. L'areodromo resta senza concorrenti al vento.

Intermezzo... gustoso

L'attesa del crepuscolo, che insieme con le tenebre ci porta l'aria tranquilla, sarebbe lunghissima se al commissari sportivi non fosse venuta una idea brillantissima: di invitare noi giornalisti e gli aviatori, nella loro invidiabile cabina in mezzo al prato per mangiare un *sandwich* e bere una coppa di *champagne*. Gli *hangars* si spopolano, la tribuna della stampa si vota. Il pubblico, meravigliato, assiste ad una insolita, inesplicabile trasmigrazione di gente verso il palco delle segnalazioni. Mercanti alza il primo bicchiere di champagne per ringraziare gli aviatori e noi che rappresentiamo, bontà sua, i due pali del successo di questa memorabile settimana. Il collega Colantuoni ringrazia a nome del giornalismo. Il sindaco di Verona ringrazia a nome della città, dopo di che circondiamo gli aviatori e ci lasciamo andare ad una allegra conversazione.

Un collega ha scoperto perchè Effimoff vola così bene: perchè è nato a Mosca.

Un interprete spiega gentilmente la faccia a Effimoff. E' molto probabile che il gioco di parole vada a ruoli tradotto in russo, ma Effimoff è un buon compagno, ride con gli altri, e spalanca le mascelle quadre in una risata enorme. Ci fanno la fotografia, poi viene la cinematografia, infine ci ricordano che di là c'è un pubblico che aspetta, e ci invitano ad assistere alla continuazione delle gare di slancio.

Le gare di slancio

Ho già detto che queste gare sono di una importanza eccezionale per l'aviazione, perchè tendono ad avvicinare proporzionalmente l'aeroplano ad uno dei suoi limiti ideali del distacco immediato dal suolo: come spettacolo sono totalmente vuote di interesse.

Paulhan, che ieri ha varcato il filo con ventidue metri di slancio, vigila coricato presso *Gipaete*, se qualche collega superi la sua *performance* per slanciarsi al cimento. Ma fanno male tutti, e Paulhan non ha bisogno di scomodarsi. Tentano tutti: Effimoff, Cattaneo, Molon, Duray e Chavez. Solo Effimoff riesce a varcare il filo di velo, ma con uno slancio quasi doppio di quello di Paulhan: di 43 metri. Chavez vorrebbe provarsi ancora, ma per grazia di Dio sono le 19, e tuona il cannoncino che chiude l'ultima fase di questa utile sì, ma noiosissima gara.

Con molta gentilezza i commissari ci rimandano alla nostra tribuna. Il prato si vuota, ed incomincia il numero forte del programma: il premio quotidiano di altezza. Il vespro ha ricondotto la calma nel rigoroso cielo veronese. Le nuvole si sono ritirate sugli orli dell'orizzonte, ed hanno lasciato libera ed azzurra una immensa cupola di cielo. Il sole sferza le nuvolaglie di occidente e scaglia un lungo raggio dorato che illumina le navi del monte Baldo, e solleva un riso dalle colline verdi che si rincorrono dietro le mura ineriate di Verona.

Il premio dell'altezza

E' in questa ora lucente che Chavez apre i grandi voli della giornata. Il peruviano, dal profilo puerile e dalla bocca femminea, parla con un risolino di cui non si aveva ancora dato l'esempio. Tutti si premono al parapetto del recinto per non perdere un palpito della grande emozione che si prepara. Negli occhi delle donne arde una fiamma di entusiasmo e di passione indicibile, che solo i grandi rischi sanno accendere.

Questa cavalcatura fantastica sul dorso della vertigine e della pur sconvolgerà ciò che vi è di più nettamente femminile nell'anima della donna.

Chavez in sessanta secondi è balzato a duecento metri, ed ora si culla nell'azzurro dolce del suo motore, luogo un viaggio di sole, che a noi, nella bassura invasa di ombra, non arriva più. E' un'ascensione nuova ed inspirata della figura di Lohengrin. Un'attrice, che contempla il volo vicino a me, mi confida che nessuno aveva mai raggiunto le cose che frequentano di lei vive e concordi col ritmo di quella meravigliosa assunzione al cielo.

Ma Chavez resta pochi minuti sovrano signore del cielo luminoso. Il temerario Effimoff e l'invincibile Paulhan scattarono via come due uccelli predaci verso una vittima predestinata. Era la solita terribile lotta triangolare che s'ingaggiava: solo che, invece che negreggiare sullo sfondo di tenebre e di tempesta, questa volta rideva dietro all'alberatura fragile e alle vele trasparenti degli aeroplani un cielo limpido, imbevuto di splendore.

Invece no: un quarto rivale si aggiunge un quarto campione sepiare la macchina dal contatto dolce del prato, e l'impeuno contro le teste. E questa volta non fu più un *Farman* la macchina che andò a cercare l'ebrezza del volo eccelso, non fu più uno straniero che si sollevò alla dominazione del cielo d'Italia. Cattaneo, il nostro Cattaneo, aveva osato di lottare arditamente contro due colossi quali erano Paulhan e Effimoff. Nessun italiano aveva mai sognato di tentare una cosa simile. In quei minuti si scolpiva sulla prima apparizione della storia dell'aviazione italiana una data capitale. Perchè è bene che rammentino i lettori che questo audace ed obliquo nostro connazionale monta un *Blériot*, che è la più fragile ed infida macchina aviatoria esistente e la più negata ai voli di altezza. I biplani portano il loro peso massimo, il motore nel loro centro fra due superfici portanti. Il *Blériot* ha l'elica per testa ed il motore immediatamente contiguo all'elica. Così tutto il peso ferrato dell'apparecchio grava la parte anteriore. In queste condizioni lo spostamento verticale è fatalmente, raggiunta una grande altezza, un arresto del motore è pericolosissimo, perchè la macchina, abbandonata a se stessa si metterà con la testa a picco e la coda in aria, ed a piombare al suolo secondo la verticale. Così si sono sfracellati il cranio contro la raggiera del motore Leblond e Delagrange.

L'ardimento di Cattaneo

Ebbene, con un motore di forza irrisoria, cioè con un peso quasi doppio di quello che portavano a fiordo Leblond e Delagrange, Cattaneo oggi ha realizzato a Verona un volo di altezza indimenticabile. Per grandi lenti, ma con un'ammirabile regolarità di andatura, Cattaneo è salito oltre i cento metri.

La Libellula, dalle belle ali rotilinee, a quell'altezza pareva una creatura viva. La velocità era stupefacente. In pochi secondi la distanza da un capo all'altro dell'areodromo era divorata. Non avevamo visto mai Cattaneo correre a quell'altezza con quella potenza rapidità. Qualche nodulino era posa nel gorgo e nel rombo di quel volo fantastico e ci dilettava nell'aria luminosa come ferita alla sola presenza da quella scrolla gigante.

Paulhan ed Effimoff si aggiravano in lunghi cerchi più alti del nostro campione, ma l'occhio e i nervi di tutto il pubblico erano per l'uomo del nostro sangue. Per lui erano le grida di giubilo ed amore, quando la bella *fée* dalle ali spiegate venendo a posarsi e lasciandosi indietro il solo che la circonfondeva di gloria, ci passava sul capo e ci mandava il caldo cantare del suo motore. Il volo durò più di un quarto d'ora, sempre altissimo, sempre vibrato alla sua velocità di strale, senza segnato di una paurosa inflatta e grazia suprema.

Effimoff era calato a terra, Paulhan a Cattaneo restando soli nell'aria. Poi anche il nostro compiere discese e Paulhan a pochi secondi lo seguì.

Un colloquio con l'italiano

Ci precipitammo verso il primo pilota della nostra gente che questo tramonto primaverile ci rivelava. Aveva la faccia rilucente come fosse bagnata, aveva sudato?

— Avete sudato con? — gli domandai.

— No, è olio che il motore mi spruzza in faccia continuamente, è questa l'atroce tortura che *Blériot* infligge ai suoi piloti.

— Perchè non portate occhiali?

— Il vetro si copre subito di olio egualmente, impedendo la vista.

— Sapete che tentaste una impresa folle?

— Lo so; so anche che se Blériot fosse stato qui sarebbe fuggito dall'areodromo per non assistere ad una sciagura.

— Ed allora perchè siete salito così in alto?

— Perchè ho fede nella mia macchina, nel mio fortissimo motore e nei miei nervi.

— Perchè siete disceso?

— Perchè i miei occhi erano pieni di olio bruciante e non vedevo più.

— Andavate con una velocità terribile; ne avevate coscienza?

— Sì, credo che volassi a 90 Km. all'ora.

— Che vi preparate a fare ora?

Io un sorbetto di essenza ed un motore capaci di farmi volare per cinque ore consecutive. La mia ambizione è di volare sopra Verona, il mio sogno è di dimostrare al mondo che anche gli italiani sanno volare.

Con una giusta comprensione di ciò che Cattaneo ha compiuto oggi, i commissari sportivi gli decretarono una targa d'oro.

Giuseppe Bevione.

Molto lavoro pei "legni di giustizia"
Due esecuzioni capitali - Una condanna a morte
Due teste in gioco

(Servizio speciale della Stampa).

Lo strangolatore
che piange ed ha paura

Sisteron, 24, ore 21.

Questa mattina venne giustiziato Francesco Franzoni, capo della banda degli strangolatori delle Alpi, condannato a morte il 17 giugno scorso con tre altri banditi i quali furono condannati ai lavori forzati. I colpevoli erano in numero di quattro: essi avevano assassinato un rivenditore ambulante credendo che questi fosse possessore di una somma importante di denaro; ma il delitto non fruttò loro che 28 franchi. Gettarono poi il cadavere della vittima in un torrente.

Altri delitti consimili in identiche circostanze sono stati attribuiti a questi sinistri banditi, senza tuttavia che si siano potute raccogliere sufficienti prove a loro carico. La esecuzione capitale aveva richiamato nella piccola città di Sisteron numerosi stranieri venuti da ogni parte coi treni e con vetture. Questa mattina, alle tre, il procuratore della Repubblica, accompagnato dal giudice istruttore e dal difensore del condannato, entrava nella prigione e risvegliava il condannato che non sembrò per nulla sorpreso quando il procuratore gli partecipò che il suo ricorso di grazia era stato respinto.

Lo invitò a farsi coraggio; ma al ricordo dei suoi parenti, soprattutto di sua madre, il meritare pianse a calde lagrime.

Bebber si impadronì allora del condannato e procedette alla sua *toilette* suprema, mentre di fuori la folla faceva un clamore altissimo. Assistito dal cappellano, il condannato sentì la messa; poi si diresse verso il patibolo che era eretto a due metri dalla porta della prigione e procedette da un aiutante si diresse alla ghigliottina.

Qui fu preso da un gran spavento; volle pronunciare alcune parole: gli rimasero nella strozza. Si comprese, tuttavia, che egli chiedeva perdono alla Società dei delitti commessi.

Venne in seguito spinto sulla tavola fatale e qualche secondo dopo la sua testa rotolava nel paniere.

Erano le quattro precise. Duemila curiosi circa assistevano all'esecuzione, nonostante la pioggia dirottissima. Non avvenne alcun incidente.

La testa dello spagnuolo caduta ad Algeri

Algeri, 24, ore 24.

Sulla piazza della prigione civile è stato giustiziato questa mattina, Giovanni Vidal, detto *Figuerelle*, il quale come si ricorderà assassinato, per derubarli, tre membri della famiglia Coll, nella fattoria di Birkadem, presso Algeri. Quindici mila persone circondavano il luogo dell'esecuzione, dove un battaglione di zuavi e di agenti assicuravano l'ordine. Alle 4 il Vidal è stato svegliato dal sostituto procuratore generale, dal cancelliere della Corte, dall'interprete e dal suo difensore. Egli ha protestato la sua innocenza ed ha dichiarato di essere pronto a morire coraggiosamente. Si vestì tranquillamente, si lavò, e poi ebbe un lungo colloquio con il cappellano della prigione, a cui ha affermato che nessuna prova di colpevolezza era stata apportata contro di lui.

— Ecco come — egli disse — nel vostro Paese si trattano gli spagnuoli! Proprio da veri cani! Tutti mi abbandonano, salvo voi! Mi si ucciderà immediatamente, va benissimo! Non ho denaro... se lo avessi, non sarebbe per voi.... Posseggo qualche mobile nella mia camera: vendete'o e prendete l'importo della vendita...

Si procedette in seguito alla lugubre *toilette*. Quando la porta della prigione si aperse pesantemente per lasciar passare il triste corteo, Vidal si rivolse verso il suo avvocato e gli disse con tono energico: «Arrivederci, vi ringrazio!».

Quando si condannato è apparso dinanzi alla folla, con le spalle ed il petto nudo, un vasto clamore si è levato: «A morte! A morte!»

Vidal aveva il viso di un pallore mortale: scorse la ghigliottina ;ma non un muscolo del suo viso si mosse. Con movimento brusco volse verso la folla il suo occhio brillante di minaccia di odio. Gli aiutanti lo spinsero sulla *bascule*; ma con un supremo sforzo egli si risollevò e disse ancora: «Lasciatemi parlare!....»

Ma gli aiutanti dell'esecutore della «alta opere di giustizia» lo atterrarono nuovamente e la lama cadde. Erano le 4.25.

L'impressionante processo
a due soldati assassini

Parigi, 25, ore 1.

Innanzi al Consiglio di guerra di Parigi è cominciato il processo contro i soldati Greby e Michel — della guarnigione di Melun — imputati di aver assassinato, a scopo di furto, il 5 dicembre scorso, nel treno diretto a Parigi, la signora Roulin, vedova dell'ex-reggente della Banca di Francia.

Il Greby è considerato come l'accusato principale; è il vero tipo del delinquente: brutto, di una brutezza malvagia, inquietante, egli è sornione, feroce, astutissimo.

— Per soddisfare ai vostri vizi, voi avete cominciato a rubare, è vero, Greby, — gli dice il presidente del Tribunale di guerra.

Greby: — E' vero.

— Voi avevate da lungo tempo intenzione di fare un colpo. Che cosa intendevate esattamente per fare un colpo?

— Ebbene, colonnello, — ha risposto il Greby. — volevo dire che si sarebbe assalito una persona di età, incapace di difendersi: una donna, a preferenza; una donna, che avesse l'apparenza di essere ricca, e che quindi si sarebbe potuto svaligiare.

— Avete pensato che in ferrovia avreste meglio trovato quello che cercavate, non è vero?

— Sì, colonnello...

— Il 15 dicembre, giorno del delitto, eravate sul quai della stazione, col Michel, attendendo il treno? Avevate perfino avuto la precauzione di porvi lontano, al di là della stazione?..

— Sì, perchè si sapeva che i vagoni di prima classe erano in testa...

— Vi si è veduto parlare insieme con una certa animazione. Di che cosa parlavate voi?

— Di fare il colpo: dicevamo che ne avessimo trovato una persona, che rispondesse alle condizioni volute, si sarebbe fatto l'affare...

Non è vero che la è così?

Tuttavia, l'accusato afferma che egli ed il suo compagno non avevano intenzione di uccidere. Tutto doveva dipendere dalle circostanze.

La circostanza volle, disgraziatamente, che nel vagone in cui salirono, vi fosse una vecchia signora, che leggeva tranquillamente. Ella non fece nessuna attenzione al soldato, che si pose a sedere in faccia a lei. Quegli era il Greby: il suo compagno era rimasto nel corridoio, tra il gabinetto ed il passaggio del vagone. Stava in agguato. La povera viaggiatrice non dubitava nulla: la presenza di quei soldati non potevano che rassicurarla.

Ma il Greby, con occhio esercitato, squadrava la viaggiatrice e i suoi bagagli. Ella era vestita di nero; aveva l'aria di una persona ricca: la sua valigia doveva contenere valori preziosi... Egli contemplava gli anelli, che ornavano sotto i guanti della viaggiatrice; valutava il profitto dell'affare, e preparava il suo colpo.

Ad un tratto, al precipitò contro di lei; le serrò la testa nel fazzoletto sinistro, la rovesciò sul pavimento del vagone...

— Ma non era stato convenuto tra voi che sarebbe stato il Michel — più forte di voi — quegli che avrebbe attaccato?

— Sì, ma non ha osato...

— Come mai avete osato voi?

— Non so...

Egli risponde con voce netta, con tono deferente.

— Avete tenuto, così, la testa contro il suolo, e avete stretta la gola, per impedirle di gridare... Ella diceva: «Lasciatemi, non ho nulla! Non ho denaro!». Vi supplicava; ma voi non l'avete rinselata...

— Sì, colonnello...

— La disgraziata donna cercava di sollevare la testa. Voi glicla abbassavate subito, con pugni violenti; ma siccome ella si dibatteva sempre, e temevate di non potervi venire a capo da solo, avete chiamato il Michel in vostro aiuto?...

— Sì, colonnello...

— Allora, mentre voi tenevate la signora, a Michel, inginocchiato, avete passato una mano sotto il mento, mentre con l'altra colpivate con tutta la sua forza. Poi l'avete finita a colpi di talloni sulla nuca, e spingendo il suo volto sulla piaccia del calorifero ardente... E così la vecchia signora cessò di vivere...

"Sì, colonnello!"

— Sì, è così, colonnello!

— Voi avete tolto i guanti a Michel lo strappò gli anelli. Egli pure prese un medaglione nero contornato d'oro. Dal canto vostro, mentre Michel si impadroniva dei gioielli, scoprivate un portamonete con 5 franchi, che vi divideste...

— Sì, colonnello.

— Quella signora si chiama signora Gouin e abitava a Parigi. Lo sapevate voi?

— No!

Così essi hanno ucciso quella signora perchè, sola nel vagone, sembrava incapace di difendersi; perchè pensavano avesse indosso molto denaro; perchè ella si trovava in una parola, nelle condizioni volute per «fare il colpo», come cinicamente ha detto Greby.

Essi avevano compiuto il loro misfatto tra le stazioni di Lieusant e Montgeron; ed essendosi di nuovo concertati decisero di far scomparire la loro vittima precipitandola sul binario. Il Greby aprì lo sportello; il Michel trascinò il corpo, lo fece scivolare nel vuoto e lo precipitò sul binario.

— Credete voi, Greby, che la signora Gouin fosse già morta quando l'avete gettata sul binario?

— No, colonnello; forse no... Non si muoveva più; non gridava più...

Gli assassini, fatto il colpo, rientrarono nel vagone; si divisero gli oggetti rubati, e poi, giunti a Parigi, scesero tranquillamente, e si separarono.

Dopo l'interrogatorio del Greby è interrogato Michel: uno stupido Bruto, a cui il presidente ripete le stesse domande fatte al Greby, e che confessa tutto, ugualmente, rispondendo:

— Sì, colonnello.

Come il Greby, anche il Michel, era un pericoloso *apache*: non avevano, nè l'uno nè l'altro, un soldo, e tuttavia vivevano largamente, giocando, bevendo, correndo dietro alle ragazze.

— Come facevate a condurre questa vita?

— Rubavamo ai nostri padroni! — rispondono essi in coro commovente.

— E dopo, quando foste del reggimento?...

— Derubavamo i nostri compagni...

Viene udito qualche testimone. Il signor Gouin, figlio della vittima, ha deposto senza odio e senza collera: riconosce i gioielli di sua madre e dice di non conoscere gli assassini.

Un volo su Reims

Reims, 24, ore 24.

Stamane, alle 4, dopo aver fatto con un passeggero due giri di pista al campo di Chalons, l'aviatore Lindmanther, su biplano Farman, lasciava il campo. Egli ha raggiunto l'altezza di 400 metri ed è disceso subito.

Alle 6,15, poi, riprendeva il suo volo e ritornava al suo hangar di Buy, accompagnato dall'aviatore Wagner, su monoplano. Il Wagner si arrestava alle porte di Reims, mentre il Lindmanther, dopo aver fatto delle evoluzioni al disopra della città, ad un'altezza di 100 metri, prese la direzione di Buy. Ma a 10 Km. da Reims, però, essendosi levato un vento violentissimo, che gli ostacolava il cammino, l'aviatore è stato costretto a prendere terra. L'aviatore ha percorso circa 45 Km. in 36 minuti.

Un viaggio di Farman

Etampes, 24, ore 24.

Maurizio Farman, a bordo del biplano di sua invenzione, è partito questa mattina da Etampes con lo stesso passeggero con cui vi era arrivato pochi giorni or sono. Dopo aver percorso 60 chilometri sopra la campagna, venendo da Buc, l'aviatore, per un forte vento contrario, non ha potuto volare a lungo, ed è sceso a terra 20 minuti dopo, a Toury, a circa 30 Km. da Etampes. Domani, mutate le condizioni atmosferiche, Maurizio Farman continuerà il suo viaggio e ritornerà ad Etampes.

Rolls non ha ancora attraversata la Manica

Douvres, 25, ore 1.

L'aviatore inglese Rolls doveva tentare questa mattina la traversata della Manica in aeroplano, da Douvres a Calais e ritorno. Ma soffiava un vento violentissimo, e l'aviatore rinunciò momentaneamente al suo viaggio. Spera di poter partire domani all'alba, se il tempo sarà favorevole.

Direttissimo che investe un treno merci
Vari feriti - L'on. Giolitti illeso

Genova, 24, ore 24.

Il treno direttissimo N. 9, proveniente da Torino, che giunge a Genova alle 23,25, riparti dalla nostra stazione alle 23,35 per Roma. Come sapete, su questo treno viaggiava l'on. Giolitti, diretto a Roma. Il direttissimo, giunto presso la stazione di Quarto al Mare, investì la testa del treno merci N. 3110, che in senso contrario si dirigeva verso Genova, e precisamente alla stazione di Brignole.

L'urto è stato assai violento, tanto che due vagoni merci deviarono e si sfasciarono completamente. Il bagagliaio ed il carro postale del direttissimo rimasero pure gravemente danneggiati. Inoltre alcuni passeggeri ed il capo-treno del direttissimo riportarono leggiere contusioni. L'on. Giolitti rimase illeso.

Dalla stazione di Genova vennero inviati sul posto numerose squadre di operai e materiale di sbarabbio; il direttissimo venne fatto retrocedere a Genova. La linea è ingombra e lo rimarrà per alcune ore.

I tedeschi sono favorevoli alla Facoltà giuridica italiana a Trieste

Vienna, 24, ore 24.

Secondo notizie della *Neue Freie Presse*, Biesenti continuerà nel pomeriggio le conferenze coi deputati italiani sulla questione della Facoltà italiana. Il giornale dice che i tedeschi d'Austria non hanno nessuna ragione di esporsi al voto degli italiani per la creazione d'una Facoltà giuridica ed eventualmente una Facoltà di filosofia a Trieste. I tedeschi non hanno nessuna ragione di non appoggiare la politica degli italiani che vogliono la Facoltà a Trieste.

Misterioso assassinio di bambino

(Servizio speciale della Stampa)

Bruxelles 25, ore 1.

Un satiro desola da qualche tempo la contrada di Harlebecke in Fiandra. Circa tre mesi fa una bambina di sei anni fu trovata assassinata in un bosco. Ecco che ieri un'altra bambina fu trovata a sua volta sventrata dal miserabile. L'emozione nel paese è grande: nessun indizio al ha dell'assassino.

Nuovi arresti a Trieste
La morte del comm. Fano

Trieste, 24, ore 24.

Oggi vennero operate nuove perquisizioni. Si arrestarono il dottor Edmondo Hebebri, negoziante di Ongaro, nonchè un'altra persona, di cui si ignora il nome.

Stamane i precedenti arrestati vennero tradotti dalle carceri della Polizia alle carceri criminali.

— Nel pomeriggio moriva di *angina pectoris* Giacomo Fano, presidente dell'Opera di beneficenza italiana, benemerito filantropo. Era commendatore della Corona d'Italia e dei Santi Maurizio e Lazzaro.

La classifica della 4ª tappa del Giro d'Italia

Napoli, 24, ore 24.

Eccovi la classifica della 4.a tappa:

1.o Albini, in 52 16 — 2.o Brocco, in 52 40 — 3.o Dortignac, in 52 42 — 4.o Galletti, in 52 43 — 5.o Pavesi, in 52 56 — 6.o Corlalta in 53 36 — 7.o Canepari, in 54 6 — 8.o Tironi in 54 — 9.o Terna, in 54 45 — 10. Gamberini, in 54 — 11. Saiz, in 54 51 — 12. Dilda, in 54 57 — 13. Danesi, in 55 — 14. Contesini, in 55 20 — 15. Rho, in 55 30 — 16. Gei, in 55 — 17. Sivocci, in 55 — 18. Duslo, in 55 30 — 19. Genna — 20. Bruschera — 21. Galbai — 22. Marchese — 23. Rotondi, in 55 53 15.

La classifica dei singoli corridori

Dopo la quarta tappa la classifica generale dei primi cinque sarebbe ufficiosamente questa:

1.o Galletti, punti 9.
2.o Albini, punti 23.
3.o Pavesi, punti 27.
4.o Corlalta, punti 33.
5.o Dortignac, punti 34.

Il Concorso Ippico di Genova

Ci telefonano da Genova, 24, ore 10:

Il tempo cattivo d'oggi non ha impedito che si effettuasse la seconda giornata del concorso ippico organizzato sotto la direzione del cav. Francesco Manzotti e svoltosi al Lido d'Albaro.

La gara odierna è stata molto interessante ed ebbe il seguente risultato:

1.o Tenente Tappi, con *Sogno di Valzer*;
2.o Tenente Parvipasso, con *Rabio*;
3.o Tenente Valle, con *Scimpone*;
4.o Tenente Tonini, con *Sword*;
5.o Principe Capece Zurlo, con *Zend-Hubert*.

I premi 6.o, 7.o, 8.o, 9.o e 10.o vennero divisi fra altri concorrenti.

Marinaio suicida

Spezia, 24, ore 24.

Stamane l'equipaggio del vaporino dell'Unione operaia rinvenne nei pressi della località Castagna il cadavere del marinaio Pegazzano Giovanni, d'anni 46, a quattro metri di profondità, coi piedi legati all'ancora del proprio battello. Il cadavere venne subito pescato e trasportato alla sua abitazione alla Grazia.

Un'inchiesta accertò trattarsi di suicidio e non di delitto. Le cause del disperato passo vanno ricercate in dispiaceri intimi che da tempo affliggevano il Pegazzano.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

24 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1910.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 105 90.
Rendita 3 75 0/0 (piccola rendita da L. 75 e 150) prezzi nominali 105 90.
Rendita 3 75 0/0 (piccola rendita da L. 37 50) prezzi nominali 105 90.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 90.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 105 45.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccola rendita da L. 140) prezzi nominali 105 50.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 105 50.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 78 50.

CAMBI E VISTA.

Francia 3: denaro 100 37 1/2 lett. 100 07 1/2.
Svizzera 3: denaro 100 55, lettera 100 65.
Germania 4: denaro 124, lettera 124 10.
Londra 4: denaro 25 40, lettera 25 49.

PREZZI DEI VALORI PIÙ FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1484 50, 1485, 1486, 1485, 1484 50, 1485.
» Banca Commerciale 918, 917 50, 917.
» Bancaria Italiana 106.
» Banco di Roma 104 50.
» Ferrovie Meridionali 696 50, 697 50.
» Ferrovie Mediterranee 668 75.
» Condotti Vicenza 135 50, 135.
» Fiat 141.

Seguita la fermezza della Banca d'Italia e delle Commerciali, che assorbono interamente l'attività del mercato.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

24 maggio — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1488, 1487 1/2.
» Banca Commerciale 920 1/4, 913 1/2.
» Meridionali 698.
» Mediterranee 427.
» Condotti 135.
» Fiat 142 1/2, 142.

Tutto pressochè.
Aspettano mercè farmi, con affari pressochè nulli.

Prezzi nominali 24 maggio

Debiti redimibili

Prestito Blount (Pontificio 1860) 5 0/0 . . — —

Obbligazioni.

Ferroviaria Sarda emessa per lo Stato dall'esercente, le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1901-08-09). Legge 27 aprile 1885, n. 3048 serie» 314 75
Strade ferrate Romane (dette comunali Joze 3 0/0 . . . — —
Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 . . . 317 —
Ferrovia Maremmana 3 0/0 . . . . 312 —
Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . 315 —
Strade ferrate Novara 3 0/0 . . . . 316 —
Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . . 307 —
Id. id. id. 3 0/0 . . . . 305 —
Strade ferrate Genova-Voltri 3 0/0 . . — —
Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . 304 —
Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1870) — —
Id. id. 3 0/0 (Emissione 1880) — —
Id. id. 3 0/0 (Emissione 1890) — —
Str. ferr. Cavallermaggiore Alessandria 3 0/0 . 303 —
Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 . — —
Id. id. id. serie B 3 0/0 . — —
Id. id. id. serie C 3 0/0 . 319 —
Id. id. id. le serie B 3 0/0 . — —
Id. id. id. 2a serie B 3 0/0 . — —
R. ferr. Cent.-Sic. e Asciano-Grosseto 3 0/0 . 302 —
Id. id. id. id. a B » . — —
Id. id. id. id. a C » . — —
Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0 . . 303 —
Id. per i lavori del Tevere 3 0/0 . . 310 —
Id. per i lavori edilizi Roma 3 0/0 . . 310 —
Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 3 0/0 . 310 —

Azioni.

Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse col tronco Cavallerm.-Nizza 3 0/0 305 —
Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Nizza, Castelnuovo, Castagnole, Mortara 300 —
Obbligaz. 5 0/0 (cat. 1a (legge 21 dic. 1902). 101 75

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Ferrovie Meridionali (dette nuova Emissione 1907)
(L. decreto 6 agosto 1876) 3 0/0 . . . 327
Id. id., serie B (2.a emissione 1902) . . 327 —
Id. id., serie C (3.a emissione 1902) . . 327 —

Prestiti.

Pubblico della città di Napoli 5 0/0 . . 104 —

Cartelle.

Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . . 100 —
Credito Comunale e Provinciale . . . 100 —
Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 . 100 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . . 401 —
Ferrovie Meridionali 300 75
Id. Secondarie Sardegna . . . . 116 —
Id. Sarde, serie A . . . . . 307 —
Id. id. id. B . . . . . 306 —
Strade ferr. della Sicilia a 0/0 ore Em. 1903 . 306 —
Id. id. id. 1901-02 . 312 —
Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche . 19 50
Officine di Savigliano . . . . . 510 —
Società Siderurgica di Savona . . . . 502 —
Id. Napoletana di Imprese Elettriche . . 453 —
Società Carburo di calcio (Roma) . . . 503 —
Id. Miniere di Montieri-Boccheggiano . . 350 —
Id. Manifattura Lane Borgosesia . . . 501 —
Id. Miniere e Cave . . . . . — —
Id. Unione Italiana Tramways Elettrici . 510 —
Id. Alti Forni, Fonderie Acciaierie Terni . 502 —
Id. id. Acciaierie Tomobino 4 1/2 . . 448 —
Unione Esercizi Elettrici . . . . . 509 —
Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 ore . . 517 —
Officine Elettriche Genovesi . . . . 506 —
Prestito Provincia Alessandria . . . 472 —
Id. Provincia di Lucca . . . . . 496 —

Cartelle.

Credito Fond. di Banco Napoli 4 75 0/0 (60 id. id. Cred. Fond. Id. id. 3 1/2 0/0 (60 id. id. id. c 0/0 Fond. Banco di Napoli 3 1/2 0/0 (60 id. id. id. 3 1/2 0/0 Italia 3 75 0/0 (64 — 500 Fond. Monte Pa. Fond. C.R. Var. 3 75 0/0 (60 ogni 5 lire 4 1/2 0/0

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

Banca d'Italia . . . . . 518 —
Banca Commerciale Italiana 917 50
Credito Italiano . . . . . — —
Società Bancaria Italiana 106 50
Banco di Roma 104 50
Banco della Liguria . . . . . 110 —
» Banca di Torino (stampigliato) . . . — —
Società Finanziaria e Industriale Torinese . 139 —

Trasporti.

Società Ferrovie Meridionali . . . . — —
Id. id. Secondarie Sardegna . . . 308 —
Id. id. Sicule 482 50
Id. id. Mantova-Modena . . . . 162 —
Id. id. Sicule . . . . . 795 —
Id. Piemonte (1.a emissione) . . . 316 —
Id. id. (2.a id.) . . . 316 —
Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino . 400 —
Soc. Torinese Tramways e Ferrovie sconos. . 310 —
Società Anonima Tramways Vercellesi . . 440 —
Id. Ferrovia del Vomero . . . . — —
Id. Romana Tramways-Omnibus . . . — —
Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . . 66 —
Id. di Savigny-Lloyd Italiano (Genova) . . 170 —
Certificati godimento Tram Vercellesi . . — —

Luce ed elettricità.

Società Italiana per il Gas . . . . 347 —
Id. Continentale Gas Luce . . . . 449 —
Id. Elettricità Alta Italia . . . . 523 —
Id. id. di applicazioni elettriche . . 139 —
Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) . . — —
Società Officine elettriche genovesi . . — —
Id. Unione Esercizi Elettrici . . . 92 —
Id. Forza Idraulica del Moncenisio . . 110 —

Industrie meccaniche.

Società Officine di Savigliano . . . 1220 —
Id. Ferriere Italiane (Roma) . . . — —
Id. Anonima Officine già Diatto . . . 203 50
Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) . — —
Id. Fonderie Piemontesi già Vandel e C. . 270 —
Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) . 210 —
Id. Siderurgica di savona . . . . — —
Id. Fabbriche Italiane di Lima . . . — —
Id. Acciaierie di Terni . . . . . 1080 —
Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . — —
Id. F. Ilva, costruz. motori (Intra) (s.) . — —
Id. Automobili Rapid . . . . . — —
Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio . — —
Id. Officine Sesto S. Giovanni (Carnona) . 70 —
Id. Officine Tardusiner per autom. e vei. . — —
Id. Fiat-San Giorgio . . . . . — —
Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) . — —
Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) . — —
Id. Fabbrica Automobili «Italia» (Torino) . — —
Id. Italiana del Forni (Genova) . . . — —
Id. Armstrong e C. (Genova) . . . — —
Id. Alti forni Gregorini . . . . . — —
Id. Milanese industrie meccan. (Milano) . — —
Id. Industrie Metallurg. che e Torino . . 23 10
Id. Costruz. Automobili «Scat» . . . 25 —
Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . — —
Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . . — —
Id. Piemontese Automobili S. P. A. . . — —
Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram. 271 —
Id. Sten. G. Fornara e C. . . . . 114 —
Id. Officine Meccaniche Reggiane . . 103 —

Industrie chimiche

Società Italiana Carburo di calcio (Roma) . — —
Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 46 —
Id. per la fabbricaz. dell'alluminio . — —
Id. Soc. dell'Acqua Alta Italia (Bologna) . 24 —
Un. it. cons. e fabbr. conc. chimici . . 82 —
Fabbrica vernici A. Veneziani . . . 61 —
Id. Amideria Italiana (Milano) . . — —
Id. Concerie Italiane Riunite . . . 140 50

Industrie alimentari ed affini.

Società Acqua potabile di Torino . . . 430 —
Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma) . 180 —
Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro» . — —
Id. Molini e Pastificio Pantano (Roma) . 106 —
Id. Italiana del Glucosio artificiale . . 45 50
Id. «Eridania» di Genova . . . 820 —
Id. Bonifiche Ferraresi . . . . — —
Id. Rossana Fabbrica Zucchero . . . — —
Id. Stabilimento Fratelli Marzichi . . 54 —
Id. Fabbrica cioccolato e confet. Venchi e C. 111 —
Id. Distillerie Italiane (Milano) . . 103 —
Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) . — —
Id. Ital. ind zucchero indigeno . . — —

Industrie varie.

Società Cartiera Italiana . . . . 1062 —
Id. Cartiere Meridionali . . . . 370 —
Id. Manifattura Lane sorgentesia . . 484 50
Id. Cuoi Cassia . . . . . 349 —
Id. Anonima Pellami e Cuoi . . . 70 —
Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) . — —
Id. id. Tessuti stampati (Milano) . — —
Id. Istituto Romano di beni stabili . 382 50
Società Miniere di Monteponi . . . 460 —
Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) . — —
Id. Giovanni Gilardini . . . . — —
Id. Consolidio Piemontese . . . — —
Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . . — —
Id. Fratelli De-Magistris C. (Milano) . — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 11.45:

Rendita Italiana cont. 105 92, id. id. f. p. 106, id. id. 3 1/2 % 105 55.

Mediterraneo 427 — Credito Italiano 582 — Banca Commerciale 922 — Banca di Roma 104 50 — Società Bancaria 106 50 — Lanificio Rossi 1710 — Cotoni Cantoni 415 — Rubattino 493 — Raffineria L. I. 482 — Chiesa Sovenzioni 65 — Veneto 220 — Terni 1870 50 — Edison 700 — Obbligazioni Meridionali 360 50 — Id. Ferr. Italiane 374 25 — Fond. R. Nazionale 503 50 — Cassa di Risparmio 5 % 510 50 — Id. id. 4 % 500 50 — Cotonificio Veneziano 150 50 — Meridionali 700 — Banca d'Italia 1488 — Obbligazioni Mediterranee 502 75 — Metalli 120 — Reni Stabili 322 — Savone 325 50 — Elba 291 — Distillerie 98 — Carburo 625 — Concimi Chimici 108 — Fondi Rustici 174 — Molini A. I. 105 50 — Birra 135 — Ferriere 183 — Vizzola 1121 — Ansaldo 270.

Cambio su Parigi 100 60; id. Londra 25 40 1/2; id. Berlino 124; id. Svizzera 100 57; id. Vienna 105 50.

Tendenza ferma.

Ci telefonano da Milano, 24, ore 18:

Chiusura sostenuta, ore 16 — Affari scarsi, con speculazioni sempre buone.

Banca d'Italia 1488, 1493 50, 1488 50; Commerciale 920, 922 50, 919; Eridania 842, 851, 844; Raffineria L. I. 482, 483 50; Industria Zuccheri 288 50; 293; Terni 1875, 1869; Rubattino 490, 495, 490 ex.; in ripresa la Italo-Americana 209 50, 210; Edison 699, 701; Vizzola 1125, 1127; Impresa Fondiaria 134. Rendita stazionaria: 105 97 liquidazione, 106 25 prossima. Poco mutato anche il rimanente. Cambio quasi invariato.

Da oggi i prezzi sono segnati per giugno p. v.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 24, ore 18.15:

L'abbondanza del danaro e la facilità dei riporti contribuiscono alla fermezza generale. Apertura fermissima sulle Banca d'Italia e Comit; Credito Italiano pesante a 576, 580. Ricordo sfavorevole, i Ferroviari chiudono più calmi. Si va accentuando la fermezza nei Soccorsi, nei quali la speculazione si rivolge, riassumendosi ormai stabilmente le condizioni del ribasso sulla lira. Siderurgici con tendenza irregolare e piuttosto pesanti. Terni a 1870 e 1874; Ansaldo, offerta, chiude a 265; Elba e Savona chiudono deboli a 289 e 283. Ribasso sul Carburo da 618 a 612.

Rendita 105 07.

Banco 1484, 1485 — Comit 918, 917, 916, 917 — Credito 580, 579 — Bancaria 106 — Meridionali 668, 667, 666 — Mittel 426, 425 — Rubattino 479 — Raffineria 481, 482, 483, 484 50, 482 — Industria 291, 288, 290 75 — Eridania 852, 852, 850. — Terni 1875, 1878, 1874 — Armatori 268, 266, 265 — Elba 293, 289 — Savona 325, 324, 323 — Molini 196 — Zuccherifici 221 — Carburi 618, 613, 615, 612 — Ferriere 185 — Italia 75, 80 — Officine 482 — Voltri 205 — Bosco 130.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 24, ore 20:

Rendita 3 75 0/0 105 95.

Antimonio 31 — Acqua Marcia 1525 — Aniene 160 — Ansaldo 265 — Banca d'Italia 1485 — Banca Commerciale 918 — Banco Roma 104 75 — Beni Stabili 325 — Carburo 614 — Concimi 128 — Credito Italiano 580 — Condotte d'Acqua 241 — Elba 290 — Ferriere Italiane 185 — Ferrovie elettrici 62 — Gas 1243 — Immobiliari 263 — Imprese Fondiarie 133 50 — Kerkis 539 — Metallurgiche Italiane 119 — Meridionali 697 — Mediterranee 426 — Montecatini 109 — Molini Pantanella 265 — Navigazione Generale 428 — Omnibus 231 — Pantelleria 182 50 — Rendimento 81 — Sicula 81 — Zuccheri Romani 70 — Fondi Rustici 175.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	23	25		23	25
Rend. franc.			Argento fisso	91 —	91 50
Ammortizz.	—	—	Cred. Foncier.	—	—
Rend. 3 perp.	98 17	98 80	Suez	3980 —	3985 —
Id. trans. 4 1/2	—	—	Lots Turchi	154 50	153 50
Id. Ital. 3 75	105 75	105 75	Rio Tinto	1545 —	1545 —
Ferr. Lombarde	337 —	341 —	Ferr. Meridion.	693 —	— —
Ferr. Spagnole	82 —	82 —	Rendita Turca	91 —	90 75
Obbl. Lomb.	295 —	298 —	S. prest. Rothsch.	104 —	104 —
Cambio Italia	10 1/4	10 1/4	Rio Tinto	1545 —	1545 —
Turco unific.	94 37	94 50	R. portoghesi	97 87	97 87
Banca Parigi	1577 —	1548 —	Sucz Francia	— —	— —
Tunisine	457 50	457 —	Comit. Madrid	93 —	93 —
Egiziane « ob.	499 87	501 —	R. Comm. Ital.	920 —	922 —
It. Unghesi	99 50	99 —	Rendita Svizz.	101 —	101 —
Spagn. est.	96 75	96 85	Bulgara 1907	474 50	474 25
Banca Ottom.	553 —	554 —			
Rend. Arg. 1901	— —	— —	Somaliee	1490 —	1490 —
Id. id. 1909	— —	— —	Messicani	591 —	590 —
Rame Londra	94 9/16	95 3/4	Thomson	8 —	807 —
Brasile 5 0/0	— —	101 50	Rand Mines	242 50	242 —
Id. id. rachis.	67 10	— —	De Beers	449 —	451 50
Brasile 4 0/0	72 30	72 50	Chartered	42 50	42 50
Prest. Lyon	1128 —	1128 —	Ferrovia	760 —	761 —
Andaluse	757 —	759 —	Mailfontein	88 50	88 50
Nord Espagne	368 —	368 —	Randfont	21 —	— —
Saragosse	435 —	434 —	Robi Field	121 50	121 50
Rio Tinto	1544 —	1550 —	Goduli	67 —	67 75

Tendenza irregolare.

Borsa di Berlino.

	23	24		23	24
Canad. Londra	— —	20 30	Obbl. 3% Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	81 1-4	Ferr. Merid.	137 —	137 —
Cambio Italia	— —	80 1/2	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Anst.	207 50	208 50	Turca Comm	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo cons.	216 50	216 25
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	252 25	252 —
Cons. Pruss. 4	93 —	93 90	Darmstadt	167 50	167 50
Rend. Turca 1	89 —	89 —	Dresdner	155 25	154 75
Obbl. Ferr. It. 3	— —	74 30	Schuckert Co	170 50	170 50
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	23	24
Consol. inglese	85 7/16	85 7/16
Rendita Italiana	102 1/2	102 1/2
Argento fino	24 19/16	24 3/4
Spagnuole	84 1/2	84 1/2
Turco nuove	93 1/2	93 1/2
Egiziani 1903	100 1/2	100 1/4
Giapponesi	95 3/4	95 3/4
Russo	96 —	96 —
Uruguay	70 1/4	70 1/4
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt.	L. st.	—
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra	L. st.	141,000

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 24 maggio — Per gli sdoganamenti superiori alle 100 lire ci farai con certificati L. 100,60 (giornaliero).

Roma, 23-25 maggio — Per gli sdoganamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. —.— (settimanale).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 21. — Aggio dell'oro 10 1/2.
Buenos Aires, 21 (sera). — Pezzi carta 257,57 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 21. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91 50.
Londra, 21. — Argento pence 24 13/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 21. — L'argento in quota a contanti di dollari 53 7/8 per once troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assegnie delle sete alla Bertolio e C.
Operazioni del 24 maggio

Organzini	C. »	Kg.	412,00
Trame	»	»	—
Greggie	» 18	»	1811,60
Lane	» 5	»	1265,10
e Filorli diversi	»	»	—,—
	Totale C.	Kg.	3488,10
Sete pesate	»	»	—,—
Lane pesate	» 12	»	—,—
	Totale C.	Kg.	3488,10

Colli ritirati nel corso di tutt'oggi.

Stagionali	N. 473	kg.	19841,33
Penati	» 235	»	22311,61

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 24 (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 32 80 — Idem per giugno fr. 33 40. — Id. luglio-agosto fr. 31 80 — Idem a 4 mesi ultimi fr. 32 75.

Mercato calmo.

MARSIGLIA, 24 (sera).

Frumento — Importazioni della giornata quint. — Vendite quint. —.

Caffè e zucchero

PARIGI, 24 (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 40 25 — Idem raffinato disponibile fr. 75 75.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 24 (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto.
Idem per maggio fr. 44 37.
Idem per maggio-luglio fr. 44 12 1/2 — Idem per ottobre fr. 33 75.

HAVRE, 24 (sera).

Caffè vendite: sacchi 6.000.
Mercato sostenuto.

Cotone

HAVRE, 24 (sera).

Cotoni vendita balle 4500
Mercato in rialzo.

LIVERPOOL, 24 (sera).

Cotoni: Domanda pel mercato in generale nulla.
Vendita della giornata balle —, di cui per la speculazione balle —, importazione balle —.

Fallimenti

Torino. — D'ufficio venne dichiarato il fallimento di Berla Mario e Gianuzzo Francesco assuntori, esercenti Caffè in Chieri (già piccolo fallimento). Giudice delegato avv. Marchetti di Murialdo Guido; curatore provvisorio avv. Bruni Pietro. Prima adunanza 8 giugno, ore 14,30; verifica crediti 5 luglio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 20 giugno.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Mensa Firmo, negoziante tessuti in Torino, piazza Emanuele Filiberto. Giudice delegato avv. Paolo Montalenti; curatore provvisorio avv. Enrico Allasetti. Prima adunanza 8 giugno, ore 14,30; verifica crediti 15 luglio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 22 giugno.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Cozzi Edoardo, negoziante mobili in Torino, via Saluzzo, 48. Giudice delegato avvocato Marchetti di Murialdo Guido; curatore provvisorio avv. Dolpino Francesco. Prima adunanza 9 giugno, ore 14,30; verifica crediti 15 luglio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 22 giugno.

— Nel fallimento della ditta sorelle Vercellino, negozianti mercerie in Torino, via Garibaldi, 69, venne accertato l'adempimento degli obblighi assuntisi col concordato omologato.

— Nel fallimento di Ilio Carlo, negoziante coperchi chiunici e sedili bachi in Chivasso, venne fissato il giorno 28 giugno per esperimento di concordato proposto al 15 %, di cui il 10 pagabile appena ottenuta la giudicata la sentenza d'omologazione ed il residuo 5 % entro tre mesi da tale data.

— Venne omologato il concordato della ditta sorelle Pronello, sarte e modiste in Torino, via Lagrange, 34, colla concessione dei benefizi di legge.

Ancona. — Matteo Ronchetti, sartoria, a Fabriano: attivo nominale lire 7303 17, passivo lire 19.383 97; cur. prof. Vincenzo Manuccci.

Arezzo. — Nicola Valenti, esercizio caffè-bottiglieria a Quinzano d'Oglio; dei piccoli fallimenti per passivo superiore; cur. rag. Carlo Bonetti.

Firenze. — David Aorell, tessuti; cur. rag. Guglielmo De Aloysio.

Firenze. — Amministrato Capocchi, pizzicheria; cur. avv. Emanuele Ranilich.

Genova. — Salvatore De Julis, sartoria; attivo nominale lire 3645, passivo lire 20,755 50; cur. rag. Bartolomeo Pellerano.

— Francesco Pavone, industria e depositi mobili, da riunito i creditori nello studio del rag. Gaetano Lotti Perelli per tentare con essi un amichevole componimento.

Lucca. — Giuseppe Ferri, vini e liquori, a Massarosa in Ca; comm. giud. rag. Emilio Rossano.

Livorno. — Emilio Caproni, officina meccanica; cur. rag. Luigi Avellino.

Milano. — Amedeo Resetti, panificio, cur. rag. Giuseppe Savia.

— Pietro Marzio, calzature, cur. rag. Felice Gargantini.

— Giulio Pagani, commissioni, cur. avv. Alfredo Fofiano.

— Angelo Brandi, combustibili, attivo corrente lire 1250, per 938 crediti, passivo lire 2375 (p. f.); comm. giud. rag. Aldo Colonnati.

— Ferdinando Pasoli, calzoleria, attivo nominale lire 5011 65 (inoltre 1800 in arretrati e mobili 2088; crediti 1633 90), passivo lire 4830 40 (n. f.); comm. giud. avv. Umberto Goltara.

Napoli. — Emilio Ferretti; cur. avv. Pietro Cipolletti.

Palermo. — Gerolamo Mercurio, Ditta, in persona di Anna Mercurio mar. Garofalo, orificeria e gioielleria; attivo lire 38,345 15, passivo lire 45,151 45, cur. rag. Cosimino Bonf.

— Botolo e Amico accomandita, a gerenti Monsenio Botolo e Salvatore Amico, negozianti argentaria e affini; attivo nominale L. 34,020 35, per 27,221 15 crediti, passivo lire 30,049; cur. rag. Michele Orlando.

Pattanò. — Andato a vuoto le pratiche per una amichevole sistemazione del dissesto, venne raggiunto il fallimento al tribunale e con sentenza 20 corrente fu dichiarato il fallimento di Edoardo Pirola-Grassi, Banca ed Agenzia di speditoni ad Aosta, e ordinato l'apposizione dei sigilli; cur. rag. Vincenzo Rossi. Le cifre denunciate sono di nominali lire 125 mila di attivo e lire 240,047 di passivo salvo accertamento.

Perugia. — Federico Andreoni rappresentanze e commissioni; cur. rag. Adriano Adriani.

Roma. — Anibaldi Constantini ed Ettore Capparossi, stoffe e sartoria; cur. avv. Antonio Jacomelli.

— Giuseppe Cicinelli, mobili e Frascati; attivo lire 13,514, passivo lire 16,819 79; curatore avv. C. B. Nardocci.

Saluzzo. — Giuseppe Florino, calzaturee; cur. rag. Carlo Bigalai.

Spoleto. — Augusto Papi, d'ufficio per i molti protesti cambiari; cur. avv. Nicola Lattanzi.

— Alessandro Scenocchia, manifatture, a Terni, attivo denunciato lire 15,216 70, passivo lire 40,952 72; cur. avv. Crescentino Pasqualini.

Venezia. — Flaminio Rocati, imprese e appalti, a Cavarzere; cur. avv. Ivo Gallingheri.

(Dal *Sole*).

ABBONAMENTI ALLA "STAMPA"

Scadenze del 31 maggio

I signori associati, il cui abbonamento scade il 31 maggio, sono pregati di rinnovarlo onde impedire ritardi irregolarità od interruzioni nella spedizione.

I prezzi sono i seguenti:

	Nel Regno	All'Estero
Anno	L. 16,50	35,50
Semestre	» 8,25	17,75
Trimestre	» 4,25	9 —
Mensile	» 1,50	3,25

Abbonamento straordinario:

Dal 1° giugno al 31 dicembre 1910

L. 9,70

Si pregano i signori abbonati di unire all'importo dell'abbonamento la fascetta colla quale viene spedito il giornale per facilitare la registrazione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 24 Maggio 1910.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 735,0; ore 15: 736,5; ore 21: 737,0.
Stato atmosferico: ore 9: coperto, pioggia; ore 15: coperto; ore 21: coperto, pioggia.
Acqua caduta millim. 31,7.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 16,2 Minima + 10,9

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 23 + 15,8
Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 10,3
25 Maggio 1910. — Il sole nasce alle ore 4,53; tramonta alle ore 20.
Giorno della luna 17.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 23 + 16,9
Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 10,6

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	17.0	11.0	coperto	Pietroburgo	6,6
Milano	14.0	10.0	»	Odessa	10,0
Brescia	20.0	11.0	3/4 cop.	Amburgo	15,4
Verona	17.0	11.0	1/2 cop.	Vienna	11,0
Bologna	16.0	10.1	1/4 cop.	Trieste	16,0
Ancona	18.5	11.0	1/2 cop.	Madrid	10,0
Livorno	20.5	11.4	»	Alessandria	20,3
Firenze	24.0	10.4	1/4 cop.	Parigi	—
Roma	26.2	15.0	»	Nizza	14,8
Bari	20.6	14.8	coperto	Ginevra	12,4
Napoli	23.6	14.1	»	Costantinop.	—
Palermo	26.4	18.5	sereno	Malta	—
Messina	25.0	17.2	piovoso	Tunisi	17,0
Cagliari	21.0	11.0	1/4 cop.		

Leggete in settima ed in ottava pagina

La bella sartina e Nostradamus

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AVVOCATO Ufficio legale Torino compresobbesi amministrazione case, cascine. — Scrivere cassetta 1036 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16569

DIPINTI magnifici a olio: prezzo mite. — Gazzo, via Saluzzo, nove. c 16537

INFORMAZIONI private, commerciali, ricerche, inchieste sindacati, confidenziali, corrispondenze assumo (evangelo) Istituto «Somma», Milano, Durini, 29. 19277 31

LIQUIDA subito 20 biciclette, 10 macchine scrivere, 50 macchine cucire Gerosa, via Roma, 27. c 16511

NERVI, Excelsior Pensione Italiana mesa completamente nuova, aperta tutto l'anno. Giardino, garage, telefono. Non si accettano inforestieri. 16511

PREZZI di concorrenza articoli di bicicletta. Gazzo, via Saluzzo, nove. c 16538

SACRO Monte di Varallo: Appartamento per villeggiatura; posizione amenissima. — Rivolgersi Amministrazione. 16477

SANTA Margherita Ligure *Hôtel Metropole*, grande comodissimo mar, con stabilimento bagni raccomandato per famiglie. Pensione moderata. c 16441

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CHAPMAN Herbert — Professore inglese. — Via Ospedale, 4 (palazzo San Carlo). c 16603

LEZIONI-conversazioni francese darebbe colta signorina francese ore serali (ognuno ripeti lezioni). — Nomo», via Massena, 3. c 16440

SIGNORE distinto, italiano, cerca semplice conversazione una ragazza. Scrivere cassetta 1113 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 16569

TESSITURA. Capotessitore tedesco impartirebbe lezioni disegno, teoria. — Veloce, ferma posta. c 16515

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BUONA ragazza, donna cercasi per domestica presso famiglia; luce ingiammabile. — Scrivere fermo posta 582, posta. c 16569

CERCANSI da importante Società estera Assicurazioni Vita agenti principali e subagenti locali ed agenti Circolanti. Cospicue Provvigioni assicurate per sei anni, garanzie; offresi provvigioni base, condizioni eccezionalissime affari di previo esperimento. — Scrivere 10426, posta, Torino. c 16585

CERCANSI abili tagliatori, lavoranti, meccanici ecc. — Mandare offerte scritte a portalettere Fiorina Lupa Varzi (Novara). c 16293

CERCANSI operaio abile cuciniere e lavoranti da tappezziere o in ufficio; apprendisti ed operaie (bravi cuochi). — Corrazzari e Rothschild, Madama Cristina, 149. c 16562

CERCANSI abilissima per la vendita capace direttore viaggiatore e rappresentante. — Presentarsi Antichità, via Mercanti, 5. c 16045

CERCASI da primaria Ditta industriale giovanotto per apprendista facoltoso con immediata retribuzione e possibilità di carriera. — Italiano offerte cassetta 1121 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16562

CERCASI impiegato per lavoro generale ufficio e corrispondente. — Scrivere cassetta 1072 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16574

CERCASI abilissima persona serietà capace dirigere impianto in terra. Posti ritn forestiera. — Casella postale 419, Trapani. c 16221

CERCASI cuoco per forte osteria casalinga per il corrente maggio o più tardi. Buon stipendio. Indirizzare offerte Cap. Hôtel, Bardighera. 16472

CERCANSI comodi domiciliati, corrispondenza mattinale, ottimi, possibilmente francesi. — Scrivere gentilmente referenze, epoca, cassetta 1131 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16511

CERCANSI fattorini ufficio pratico per Serre ecc. — Banco Luigi, via Mercanti, 30. c 16544

CERCO cameriera per giovane signora sola. — B. 16, corso Re, 32. c 16584

CONIUGI con bambina cercano ragazza brava, seria con pieta, paga quarantotto mensili; inutile raccomandazione senza presentazione alloro bambini; preferibile parli lingua straniera, paga eventuale mensile. — Rispondere proprietario Artusano, posta, Torino. c 16580

FONDITORE bronzo abilissimo stasso per stabilire cereoni da Chiesa, corso Galileo, Genova. 16124

IMPIEGO Ditta offresi persona giovane, attiva, volonterosa fare buona posizione quale anche viaggiatore persona sperone civile e con buona rappresentanze materiali costruzione in genere. Occorre versare deposito cauz

Appendice della *Stampa* (108

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Tutti quegli ordini furono eseguiti con esattezza meravigliosa, anche dai gentiluomini, che in altre occasioni avrebbero voltate le spalle al gran prevosto. Vi era del terrore nell'aria. Una dozzina di arcieri rimasa con Roncherolles. Il gran prevosto guardò dalla finestra: essa dava su di un tetto.

All'estremità del tetto vide Beaurevers, che strisciava. Egli lo mostrò a Rolando e gli disse:

— Florisa è tua. Va a conquistarla...

— Una battaglia su questi tetti... Sia!... — disse Rolando.

— No! Si tratta di seguire l'uomo dovunque, di non perderlo di vista e, quando si lascerà cadere al suolo, avvertirmi con un fischio. Ecco il mio fischietto — disse Roncherolles passandone il cordoncino al collo di Rolando.

Il figlio del maresciallo aggrottò le sopracciglia.

— Gran Prevosto, io sono un uomo di spada. Perchè mi prendete per una delle vostre spie?

Roncherolles alzò le spalle e si apparecchiò ad uscire per la finestra.

— Bene! Faccio fare la spia. Ma conservo mia figlia.

Rolando si allontanò bruscamente, scavalcò d'un salto il davanzale e borbottò:

— Ci vado!

Roncherolles sorrise e ridiscese la scala, col passo di un carnivoro a caccia. Egli gongolava:

— Gentiluomini, sbirri... paltonieri... andiamo, diamine! Tutto ciò pesa quanto pesa un uomo. Non vi è di vero che la passione che ciascuno porta in sè...

Rolle strisciò sul tetto. Non vi era all'orlo nè grondaia, nè scanalatura. Una tegola che sallava, la mano che saliva od il ginocchio che scivolava, ed era la caduta nel vuoto. Ma non era a ciò ch'egli pensava, e fu perciò che il suo ginocchio non scivolò e la sua mano non cadde. Egli raggiunse il margine. Come potè aggrapparvisi? Non lo seppe mai. I suoi movimenti, i suoi gesti furono inconsci, come avviene nei casi in cui l'istinto animale prende la direzione della macchina umana e riesce a salvarla mentre l'intelligenza non vi sarebbe riuscita.

Chino sull'orlo del tetto, egli distinse sotto di sè la cresta d'un muro, o, piuttosto, la indovinò. La distanza? Non potè calcolarla. Il mezzo di raggiungere quella cresta di muro? Non ve n'era che uno: lasciarsi cadere. Lasciarsi cadere era il pericolo evidente della morte.

Beaurevers guardò dietro di sè, in alto.

Due teste erano a quella finestra: vi era assentito: si udiva il suo ritorno. Nessun mezzo d'indietreggiare. Egli si distese sull'orlo del precipizio. Nel medesimo istante vide qualcuno che scavalcava la finestra: ebbe l'intuizione che sarebbe spinto da un calcio, spazzato nel vuoto, senza poter fare un gesto di difesa, e che increbbe di quella morte stupida, quasi ignominiosa, di paltoniere perseguitato dai rappresentanti della coscienza e dell'onestà pubbliche. Egli non si lasciò cadere... no, saltò.

Il momento dopo, si vide sulla cresta del muro, disteso là, con le mani sanguinolenti, con le unghie spezzate. Per qual prodigio di volontà vi si era mantenuto? Emise un sospiro, in cui erano dello stupore della gioia e dell'orrore. Quasi contemporaneamente egli udì si disperò di lui il rumore di qualche cosa che rotolava sul tetto, insieme a delle tegole smosse: un gran grido nello spazio... un corpo cadde.

Beaurevers fu quasi schiacciato da quella cosa che cadde su di lui: poi, la cosa, o l'essere, rimbalzò nel vuoto.

Beaurevers si sospese con le due mani e, chiusi gli occhi, si abbandonò... Al suolo, rotolò su se stesso, stordito, e andò ad urtare, a qualche passo, a piè di un gran muro — il muro del Mercato — dove rimase senza movimenti; la sola percezione di dolori alla testa ed alle gambe gli mostrava che era vivo; in fondo, non ne era ben sicuro... un rumore di rapidi passi, dei gridi soffocati, gli resero, di un tratto, l'energia ed i sensi vitali. Tutti accorrevano. Beaurevers fece uno sforzo. Si rizzava...

— Eccolo! Eccolo! — gridò una voce..... L'ho toccato col piede.

— E' in nostro potere! Non si muove più il miserabile!

— E' precipitato dal tetto! Sfugge alla corda!

Nell'oscurità, vi furono dei grugniti, delle ombre di gente che accorre, poi, tutto ciò, voci ed ombre, si allontanò, si dissipò come un sogno.

— E' un sogno, — pensò Beaurevers. — Mi portano via? No, per tutti i diavoli! Sono sempre qua. Dunque, chi portano via?...

Bruscamente, gli tornò in mente il ricordo della cosa e dell'essere che, lassù, sul muro, l'aveva quasi schiacciato... e si mise a ridere. Beaurevers si rizzò in piedi: la vita gli ritornava a flotti: l'insonnia, nulla di rotto, nè di spostato. Aspirò una grande ondata d'aria, come Bouracan avrebbe ingoiato un grande bicchiere di vino.

La cavalcata trionfante si era diretta verso la via della Juiverie: istintivamente, egli si diresse verso l'estremità opposta della città. Delle acclamazioni giungevano ancora all'orecchio del giovanotto:

— L'abbiamo preso! L'abbiamo preso!

Da lungi, verso il Ponte del Cambio vide luccicare delle picche.

— Diavolo! I ponti sono custoditi!

Un rapido sguardo intorno a sè, e discese sulla riva. Due o tre barche vi erano amarrate. Saltò in una di esse, dopo di averne staccata la corda.

— Olà! Fermo! Arrestal arrestal...

Due uomini, quattro, dieci, accorrevano, si precipitavano sulla sponda. Beaurevers, senza rispondere, spinse vigorosamente la barca. Lontano, scoppiarono dei clamori di rabbia. Dieci archibugi spararono...

LXII.

Cacciatori al riposo

La banda che, presso al Mercato credeva avere raccolto il paltoniere ucciso dalla caduta, si era messa in cammino con gridi di trionfo. Da ogni parte le sentinelle, disposte da Roncherolles, arrivavano. La faccenda era finita. Nella Cité fu un bel chiasso. Le genti risvegliate, si barricò in casa. Neanche una finestra si aprì. All'angolo delle vie Calandra e della Juiverie, un gruppo, illuminato da torce; lo stato maggiore della spedizione, Montgomery, Saint-André, alcuni altri gentiluomini ed il Gran Prevosto.

— Eccolo! Eccolo! E' in nostro potere!...

Roncherolles, Saint-André, tutti si slanciarono. Giunsero, le torce. Fu scoperto il cadavere, sul quale era stato gettato un mantello.

— Maledizione! — ruggì Roncherolles.

— Mio figlio! — disse il maresciallo di Saint-André, senza un'eccessiva emozione.

Roncherolles partì al passo di corsa, trascinandosi tutti dietro e distribuendo a ciascuno il suo compito, con una spaventosa lucidità.

— Mio povero figlio! — ripetè Saint-André, che, vedendosi guardato, fece una concessione alle convenienze.

S'inginocchiò, posò il capo sul petto di Rolando, ascoltò. Intanto pensava, a questo che era atroce come tutte le tragedie, a cui si mescola qualche cosa di burlesco: pensava: Eccomi sbarazzato di tutti i debiti di Rolando! Non mi ha egli, forse chiesto, anche ieri, cinquecento lire, che gli ho dovuto dare? Dio sia lodato! — fece, d'un tratto — egli vive! Il cuore batte.

Rolando di Saint-André non era che stordito dalla caduta. Vi sono di simili fortune. Qualche povero diavolo sarebbe morto sul colpo. Rolando non ebbe neanche un membro spezzato. Uno svizzero gli versò in bocca il contenuto della sua zucca. Non abituato all'ignobile bevanda destinata alla gola insensibile dei reitri, il figlio del maresciallo fu scosso da uno spasimo, starnutì, fece una smorfia, aprì gli occhi e, finalmente, si rizzò in piedi.

— Dio sia benedetto! — ripetè Saint-André.

— E' stato preso? — fu la prima frase di Rolando.

— Il sire di Roncherolles gli corre dietro. Lo prenderà. Non si sfugge facilmente alle mani del gran prevosto.

Rolando si avvicinò al padre. Il maresciallo, prudentemente, fece qualche passo di ritirata.

— Addio, figliuolo mio. Segui il mio consiglio: ritirati, vai a letto, bevi un buon bicchiere di vin caldo e dormi fin tardi, domani verrò a vederti.

— Signore, — fece Rolando, — bisogna ch'io vi parli.

— Parla, dunque! — fece il maresciallo, sospirando.

I gentiluomini presenti si allontanarono discretamente, ma non senza scoccare un frizzo.

— Coraggio, Rolando! — gridò Brantome con voce aspra.

— Addio, Rolando! — disse Tavannes. — Senza rimprovero, mio caro, il ricordo che, la notte scorsa, perdesti mille scudi sulla parola.

Non era vero, ma i giovanotti erano complici. Il maresciallo divenne tetro.

— Signore, — disse Rolando, — ho parlato al gran prevosto. Il matrimonio si farà, se me ne date il permesso.

— E te lo dò, per bacco! Il re ha promesso una magnifica dote alla piccina.

— Signore, ho dei debiti, molti debiti...

— Mille scudi sulla parola. E' molto, ma passa domani dal mio segretario e li avrai.

— Signore, io vivo male. Sono un uomo disonorato. La mia casa di via Béthisy è assediata ogni giorno dai creditori.

— Gettali dalla finestra. Addio, Rolando...

— No, padre mio; bisogna, capite, bisogna che, prima del matrimonio, io abbia pagati i miei debiti: circa duecentomila scudi.

— La dote, figliuol mio, la dote! Impegna la dote promessa dal re.

— Non la toccherò, giuro a Dio! Non la toccherò prima che Florisa porti il mio nome. Debbo, inoltre, rimontare la mia casa su di un piede degno di voi, il che porterà una spesa di circa centomila scudi.

— La dote Rolando, la dote!...

— Signore, poco fa, quando sono ritornato in me, ho veduto brillare una lacrima nei vostri occhi; dunque, voi avete dell'affetto per vostro figlio. Benedico questo momento, in cui posso parlarvi cuore a cuore. Oltre i debiti e la casa da rimontare debbo anche pensare a me stesso. Sono sprovvisto di tutto, signore. Oltre di che debbo fare alla mia fidanzata un regalo conveniente, in biancheria, in vestiti ed in gioielli; calcolo tutto ciò duecentomila scudi.

— Addio, Rolando! Vai a dormire, figliuolo! — disse il maresciallo con rabbia repressa.

— Padre mio, ho calcolato tutto per l'appunto. Mi dovete dare cinquecentomila scudi.

— Bisognerà dunque ch'io venda la mia casa di via Fosses Mercneur? Dovrò, dunque, vendere anche le mie cariche alla Corte e l'argenteria delle tue nonne?

Il maresciallo sembrava calmo; un freddo furore faceva, solamente tremar le sue labbra.

(*Continua*).

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di Fosforo-Ferro-Cacao Chinina pura-Coca-Siricmisa DI USO UNIVERSALE

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.

Inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA (privilegio di poche specialità)

dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA

L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo sulle nostre specialità " Ischirogeno, Antilegal, Gliceroserpina, Ipnotina " si spedisce gratis dietro carta da visita: calendario all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Cerro - Corso Umberto I. N. 111, palazzo proprio, NAPOLI

REPUBBLICA DI S. MARINO
VENDITA
mediante pubblica sottoscrizione delle ultime Obbligazioni e diretta di Obbligazioni del
PRESTITO a Ppremi
approvato con deliberazione 23 settembre 1907
La Banca di emissione FRATELLI CASARETO di Feco di Genova, nominata dal Pubblico, mette in vendita, dichiarando che sono le
ULTIME DISPONIBILI
10000 obbligazioni singole a L. 30
1500 blocchi di obblig. settuarie » 300
1500 di obbligazioni con PREMIO GARANTITO a » 308
ciascuna, pagamento per contanti.
Queste Obbligazioni e diritto di Obbligazioni concorrono per intero alla vincita di tutti i premi mediante il solo numero progressivo SENZA SERIE O CATEGORIE.
I premi assegnati al prestito sono 50,000 da lire 1,000,000 - 500,000 - 200,000 - 100,000 25,000 - 20,000 - 15,000 - 10,000, ecc. e importano in premi L. 20.495.000
A ciascuna diecina di Obbligazioni è assicurata la vincita di uno di questi premi, pagabile subito in contanti, con esenzione di ogni tassa, unitamente all'importo delle altre note Obbligazioni non premiate, in modo che, acquistando una diecina di Obbligazioni, si è sicuri di guadagnare sempre.
Il puntuale ed integrale pagamento dei premi è garantito da deposito vincolato di cartelle di Rendita Italiana quotidiata 3,75, 3,50 0/0 e da altre che sono pure dello Stato garantite.
Le estrazioni semestrali e annuali seguono fatte in Roma, nel Palazzo del Ministero del Tesoro, al
30 Giugno e 31 Dicembre
Le ULTIME Obbligazioni sono in vendita in Genova presso la Banca di emissione FRATELLI CASARETO di Feco, esenzione del Prestito.
In TORINO: Società Bancaria Italiana; Cav. Angelo Bolchi; A. Greco e Figlio; A. Segre; G. Rogeri; Giacomo Roatta; Giovanni Fubini fu Israele; Sacco Luigi; Gallo e Giovannetti; F. Bruno; Giuseppe Bonaudello; T. Lardone; Carlo Remolla; Ferraris Federico; J. De Fernex e C.; Fratelli Regis; Eugenio Massara e Fr.lli; Real e C.; Viadano e Sopetti — In BIELLA: Banco A. Cucco; Pellerio e C. — In CAVOUR: Bruno Ferreri; Banca di Cavour.
Nelle altre città presso i principali Banchieri, Banche, Casse di Risparmio e Cambievalute che distribuiscono gratis il compiuto programma ufficiale.
Si avvisa che la vendita verrà chiusa appena esaurita la quantità di Obbligazioni e di diecine di obbligazioni sopra indicate.

Società Bancaria Italiana
Anonima - Capitale Sociale L. 40,000,000 versato
Sede sociale e Direzione generale a MILANO
Sedi: GENOVA, MILANO (con Ufficio Cambio) TORINO
Succursali ed Agenzie: ALESSANDRIA - CHIERI - COMO - CUNEO NOVI LIGURE - FIRENZE - PINEROLO - SAN REMO - VENEZIA
SEDE DI TORINO: Via Santa Teresa, n. 11
Depositi ad interessi:
3 1/4 0/0 disponibile L. 10.000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni diecimila lire in più.
3 0/0 disponibile L. 5000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni tremila lire in più.
3 1/4 0/0 Libretti di piccolo risparmio al portatore: disponibile L. 1000 a vista. — Preavviso di un giorno sino a L. 2000. Per somme maggiori un giorno di preavviso per ogni 2000 lire.
3 0/0 Libretti di Risparmio, disponibile L. 2000 a vista, con preavviso di 2 giorni L. 5000; 4 giorni L. 12.000.
3 1/4 0/0 Buoni fruttiferi per scadenza a 6 mesi.
3 1/2 0/0 Buoni fruttiferi per scadenza a 12 mesi.
Rilascio di assegni (chèques) pagabili in Italia e all'estero, di lettere, circolari di credito per tutti i paesi, acquisto di valute metalliche, lirine, biglietti di Banca esteri.
Compra e vendita di Titoli di Stato, fondiari, di enti provinciali, comunali, ecc., di Società ferroviarie, industriali, sia del Regno che dell'estero, assunzione di cedole, titoli estratti al portatore e nominativi, effetti cambiari, ecc., pagabili in Italia e all'estero, servizio di cassa per conto di industriali, commercianti, Società, enti diversi, ecc.
Cassette in ferro di sicurezza per custodia di valori, oggetti preziosi, documenti, ecc., site in locale appositamente costruito.
Condizione d'abbonamento:

Dimensioni	Prezzi all'anno Lire
Piccole	10
Medie	» 20
Grandi	» 40
Grandi speciali	» 60

senza obbligo di dichiarazione di valore.
Agli utenti cassette di sicurezza servizio gratuito di pagamento cedole esigibili in Torino.
Trasmissioni di fondi per posta e telegrafo.
Sconto di effetti cambiari pagabili in Italia ed all'estero, e warrants.
Apertura di crediti in conto corrente e accreditamenti all'interno e all'estero per importazioni. — Anticipazioni e riporti su titoli di Stato, valori mobiliari e merci.
Qualsiasi altra operazione di Banca e di Borsa. 5785

CAFFETTIERA MORESCA

in rame nuovissimo per fare il caffè a tavola
Capacità da 2 a 20 tazze.
Facile da pulire perchè composta di soli due pezzi. Perfetta quando il caffè è fatto. Caffè brillante ed aromatico. Esposta nella vetrine del MAGAZZINO MODERNO, Torino — via Lagrange, angolo via Cavour. 4053

MOBILI artistici e comuni si acquistano a prezzi di convenienza nel magazzino della fabbr. LUIGI GATTI Telef. 325-78 Via Carlo Alberto, 33-40.

Via Finanze, 9 si può vendere bene ORO, GIOIE e Pegno Monte di Pietà 1782

EMPORIO MOBILI prezzi eccezionali, per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio. QUADRO-GOFFI, Torino. c 11037

Levatrice Raffo già assistente anatomia R. M.ià Pensione in palazzina privata con giardino. L. 50 in più, segreto. Via San Secondo, n. 12-14, vi. elso scala P. N. Torino. c 14125

Levatrice R. C. Cure segrete, pensioni partorienti prezzi convenienti. Via Po, 42. c 13611

LEVATRICE Madame M. CLOTILDE. Pensione partorienti. Prezzi ultimissimi. Cure segrete Via Po, 4, p. 2°. c 15585

LIQUIDAZIONE
F. R. A. G. M. A.
Si cede in blocco la succursale di Orbassano, Fabbrica di Acque gazose; la migliore situazione del paese. acqua buonissima.
Nella Sede di Torino continua la vendita di due motori, di saturatori, tiraggi, Caldaie, bombole, attrezzi diversi e di vetri, mastri e cancelleria per fabbrica di acqua gazosa.
Si vende pure lo stabile, che verrà messo all'asta pubblica nei mesi di giugno e luglio. 15489
Rivolgersi dal liquidatore Rag. ORTA, corso Regina Margherita, 196, Torino.

F. BISLERI e C.o — Milano. 9835

Grandioso deposito di GHIACCIAIE trasportabili, perfezionate dalla premiata Fabbrica Sigismund. 200 modelli da L. 40 a 500. Ghiacciaia con pareti interne di vetro opaco speciale. Lastre di un sol pezzo, senza giunture nè ingessature.
Figli di Carlo Sigismund MILANO, 13, corso V. Em. e TORINO, via Venti Settembre, 44 tra la via Alfieri e S. Teresa. 14609

LUCE-ECONOMIA-LUCE
BECCO INCANDESCENZA A PETROLIO
applicabile a qualunque lampada
Consuma 3 cent. all'ora — Luce 80 candele
Grande assort. di lampade a petrolio in ogni genere
CALCAGNO GIUSEPPE Via Po, n. 40 — TORINO — 13306

VICO CANAVESE Altezza metri 733
Deliziosa e rinfrescantissima soggiorno estivo
Venne riaperto l'antico e rinomato
Albergo dell'Universo
diretto dal nuovo Proprietario GIORGIO CABODI
Camere singolarmente arredate, con luce elettrica - Biliardo - Trattenimenti famigliari - Escursioni alpine - Garage 13553
APERTO TUTTO L'ANNO

Società Anonima "IDROS"
Fabbrica Acque Gazose e Minerali artificiali
Capitale versato L. 345,000
Torino, Via Giacinto Collegno, 21-23
Si avvertono i Signori Azionisti che il pagamento del dividendo gestione 1909, deliberato dall'Assemblea ordinaria del 29 marzo 1910, si effettuerà alla Cassa sociale a partire dal 1.o giugno 1910. c 15593
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Società Anonima Internazionale di Fenderie
ASABBIA
Per decisione dell'Assemblea generale del 10 maggio 1910 questa Società è posta in liquidazione. In conseguenza viene fatta intimazione ai creditori di produrre i loro conti da oggi al 30 giugno 1910 alla Sede della Società, 11, Rue Gourgas. 15647
Ginevra, 10 maggio 1910.
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Unione Militare
Convocazione dell'Assemblea parziale ordinaria della Filiale di Torino
Si rende noto ai Soci dell'Unione Militare che l'assemblea parziale ordinaria della Filiale di Torino avrà luogo il giorno 1 giugno p. v., alle ore 14, nei locali del Circolo Militare (piazza San Carlo), per discutere sul seguente 16572
ORDINE DEL GIORNO:
1. Approvazione del verbale dell'Assemblea precedente;
2. Relazione del Consiglio e dei Sindaci e bilancio consuntivo 1909-1910;
3. Proposte di modificazione allo Statuto.

Chi desidera un graduevole Soggiorno Estivo lo chieda all'Hôtel Mont Nery
Medico, Igienico e Confortabile
1551 m. (Valle di Gressoney), alt. 1000 m. c 16559

Consorzio Sanitario di Mezzana (Riellese)
E' vacante il posto di Medico Condotto di questo Consorzio pel Distretto Mezzana Superiore.
Per Mezzana la condotta è piena; abitanti 1768. Stipendio L. 1723.
Per Soprana la condotta è riservata ai poveri, in N. di 12 circa; abitanti 1304. Stipendio L. 200.
I documenti devono prevalersi entro il 25 giugno p. v.
Le condizioni ed il capitolato sono visibili in questo Ufficio comunale.
Il Presidente: Q. MACCIA.

BUSTI (Schiacciaventre) Modelli Impero — L. 3,95 e più — CAMICIETTE - SOTTANE - COSTUMI
L. BISTOLFI, Via Garibaldi, 14

CASA CIVILE E RUSTICA
detta "IL CASTELLO", sita in Occhieppo Inferiore, è posta in vendita a licitazione privata.
Le offerte, da inviarsi raccomandate in carta da bollo da L. 1.20 all'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista di Torino, debbono essere accompagnate dalla cauzione di lire tremila, e il prezzo offerto deve essere fatto in aumento di L. 16,500. 15506
La scadenza della gara è fissata per il 31 maggio corrente mese.
Il custode della casa è a disposizione dei visitatori.
Torino, 11 maggio 1910.
Il Presidente: CIBRARIO.

LEVATRICE — Abbriata Clotilde — Pensione partorienti. L. 45 in più. Cure segrete, via S. Tommaso, 31, 1.o. c 15580

LEVATRICE Albina Torniglia-Calla Pensione, camere separate. Cure materne. Prezzi ultimissimi. Via Fieri, 2, (Porta Nuova), Torino. c 8866

MALATTIE SEGRETE E DEBOLEZZA VIRILE
Dr. MORETTI - Zecca Vecchia, 6 - MILANO
Opuscolo gratis — Consulti per lettera
Guarigione della BLENORRAGIA in OTTO giorni. - Per guarire la blenorragia in otto giorni ed evitare le conseguenze e complicazioni di essa, chiedere al Dott. Moretti l'opuscolo n. 2 gratis. 14050

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Guarigione sicura della Blenorragia cronica.
Dott. CHIAVARINO, via Corte d'App., 9, dalle 13-14 1558

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemie, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES dalle 9-10 12-15 17-19. 100

MALATTIE DELLA PELLE Veneree e Sifilitiche.
CONSULTI TUTTI I GIORNI - Via BERTHOLLET, 8.
Prof. D.r R. Bevone Docente R. Università di Torino, Direttr. Ambulatorio - Policlinico
Orario: 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. 3197

NON PIU' MIOPI-PRESBITI E VISTE DEBOLI
OIDEU. Unico e solo prodotto del mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una ineguagliabile vista anche a chi lesse settuagenario. Opuscolo gratis. V. LAGALA, Vico 2 S. Giacomo, 1 - NAPOLI. 2559

999.645
LIRE giacciono nelle Casse dei Prestiti: Bari, Barletta, Milano, Venezia, Bassilegour, Crare Rosse, ecc., perchè i possessori di Obbligazioni trascurano verifica. — Mandate lista Serie numeri posseduti: Giornale «L'UTILE», Milano, avrete gratuita verifica e risposta. 2053

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI
F.LLI RAMAZZOTTI - MILANO
Casa fondata nel 1815
Grande distilleria a vapore con grandiosi depositi per l'invecchiamento del cognac.

Appendice della *Stampa* (109

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Ma bisogna che tu ti vesta, babbo! — esclamò Celeste. — Sento che comincia ad arrivar gente.

— In cinque minuti sono pronto. Sai che non mi ci vuole di più.

I primi a giungere alla festa furono i parenti, gli intimi, persuasi forse che si avrebbe avuto bisogno di loro per gli ultimissimi preparativi.

Ma non poterono a meno di manifestare la propria ammirazione quando trovarono ogni cosa pronta, ogni particolare previsto. Avrebbero perciò goduto del piccolo trionfo famigliare, come se si fossero disturbati alla sua organizzazione.

Quando gli invitati cominciarono ad affluire nei saloni inondati di luce furono i parenti stessi che aiutarono a fare gli onori di casa. La buona madama Gaubert scompariva quasi, Filippo Gaubert pareva distratto e la signorina Celeste, secondo l'espressione di suo cugino Emilio e di suo fratello Paolo, aveva l'aspetto « d'essere nelle nuvole. »

Fortunatamente Paolo e sua moglie erano là con la signora Leregrattier e i signori Verdrine e la signorina Clarissa per aver occhio a tutto. Parevano talvolta chiedere consiglio a Celeste ma in realtà agivano come padroni, dal momento che i padroni veri avevano l'aria di annoiarsi in casa propria.

I complimenti, del resto, fioccavano: si celebrava il buon gusto di Celeste e di Filippo Gaubert nella scelta degli artisti per il concerto, nella disposizione del salone da ballo e del salone da pranzo.

Il banchiere Vedrine e Carlo Leregrattier osservavano il loro amico cotignano di avventure giovanili con sguardi acuti e penetranti. Avevano detto a papà Leregrattier che Gaubert non avrebbe mancato di far figurare tra le artiste del concerto qualche sua amica. Il vecchio però non poteva ammettere una tale assenza di senso morale, ma gli altri due alzavano le spalle, ostinatamente. Ma dovettero finire per ammettere che avevano avuto torto di formulare quel sospetto. Babbo Leregrattier ne fu contento. Intanto una folla di giovani turbinava attorno a Celeste, per esserle presentati. Chi sarebbe stato fra loro il conquistatore?

Celeste era nuova che mene si interessava a quella specie di battaglia galante. Aveva per tutti uno stesso sorriso, lo stesso gesto garbato e deferente, forse anche le stesse parole. Ella non parve abbandonare questa attitudine che quando Gastone Vedrine le presentò come un «carissimo amico» un elegante giovane, di bella prestanza, molto bruno che parlava con una certa solennità, quel signor Savigliano Bourdette, nel quale si voleva profetizzare un ministro. Ma già ella si liberava di lui per sorridere con una amabilità certo più cordiale al gentile luogotenente Enrico di Listrac, entrato da poco nella scuola di guerra e nel quale si poteva anche profetizzare un futuro generale. Si potè anzi credere per un momento che fosse lui il favorito, ma Celeste si liberò di lui pure. Non poteva evidentemente sostenere una lunga conversazione quella notte e incontrando suo padre presso il vano d'una finestra gli si accostò dicendogli ridendo:

— Dunque la casa tua, eh, mio povero babbo?

— E tu, piccina? Ti prevengo che esasperi tutti con la tua freddezza...

— Che vuoi, babbo! — rispose Celeste con la più incantevole semplicità. — Mi annoiano tutti quanti!

Era una sola uniforme malgrado il tumulto di quella festa. Si sentiva sfordita come dal solleone d'agosto e non si stupiva che suo padre provasse la medesima impressione e si sentisse col pensiero trasportato ben lontano di là. Ella non se n'adontava: dopo tutto era felice, perchè suo padre era stato con lei molto gentile.

Ma era solamente per questo?

Ella cominciava anche a trovare che tutta quella gente tardava a liberarla, che le danze non finivano più...

Celeste ne fu così stanca che appena partiti gli ultimi invitati abbracciò suo padre e sua madre e si ritirò.

Abbisognava di riposo o, almeno, di solitudine.

***

Contro suo costume — anche l'indomani di feste il sfavan abbastanza presto. — Celeste dormì fino a tarda ora. E quando suo padre entrò nella sua camera per salutarla come di consueto, ella sonnecchiava ancora... sognava confusamente.

Filippo Gaubert stava per ritirarsi in punta di piedi, ma Celeste allora si svegliò.

— Oh il cattivo che sarebbe andato via senza darmi un bacio.

— Era un piacere vederti dormire!

— E' vero che sono molto stanca. E tu già alzato... e così fresco... così giovane!

— Ho appuntamento con gli industriali tedeschi: non voglio farli attendere. Riaddormentati.

Ella si lasciò ricadere con delizioso abbandono sui guanciali. Dalla soglia suo padre le gridò ridendo:

— Allora non è neppur stanotte che fu scoperto l'uccello raro?

— Mio Dio, no, povero babbo!

Ella rimase un lungo istante ancora come assopita: come affranta da una leggera febbre carezzevole. Era ancora così, pigra come una gattina, quando fu portata da un fattorino dell'officina una lettera per il «padrone».

Nell'assenza del signor Gaubert si consultavano sempre per qualcosa d'urgenza, la figlia.

La cameriera entrò dunque nella stanza con una lettera.

Celeste vide una calligrafia che non conosceva, poi fece domandare se si trattava di cosa urgente.

Il fattorino non ne sapeva nulla: era stato il signor Bernardo, a mandare la lettera subito in casa del padrone.

Bernardo!

Celeste indossò in fretta un accappatoio e poi tentò di indovinare a traverso la busta ciò che poteva essere. Ed ella ne era già certa! Sì nascosero della sua convinzione accostando il plico alle narici: era abituata a distinguere gli odori degli acidi per lo sviluppo fotografico. La busta dunque conteneva senza fallo la fotografia fatta la sera precedente da Bernardo, il quale non credendo di vedere tanto presto il signor Gaubert alla Officina, si era fatto premura di mandare la prima prova.

Allora soltanto Celeste si decise ad aprire la busta. Era proprio una «prova», non ancora disseccata ma somigliantissima. Istintivamente corse al telefono per dire a suo padre: «Ho il mio ritratto, sai, proprio tal quale tu lo volevi». Ma appena ebbe la comunicazione provò una stretta al cuore, poichè si sentì rispondere che suo padre non era giunto ancora alla stabilimento. Laggiù se ne stupivano perchè aveva dato appuntamento ai signori tedeschi i quali cominciavano ad impazientirsi.

Ella calcolò che con l'automobile suo padre avrebbe dovuto essere da mezz'ora almeno all'officina. Dove si era fermato? E perchè le aveva detto di aver fretta e di non voler far aspettare quei signori?

Ma siccome le displaceva assai che suo padre mostrasse di mancare d'esattezza, fece chiamare al telefono un impiegato. E' esso fece venire al telefono Bernardo.

— Vi chiedo scusa di disturbarvi, signore. E' perchè si dice che mio padre contava di essere esattissimo stamane: sono stato io a trattenerlo all'ultimo momento. E' per la strada e non si farà aspettare. La colpa è tutta mia...

Alla sera quando avrebbe rivaduto sul padre si sarebbe comportata in modo d'aggiustare la cosa come una verità assoluta. Ma Celeste aveva la sensazione che suo padre aveva mentito a lei, poco prima.

Certo non aveva avuto tutta fretta e non si era fatto così elegante che per cogliere passando, qualche sorriso di donna. Non si fanno di simili *toilettes* per ricevere semplicemente degli industriali tedeschi.

Ma questo incidente regolato ella si lasciò riprendere dalla sua impressione di felicità per la gentilezza, la premura di Bernardo il quale aveva lavorato tutta la notte, aveva sicuramente finita la statistica ordinata da suo padre ed aveva tuttavia trovato il tempo per soddisfare la curiosità di lei, Celeste.

— Siete ben voi, signor Bernardo, al telefono?

— Sì, signorina.

— Ho indovinato ciò che conteneva la busta ed ho commessa l'indiscrezione di aprirla...

— Oh! signorina! Ma non è una fotografia finita... L'avevo destinata al signor Gaubert, perchè la aveva detto di aver fretta e di non voler far aspettare quei signori?

— Vi assicuro, signor Bernardo, che le fotografie che tirerete in seguito non mi faranno così piacere come questa. E vo ne sono obbligatissima, in parola d'onore... crediatemi!

— Ed io... — dichiarò Bernardo, la cui voce si faceva finalmente un poco più calda e sicura — non sapete quale piacere provo di avervi potuto soddisfare. Ma scusate, sento che c'è il signor Gaubert. (*Continua*).

Appendice della *Stampa* (105

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Tutti quegli ordini furono eseguiti con esattezza meravigliosa, anche dai gentiluomini, che in altre occasioni avrebbero voltate le spalle al gran prevosto. Vi era del terrore nell'aria. Una dozzina di arcieri rimase con Roncherolles. Il gran prevosto guardò dalla finestra: essa dava su di un tetto.

All'estremità del tetto vide Beaurevers, — arrischiava. Egli lo mostrò a Rolando e gli disse:

— Fierisa è tua. Va a conquistarla...

— Una bottiglia su questi tetti!... Sia!... — disse Rolando.

No! si tratta di seguire l'uomo dovunque, di non perderlo di vista e, quando si lascierà cadere al suolo, avvertirmi con un fischio. Fuoco il mio fischietto — disse Roncherolles passandone il cordoncino al collo di Rolando.

Il figlio del maresciallo aggrottò le sopracciglia.

— Gran Prevosto, io sono un gentiluomo di spada. Perchè mi prendete per una delle vostre spie?

Roncherolles alzò le spalle e si apparecchiò ad uscire per la finestra.

— Bene! Faccio fare la spia. Ma conservo mia figlia.

Rolando si allontanò bruscamente, scavalcò d'un salto il davanzale e borbottò:

— Ci vado!

Roncherolles sorrise e ridiscese la scala, col passo di un carnivoro a caccia. Egli gridava:

— Gentiluomini, sbirri... paltonieri... andiamo, dunque! Tutto ciò cessa quando pesa un uomo. Non vi è di vero che la passione che ciascuno porta in sè...

Restò stupefatto sul colto. Non vi era all'orlo nè cornicioni, nè scanalature. Una tegola che sallava, la mano che cercava ed il ginocchio che scivolava, ed era la caduta nel vuoto. Ma non era a ciò ch'egli pensava, e fu perciò che il suo ginocchio non scivolò e la sua mano non cedè. Egli raggiunse il margine. Come potè sopravvivere? Non lo seppe mai. I suoi movimenti, i suoi gesti furono inconsci, come avviene nei casi in cui l'istinto animale prende la direzione della macchina umana e riesce a salvarla, mentre l'intelligenza non vi sarebbe riuscita.

Chino sull'orlo del tetto, egli distinse sotto di sè la cresta d'un muro, e, stimolato, la indovinò. La distanza? Non potè calcolarla. Il mezzo di raggiungere quella cresta di muro? Non ve n'era che uno: lasciarsi cadere. Lasciarsi cadere era il pericolo evidente della morte.

Beaurevers guardò dietro di sè, in alto.

Due teste erano a quella finestra; vi era qualcuno. Si sporse il suo ritorno. Nessun mezzo d'indirizzeggiare. Egli si distese sull'orlo del precipizio. Nel medesimo istante vide qualcuno che scavalcava la finestra: ebbe l'impressione che sarebbe spinto da un calcio, spazzato nel vuoto, senza poter fare un gesto di difesa, e che morrebbe di quella morte stupida, quasi ignominiosa, di paltoniere perseguitato dai rappresentanti della coscienza e dell'ordine pubblico. Egli non si lasciò cadere: lo, salì.

Il momento dopo, si vide sulla cresta del muro, distese là con le mani sanguinolenti, con le unghie spezzate. Per qual prodigio di volontà vi si era mantenuto? Emise un sospiro, in cui erano delle storture della gioia e dell'orrore. Quasi contemporaneamente egli udì al disotto di lui il rumore di qualche cosa che rotolava sul tetto, insieme a delle tegole smosse, un gran grido nello spazio: un corpo cadde.

Beaurevers fu quasi schiacciato da quella cosa che cadde su di lui; poi, la cosa, o l'essere, rimbalzò nel vuoto.

Beaurevers si sospese con le due mani e, chiusi gli occhi, si abbandonò... Al suolo, rotolò su se stesso, sordito, e andò ad urtare, a qualche passo, a piè di un gran muro — il muro del Mercato — dove rimase senza movimenti, in sola percezione di dolori alla testa ed alle gambe gli mostrava che era vivo; in fondo, non ne era ben sicuro... un rumore di rapidi passi, dei gridi soffocati, gli ressero, di un tratto, l'energia ed i sensi vitali. Tutti accorrevano. Beaurevers fece uno sforzo. Si rizzava...

— Eccolo! Eccolo! — gridò una voce.... L'ho toccato col piede.

— E' in nostro potere! Non si muove più. Il miserabile!

— E' precipitato dal tetto! Stugge alla corda!

Nell'oscurità, vi furono dei grugniti, delle ombre di gente che accorre, poi, tutto ciò, voci ed ombre, si allontanò, si dissipò come un sogno.

— E' un sogno, — pensò Beaurevers. — Mi portano via? No, per tutti i diavoli! Sono sempre qua. Dunque, chi portano via?...

Bruscamente, gli tornò in mente il ricordo della cosa o dell'essere che, lassù, sul muro, l'aveva quasi schiacciato... e si mise a ridere. Beaurevers si rizzò in piedi; la vita gli ritornava a flotti: insomma, nulla di rotto, nè di spostato. Aspirò una grande ondata d'aria, come Bouracan avrebbe ingoiato un grande bicchiere di vino.

La comitiva trionfante si era diretta verso la via della Juiverie: istintivamente, egli si diresse verso l'estremità opposta della città. Delle acclamazioni giungevano ancora all'orecchio del giovanotto:

— L'abbiamo preso! L'abbiamo preso!

Da lungi, verso il Ponte del Cambio vide luccicare delle picche.

— Diavolo! I ponti sono custoditi!

Un rapido sguardo intorno a sè, e discese sulla riva. Due o tre barche vi erano amarrate. Saltò in una di esse, dopo di averne staccato la corda.

— Olà! Fermal Arrestal arrestal...

Due uomini, quattro, dieci, accorrevano, si precipitavano sulla sponda. Beaurevers, senza rispondere, spinse vigorosamente la barca. Lontano, scoppiarono dei clamori di rabbia. Dieci archibugi spararono...

LXII.

Cacciatori al riposo

La banda che, presso al Mercato credeva avere raccolto il prigioniero ucciso dalla caduta, si era messa in cammino con gridi di trionfo. Da ogni parte le sentinelle, disposte da Roncherolles, arrivavano. La faccenda era finita. Nella Cité fu un bel chiasso. La gente risvegliata, si barricò in casa. Neanche una finestra si aprì. All'angolo della via Calandra e della Juiverie, un gruppo, illuminato da torce, lo stato maggiore della spedizione, Montgomery, Saint-André, alcuni altri gentiluomini ed il Gran Prevosto.

— Eccolo! Eccolo! E' in nostro potere!...

Roncherolles, Saint-André, tutti si slanciarono. Giunsero le tre. Fu scoperto il cadavere, sul quale era stato gettato un mantello.

— Maledizione! — ruggì Roncherolles.

— Mio figlio! — disse il maresciallo di Saint-André, senza un'eccessiva emozione.

Roncherolles partì al passo di corsa, trascinandosi tutti dietro e distribuendo a ciascuno il suo compito, con una spaventosa lucidità.

— Mio povero figlio! — ripetè Saint-André, che, vedendosi guardato, fece una concessione alle convenienze.

S'inginocchiò, posò il capo sul petto di Rolando ascoltò. Intanto pensava, a questo che era atroce come tutte le tragedie, a cui si mescola qualche cosa di burlesco: pensava: Eccomi sbarazzato di tutti i debiti di Rolando: Non mi ha egli, forse chiesto, anche ieri, cinquecento lire, che gli ho dovuto dare? Dio sia lodato! — fece, d'un tratto — egli vive! Il cuore batte.

Rolando di Saint-André non era che stordito dalla caduta. Vi sono di simili fortune. Qualche povero diavolo sarebbe morto sul colpo. Rolando non ebbe neanche un membro spezzato. Uno svizzero gli versò in bocca il commento della sua zucca. Non abituato all'ignobile bevanda destinata alla gola insensibile dei reitri, il figlio del maresciallo fu preso da una spasima, starnutì, fece una smorfia, aprì gli occhi e, finalmente, si rizzò in piedi.

— Dio sia benedetto! — ripetè Saint-André.

— E' stato preso? — fu la prima frase di Rolando.

— Il sire di Roncherolles gli corre dietro. Lo prenderà. Non si sfugge facilmente alle mani del gran prevosto.

Rolando si avvicinò al padre. Il maresciallo, prudentemente, fece qualche passo di ritirata.

— Addio, figliuolo mio. Seguì il mio consiglio: ritirati, vai a letto, bevi un buon bicchiere di vin caldo e dormi fin tardi, domani verrò a vederti.

— Signore, — fece Rolando, — bisogna ch'io vi parli.

— Parla, dunque! — fece il maresciallo, sospirando.

I gentiluomini presenti si allontanarono discretamente, ma non senza scoccare un frizzo.

— Coraggio, Rolando! — gridò Brantome con voce aspra.

— Addio, Rolando! — disse Tavannes. — Senza rimprovero, mio caro, ti ricordo che, la notte scorsa, perdesti mille scudi sulla parola.

Non era vero, ma i giovanotti erano complici. Il maresciallo divenne tetro.

— Signore, — disse Rolando, — ho parlato al gran prevosto. Il matrimonio si farà, se me ne date il permesso.

— E (e lo dò, per bacco! Il re ha promesso una magnifica dote alla piccina.

— Signore, ho dei debiti, molti debiti...

— Mille scudi sulla parola. E' molto, ma passa domani dal mio segretario e li avrai.

— Signore, io vivo male. Sono un uomo disonorato. La mia casa di via Bethisy è assediata ogni giorno dai creditori.

— Gettati dalla finestra. Addio, Rolando...

— No, padre mio; bisogna, capite, bisogna che, prima del matrimonio, io abbia pagati i miei debiti: cerca duecentomila scudi.

— La dote, figliuol mio, la dote! Impegna la dote promessa dal re.

— Non la toccherò, giuro a Dio! Non la toccherò prima che Fierisa porti il mio nome. Debbo, inoltre, rimontare la mia casa su di un piede degno di voi, il che porterà una spesa di circa centomila scudi.

— La dote Rolando, la dote!...

— Signore, poco fa, quando sono ritornato in me, ho veduto brillare una lacrima nei vostri occhi; dunque, voi avete dell'affetto per vostro figlio. Benedicè questo momento, in cui posso parlarvi cuore a cuore. Oltre i debiti e la casa da rimontare debbo anche pensare a me stesso. Sono sprovvisto di tutto, signore. Oltre di che debbo fare alla mia fidanzata un regalo conveniente, in biancheria, in vestiti ed in gioielli; calcolo tutto ciò duecentomila scudi.

— Addio, Rolando! Va! a dormire, figliuolo! — disse il maresciallo con rabbia repressa.

— Padre mio, ho calcolato tutto per l'appunto. Mi dovete dare cinquecentomila scudi.

— Bisognerà dunque ch'io venda la mia casa di via Fosses Mercieur? Dovrò, dunque, vendere anche le mie cariche alla Corte e l'argenteria delle tue nonne?

Il maresciallo sembrava calmo; un freddo furore faceva, saltuariamente tremar le sue labbra.

— Signore, ho indovinato ciò che contenava la busta ed ho commesso l'indiscrezione di aprirla...

— Oh! signorina! Ma non è una fotografia finita... L'avevo destinata al signor Gaubert. Avrei voluto mostrare a voi una prova se non perfetta, almeno un po' più discreta.

— Vi assicuro, signor Bernardo, che le fotografie che tirerete in seguito non mi faranno così piacere come questa. E ve ne sono obbligatissima, in parola d'onore... credetemi!

— Ed io... — dichiarò Bernardo, la cui voce si faceva finalmente un poco più calda e sicura — non sapete quale piacere provo di avervi potuto soddisfare. Ma scusate, sento che c'è il signor Gaubert. (Continua).

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) DI USO UNIVERSALE

a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina pura-Coca-Stricnina

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.

Inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA (privilegio di poche specialità)

dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA

L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo delle nostre specialità * Ischirogeno, Antilepsi, Glicerocarpina, Ipnolina * si spedisce gratis dietro carta da visita: chiederlo all'Inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Cerro - Corso Umberto I. N. 118, palazzo proprio, NAPOLI

REPUBBLICA DI S. MARINO

VENDITA

mediante pubblico concorrenza delle ultime 60 obbligazioni e decime di Obbligazioni del

PRESTITO a PREMI

approvato con deliberazione 22 settembre 1907

La Banca di emissione FRATELLI CASARETO di Rose di Genova, concessionaria del Prestito, mette in vendita pubblicamente le seguenti

ULTIME DISPONIBILI

10000 obbligazioni singole a	L. 30
1600 decime di obblig. saltuarie	» 300
1600 di obbligazioni con PREMIO GARANTITO a	» 330

ciascuna, pagamento per contanti.

Queste Obbligazioni e decime di Obbligazioni concorrono per intero alla vincita di tutti i premi mensuali e solo fanno parte del programma SENZA SERIE O CATEGORIE.

I premi assegnati al pezzetto sono 50.000 da lire 1.000.000 - 500.000 - 200.000 - 100.000 - 50.000 - 25.000 - 10.000 - 5.000 - 2.000, ecc. e importano: col rimborso L. 20.495.000

A ciascuna decima di Obbligazioni è assegnato la vincita di uno di questi premi, pagabile subito in contanti, con esenzione di ogni tassa, unitamente all'importo delle altre nove Obbligazioni non premiate, in modo che acquistando una decima di Obbligazioni, si è sicuri di guadagnare sempre.

Il rimborso ed integrale pagamento dei premi è garantito da speciale vincolato di cartelle di Rendita Italiana consolidato 3,75 3.500.000 e da altre che sono pure dello Stato garantite.

Le estrazioni semestrali e annuali vengono fatte in Roma, nel Palazzo del Ministero del Tesoro, al

30 Giugno e 31 Dicembre

Le ULTIME Obbligazioni sono in vendita in Genova presso la Banca di emissione FRATELLI CASARETO di Rose, concessionaria del Prestito, in TORINO: Società Bancaria Italiana; Cav. Ang. Banfi & A. Grumo e Figli; Segre, Segre & Poggeri; Giacomo Bosia; Gregorio Fubini fu Isaia; Sonzi Lugi; Gallo e Guastavigna; P. Bruno; Giuseppe Bergamino; T. Isadene; Carlo Romolo; Ferraris Federico; J. De Pecina e C.; Fratelli Reggio; Eugenio Massera e F.; J. Reil e C.; Vendramin e Soprani. — In BIELLA: Banca A. Cerino Pellone e C. — In CARIGNANO: Bruno Ferrero; Banca di Cavour.

Si è date altre città presso i principali Banchieri, Banche, Case di Risparmio e Cambiavalute che distribuiscono gratis il completo programma ufficiale.

Si avvisa che la vendita verrà chiusa appena esaurito in quantità di Obbligazioni e di decime di obbligazioni sopra indicate.

Società Bancaria Italiana

Anonima - Capitale Sociale L. 40.000.000 versato

Sede sociale e Direzione generale a MILANO

Sedi: GENOVA, MILANO (con Ufficio Cambio) TORINO

Succursali ed Agenzie: ALESSANDRIA - CUNEO - ERMORI - IVREA - NOVI LIGURE - PIACENZA - PINEROLO - SAN REMO - VENEZIA

SEDE DI TORINO: Via Santa Teresa, n. 11

Depositi ad interessi:

2 1/4 0/0 disponibile L. 10.000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni diecimila lire in più.

2 0/0 disponibile L. 3000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni tremila lire in più.

2 1/4 0/0 Libretti di piccolo risparmio al portatore: disponibile L. 1000 a vista. — Preavviso di un giorno sino a L. 2000. Per somme maggiori un giorno di preavviso per ogni 2000 lire.

3 0/0 Libretti di Risparmio, disponibile L. 2000 a vista, con preavviso di 2 giorni L. 5000, 5 giorni L. 12 200.

3 1/4 0/0 Buoni fruttiferi per scadenza a 6 mesi.

3 1/2 0/0 Buoni fruttiferi per scadenza a 12 mesi.

Rilascio di assegni circolari pagabili in Italia e all'estero, di lettere, circolari di credito per tutti i paesi, acquisto di valute metalliche, divise, biglietti di Banca esteri.

Compra e vendita di Titoli di Stato, fondiari, di enti provinciali, comunali, ecc., di Società ferroviarie, industriali, sia nel Regno che dell'estero, esazione di cedole, titoli estratti al portatore e nominativi, effetti cambiari, ecc., pagabili in Italia e all'estero, servizio di cassa per conto di industriali, commercianti, Società, enti diversi, ecc.

Cassette in ferro di sicurezza per custodia di valori, oggetti preziosi, documenti, ecc., site in locale appositamente costruito.

Condizione d'abbonamento:

Dimensioni	Prezzi all'anno Lire
Piccole	10
Medie	» 20
Grandi	» 40
Grandi speciali	» 60

senza obbligo di dichiarazione di valore.

Agli utenti cassette di sicurezza servizio gratuito di pagamento cedole scadenti in Torino.

Trasmissioni di fondi per posta e telegrafo.

Sconto di effetti cambiari pagabili in Italia ed all'estero, e accredito.

Apertura di crediti in conto corrente e accreditamenti all'interno e all'estero per importazioni. — Anticipazioni e riporto su titoli di Stato, valori bollati e diversi.

Qualunque altra operazione di Banca e di Borsa

CAFFETTIERA MORESCA

in rame stagnato per fare il caffè tavola

Capacità da 2 a 20 tazze. Facile da pulire perchè composta di soli due pezzi. Fischia quando il caffè è fatto. Caffè lucente ed aromatico. Esposta nella vetrina del MAGAZZINO MODERNO, Torino — via Lagrange, angolo via Cavour. 4059

MOBILI

Arredi e comodini si acquistano presso il concorrenza nei magazzini della fabbrica

LUIGI GATTI

Telef. 25-28

Via Carlo Alberto, 33-35.

Via Finanze, 9 si può vendere bene ORO, GIOIE e Polizze Monte di Pietà 1761

EMPORIO MOBILI

presti sezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, 3rd e Vittorio. QUADRO-GOFFI, Torino. c13037

Levatrice Raffo

già assistente anziana R. M.ta Pensione in palazzina privata con giardino, L. 50 in più, segreta. Via San Secondo, n. 12-14, vicino staz. P. N. Torino. c14125

Levatrice R. C.

Cure segrete, pensione materiale, prezzi convenienti. Via Po, 42. c15811

LEVATRICE

REGGE M. CLOTILDE.

Pensione partorienti. Prezzi moderati. Cure segrete. Via Po, 4, p. 2.o c16565

LIQUIDAZIONE

F. R. A. G. M. A.

Si cede in blocco la succursale di Orbassano, Fabbrica di Acque gazose: la migliore situazione del paese. acqua buonissima.

Nella Sede di Torino continua la vendita di due motori, di saturatori, tiraggi, Caldaie, bombole, attrezzi diversi e di vetri, mastri e cancelleria per fabbriche di acque gazose.

Si vende pure lo stabile, che verrà messo all'asta pubblica nei mesi di giugno e luglio. 15489

Rivolgersi dal liquidatore Rag. ORTA, corso Regina Margherita, 140, Torino.

Psiche

F. BISLERI e C.o — Milano. 1533

Grandioso deposito di GHIACCIAIE

trasportabili, perfezionate della premiata Fabbrica Sigismund. 100 modelli da L. 40 a 600. Ghiacciaia con pareti interne di vetro opaco speciale. Lastre di un sol pezzo, senza giunture nè ingessature.

Figli di Carlo Sigismund

MILANO, 38, corso V. Em. e TORINO, via Venti Settembre, 44 tra la via Alfieri e S. Teresa. 14589

LUCE-ECONOMIA-LUCE

BECCO INCANDESCENZA A PETROLIO

applicabile a qualunque lampada

Consumo 3 cent. all'ora - Luce 80 candele

Grande assort. di lampade a petrolio in ogni genere

CALCAGNO GIUSEPPE Via Po, n. 40 — TORINO — 15306

VICO CANAVESE Altezza metri 733

Delizioso e ricreativissimo soggiorno estivo

Venne riaperto l'antico e rinomato

Albergo dell'Universo

diretto dal nuovo Proprietario GIORGIO CABODI

Camere stagionalmente ammobiliate, con luce elettrica - Biliardo - Trattenimenti famigliari - Incantevoli escursioni alpine - Garage. 15553

—(APERTO TUTTO L'ANNO)—

Società Anonima "IDROS"

Fabbrica Acque Gazosa e Minerali artificiali

Capitale versato L. 345,000

Torino, Via Giacinto Collegno, 21-23

Si avverte i Signori Azionisti che il pagamento del dividendo portione 1909, deliberato dall'Assemblea ordinaria del 28 marzo 1910, si effettuerà alla Cassa sociale a partire da 1.o giugno 1910. c16593

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Società Anonima Internazionale di Fonderie

ASABBIA

Per decisione dell'Assemblea generale del 10 maggio 1910 questa Società è messa in liquidazione. Di conseguenza viene fatta ingiunzione ai creditori di produrre i loro crediti alla cassa di cui al 30 giugno 1910 alla Sede della Società, 11, Rue Gourgas.

Ginevra, 16 maggio 1910. 15647

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Unione Militare

Convocazione dell'Assemblea parziale ordinaria della Filiale di Torino

Si rende noto ai Soci dell'Unione Militare che l'assemblea parziale ordinaria della Filiale di Torino avrà luogo il giorno 1 giugno p. v., alle ore 14, nei locali del Circolo Militare (piazza San Carlo), per discutere sul seguente 15572

ORDINE DEL GIORNO:

1. Approvazione del verbale dell'Assemblea precedente;
2. Relazione del Consiglio e dei Sindaci e bilancio consuntivo 1909-1910;
3. Proposte di modificazione allo Statuto.

Chi desidera un gradevole Soggiorno Estivo lo chieda all'Hôtel Mont Nery

USSIME (Valle di Gressoney), alt. 1200 m. c16559

Consorzio Sanitario di Mezzana (Biellese)

E' vacante il posto di Medico Condotto di questo Consorzio pel Distretto Mezzana Superiore.

Per Mezzana in condotta è prima; abitanti 1798. Stipendio L. 1725. 15762

Per Soprana la condotta è limitata ai poveri, in N. di 12 circa; abitanti 1304. Stipendio L. 206.

I documenti devono pervenire entro il 26 giugno p. v.

La condotta ed il capitolato sono visibili in questo Ufficio comunale.

Il Presidente: Q. MACCIA.

BUSTI (Sbiecciinvenabile) Modelli Impero — L. 3,95 e più —

CAMICIETTE - SOTTANE - COSTUMI

L. BISTOLFI, Via Garibaldi, 14 c9225

CASA CIVILE E RUSTICA

detta "IL CASTELLO", sita in Occhieppo Inferiore, è posta in vendita a licitazione privata.

Le offerte, da inviarsi raccomandate in carta da bollo da L. 1.20 all'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista di Torino, debbono essere accompagnate dalla cauzione di lire tremila, e il prezzo offerto deve essere fatto in aumento di L. 16,500. 15306

La scadenza della gara è fissata per il 31 maggio corrente mese.

Il capitolo della casa è a disposizione dei visitatori.

Torino, 11 maggio 1910.

Il Presidente: CIBRARIO.

LEVATRICE — Abbriata Clotilde —

Pensione (partorienti. L. 45 in più. Cure segrete. Via S. Tommaso, 23, 1.o p. c15559

LEVATRICE

Abbiate Torinese-Collo

Pensione, camere separate. Cure materne. Prezzi moderati. Via Fiori, 9 (Porta Nuova), Torino. c8566

MALATTIE SEGRETE

E DEBOLEZZA VIRILE

Dr. MORETTI - Zucca Vecchia, 6 - MILANO

Opuscolo gratis — Consulti per lettera

Guarigione della BLENORRAGIA in OTTO giorni. - Per guarire la bleorragia in otto giorni ed evitare le conseguenze e complicazioni di essa, chiedere al Dott. Moretti l'opuscolo n. 2 gratis. 15559

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei

RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.

Guarigione sicura della Blenorragia cronica. Dott. CHIAVARINO, via Corte d'App., 9, dalle 13-16 1462

Istituto Opoterapico

Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, pigrizia mentale, impotenza, anemia, debolezza sessuale, sterilità precoce, CURE SPECIALI.

Cav. Dott. M. LATTES Via Principe Amedeo, 12, p. 2° dalle 9-10 12-13 17-19. 200

MALATTIE DELLA PELLE Veneree e Sifilitiche.

CONSULTI TUTTI I GIORNI - Via BERTHOLLET, 9.

Prof. D.r R. Bovero Docente R. Università di Torino Diret. Ambulatorio-Policlinico

Orarie: 11 à 12 - 15 à 17 - 19 à 20. 2127

NON PIU'

MIOPI-PRESBITI E VISTE DEBOLI

OIDEL. Unico e solo preliotto del mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario. Opuscolo gratis. V. LAGALA, Vico 2 S. Giacomo, 1 - NAPOLI. 2538

989.645

1.182 giovinetti nella Cassa dei Prestiti: Bari, Barletta, Milano, Venezia, Barlettopoli, Croce Rossa, ecc., perchè i possessori di Obbligazioni trascurano verifica. — Mandate lista Serie numeri posseduti: Giornale «L'UTILE», Milano, avrete gratuita verifica e risposta. 2033

SARTORIA di ROCCO BAJETTO

Via S. Francesco da Paola, 2

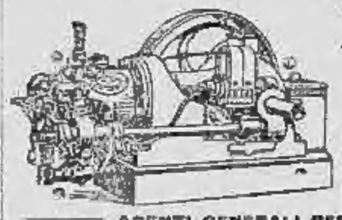
(presso via Fel. Torino

—(Telefono 45-36)—

Vasto e specialissimo assortimento delle ultime novità e soddisfazione di qualsiasi esigenza in stoffe inglesi e fresche di arrivi per uomo

PRESTITI di denaro e apertura di conto altro ai funzionari e impiegati al 5 0/0. Scrivere: Cabinet JOS. 14, Boulevard du Temple PARIS. H 6382 X

I Motori "NATIONAL,, a olio pesante e benzina



danno la forza motrice più sicura ed economica per la piccola industria e per l'agricoltura.

Consumo da 3 a 12 centesimi per cavallo-ora a seconda della forza. 7121

AGENTI GENERALI PER L'ITALIA

PIETRO CIGALA e C. Via Nizza, 86 — TORINO —

Macchinario visibile in funzione

CATALOGHI GRATIS

Impotenza Cura sicura, comprendente. I VECCHI ringiovaniscono — I GIOVANI non invecchiano, usando l'apparecchio del Dr. Drotler, perchè si vince l'impotenza anche accentuata.

Preservativi capricciosi, ed oggetti di uso intimo, a prezzo nessuno resterà scontento a tutte le spese inviando L. 5. Chiedere opuscolo gratis, con 2 francobolli se chiusi, a casella postale 324, Roma. 15967

NON PIU' MALATTIE

IPERBIOTINA

LA SOLA RACCOMANDATA DA CELEBRITA' MEDICHE

Si vende in tutte le farmacie del mondo

Gratis Opuscoli — Consulti per corrispondenza

Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze.

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI

F.LLI RAMAZZOTTI - MILANO

Casa fondata nel 1815

Grande distilleria a vapore con grandiosi depositi per l'invecchiamento del cognac.

Appendice della *Stampa* (106

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Ma lasciami che ti dica, babbo! — esclamò Celeste. — Sento che comincia ad arrivar gente.

— In cinque minuti sono pronta. Sai che non mi ci vuole di più.

I primi a giungere alla festa furono i parenti, gli intimi, persone forse che si avrebbe avuto bisogno di fare per gli ultimi ritocchi preparativi.

Ma non potremo a meno di manifestare la propria ammirazione quando troveremo ogni cosa pronta, con particolare previsione. Avrebbero perciò goduto del piccolo trionfo famigliare, come se si fossero disturbati alla sua organizzazione.

Quando gli invitati cominciarono ad affluire nei saloni incendati di luce furono i parenti stessi che aiutarono a fare gli onori di casa. La buona madama Gaubert scorgeva quasi, Filippo Gaubert sorridente e stentato e la signorina Celeste, secondo l'espressione di suo cugino Emilio e di suo fratello Paolo, aveva l'aspetto «d'essere nelle nuvole».

Fortunatamente Paolo e sua moglie erano lì con la signora Lecerrattier e i signori Vedrine e la signorina Clarissa per aver occhio a tutto. Parevano talvolta chiedere consiglio a Celeste ma in realtà agivano come padroni, dal momento che i padroni veri avevano l'aria di annoiarsi in casa propria.

I complimenti, del resto, fioccavano: si celebrava il buon gusto di Celeste e di Filippo Gaubert nella scelta degli artisti per il concerto, nella disposizione del salone da ballo e del salone da pranzo.

Il banchiere Vedrine e Carlo Lecerrattier osservavano il loro antico compagno di avventure giovanili con sguardi acuti e penetranti. Avevano detto a papà Lecerrattier che Gaubert non avrebbe mancato di far figurare tra le artiste del concerto qualche sua amica. Il vecchio però non poteva immaginare una tale assenza di senso morale, ma gli altri due alzavano le spalle ostinatamente. Ma dovettero finire per mimetizzare ciò avevano avuto torto di formulare quei sospetti. Babbo Lecerrattier ne fu contento. Intanto una folla di giovani turbinava attorno a Celeste, per essere presentati. Chi sarebbe stato fra loro il conquistatore?

Celeste era molto che meno si interessava a quella specie di battaglia galante. Aveva per tutti uno stesso sorriso, lo stesso gesto garbato e deferente, forse anche le stesse parole. Ella non aveva abbandonato questa attitudine che quando Gastone Vedrine le presentò come un «carissimo amico» un elegante giovane, di bella prestanza, molto bruno che parlava con una certa solennità, quel signor Sevigliane Bourdeste, nel quale si volevano personificare un idillio. Ma già ella si liberava di lui per sorridere con una amabilità certo più cordiale al gentile luogotenente Enrico di Lisirac, entrato da poco nella scuola di guerra e nel quale si poteva anche profetizzare un futuro generale. Si potè anzi credere per un momento che fosse lui il favorito, ma Celeste si liberò di lui pure. Non poteva evidentemente sostenere una lunga conversazione quella notte e incontrando suo padre presso il vano d'una finestra gli si accostò dicendogli ridendo:

— Hanno in cosa tua, eh, mio povero babbo?

— E tu, piccina? Ti provengo che esasperi tutti con la tua freddezza...

— Che vuoi, babbo! — rispose Celeste con la più incantevole semplicità. — Mi annoio molto quando...

Era una nota uniforme malgrado il tumulto di quella festa. Si sentiva sordina come dal soffocare d'angoscia e non si stupiva che suo padre provasse la medesima impressione e si sentisse col pensiero trasportato ben lontano di là. Ella non se n'adontava: dopo tutto era felice, perchè suo padre era stato con lei molto gentile.

Ma era solamente per questo?

Ella cominciava anche a trovare che tutta quella gente turbava a libertà, che le danze non finivano più...

Celeste no fu così stanca che appena partiti gli ultimi invitati abbracciò suo padre e sua madre e si ritirò.

Abbisognava di riposo o, almeno, di solitudine.

***

Contro suo costume — anche l'indomani di feste si alzava abbastanza presto, — Celeste dormì fino a tarda ora. E quando suo padre entrò nella sua camera per salutarla come di consueto, ella sonnecchiava ancora... sognava confusamente.

Filippo Gaubert stava per ritirarsi in punta di piedi, ma Celeste allora si svegliò.

— Oh il cattivo che sarebbe andato via senza darmi un bacio.

— Era un piacere vederti dormire!

— E' vero che sono molto stanca. E tu già alzato... e così fresco... così giovane!

— Ho appuntamento con gli industriali tedeschi; non voglio farli attendere. Riaddormentati.

Ella si lasciò ricadere con delizioso abbandono sui guanciali. Dalla soglia suo padre le gridò ridendo:

— Allora non è neppur stanotte che fu scoperto l'uccello raro?

— Mio Dio, no, povero babbo!

Ella rimase un lungo istante ancora come assopita: come affranta da una leggera febbre carezzevole. Era ancora così, pigra come una gattina, quando fu portata da un fattorino dell'officina una lettera per il «padrone».

Nell'assenza del signor Gaubert si consultava sempre per qualcosa d'urgenza, la figlia.

La cameriera entrò dunque nella stanza con una lettera.

Celeste vide una calligrafia che non conosceva, poi fece domandare se si trattava di cosa urgente.

Il fattorino non ne sapeva nulla: era stato il signor Bernardo, a mandare la lettera subito in casa del padrone.

Bernardo!

Celeste indossò in fretta un accappatoio e poi tentò di indovinare a traverso la busta ciò che poteva essere. Ed ella ne era già certa! Si assicurò della sua convinzione accostando il plico alle narici: era abituata a distinguere gli odori degli acidi per lo sviluppo fotografico. La busta dunque conteneva senza fallo la fotografia fatta la sera precedente da Bernardo, il quale non credendo di vedere tanto presto il signor Gaubert alla Officina, si era fatto premura di mandare la prima prova.

Allora soltanto Celeste si decise ad aprire la busta. Era proprio una «prova», non ancora dissecenza ma somigliantissima. Istintivamente corse al telefono per dire a suo padre: «Ho il mio ritratto, sai, proprio tal quale tu lo volevi». Ma appena ebbe la comunicazione provò una stretta al cuore, poichè si sentì rispondere che suo padre non era giunto ancora allo stabilimento. Laggiù se ne stupivano perchè aveva dato appuntamento ai signori tedeschi i quali cominciavano ad impazientirsi.

Ella calcolò che con l'automobile suo padre avrebbe dovuto essere da mezz'ora almeno all'officina. Dove si era fermato? Poi perchè le aveva detto di aver fretta e di non voler far aspettare quei signori?

Ma siccome le dispiaceva assai che suo padre mostrasse di mancare d'esattezza, fece chiamare al telefono un impiegato. Il caso fece venire al telefono Bernardo.

— Vi chiedo scusa di disturbarvi, signore. E' perchè si dice che mio padre coulava di essere esattissimo stamane: sono stata io a trattenerlo all'ultimo momento. E' per la strada e non si farà aspettare. La colpa è tutta mia...

Alla sera quando avrebbe riveduto suo padre si sarebbe comportata in modo d'aggiustare tu cosa come una verità assoluta. Ma Celeste aveva la sensazione che suo padre aveva mentito a lei, poco prima.

Certo non aveva avuto tanta fretta e non si era fatta così elegante che per cogliere passando, qualche sorriso di donna. Non si fanno di simili toelettes per ricevere semplicemente degli industriali tedeschi.

Ma questo incidente regolato ella si lasciò riprendere dalla sua impressione di felicità per la gentilezza, la premura di Bernardo il quale aveva lavorato tutta la notte, aveva sicuramente finito la statistica ordinata da suo padre ed aveva tuttavia trovato il tempo per soddisfare la curiosità di lei, Celeste.

— Siete ben voi, signor Bernardo, al telefono?

— Sì, signorina.

— Ho indovinato ciò che contenava la busta ed ho commesso l'indiscrezione di aprirla...

— Oh! signorina! Ma non è una fotografia finita... L'avevo destinata al signor Gaubert. Avrei voluto mostrare a voi una prova se non perfetta, almeno un po' più discreta.

— Vi assicuro, signor Bernardo, che le fotografie che tirerete in seguito non mi faranno così piacere come questa. E ve ne sono obbligatissima, in parola d'onore... credetemi!

— Ed io... — dichiarò Bernardo, la cui voce si faceva finalmente un poco più calda e sicura — non sapete quale piacere provo di avervi potuto soddisfare. Ma scusate, sento che c'è il signor Gaubert. (Continua).